

Denunce d'infortunio per modalità di accadimento

Modalità di accadimento	Luglio 2017	Luglio 2018	Gennaio-Luglio 2017	Gennaio-Luglio 2018
In occasione di lavoro	589	619	5.160	5.047
Senza mezzo di trasporto	587	613	4.924	4.897
Con mezzo di trasporto	2	6	136	150
In itinere	71	69	708	712
Senza mezzo di trasporto	67	61	391	392
Con mezzo di trasporto	4	8	317	320
Totale	660	688	5.768	5.759

Denunce d'infortunio con esito mortale per modalità di accadimento

Modalità di accadimento	Luglio 2017	Luglio 2018	Gennaio-Luglio 2017	Gennaio-Luglio 2018
In occasione di lavoro	3	3	9	18
Senza mezzo di trasporto	2	3	5	16
Con mezzo di trasporto	1	0	4	2
In itinere	0	0	0	4
Senza mezzo di trasporto	0	0	0	4
Con mezzo di trasporto	0	0	0	0
Totale	3	3	9	22

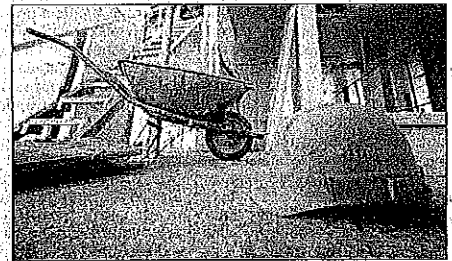
IL REPORT INAIL Tra gennaio e luglio 22 decessi "Strage bianca" in Calabria E' un'emergenza sociale

Il settore più nero rimane quello delle costruzioni che conta 9 morti

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Una "strage bianca". In Calabria, il fenomeno delle morti sul lavoro è diventata un'emergenza sociale e a confermarlo arrivano pure i numeri dell'Inail. Nel periodo compreso fra gennaio e luglio di quest'anno le persone decedute mentre svolgevano la propria attività lavorativa in un cantiere o in un magazzino sono state 22. Nello stesso periodo dell'anno scorso erano state nove. 13 vittime in più in un anno. Fatta eccezione per il Veneto (+18 deceduti), si tratta dell'aumento tendenziale più marcato di tutto il Paese. Il dato, purtroppo, è destinato ad essere aggiornato incrementando il numero dei morti. Limitandosi al solo Catanzaro proprio alla fine del mese di luglio (non ancora conteggiato dall'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) c'è stato un altro morto a Settigiano su un cantiere edile di una casa privata e a metà agosto nell'azienda Conserve di Gimigliano un quarantatreenne è rimasto schiacciato da un muletto. Le vittime censite dall'Inail sono in prevalenza maschi, 20, contro 2 femmine. 19 sono italiani, 2 gli extracomunitari e un cittadino europeo. 14 sono di età superiore ai 50 anni, 7 fra i 30 e i 50 anni e una vittima è under 24. Il settore più nero rimane quello delle costruzioni che conta 9 morti, seguito poi dal trasporto e magazzini che ne ha dieci. Al livello provinciale la ripartizione delle morti sul lavoro è la seguente: 3 nel Catanzaro e nel cosentino, 1 nel crotonese e nel reggino e 2 nel vibo-nasice. Se le vittime del lavoro sono aumentate nei primi sette mesi dell'anno

denunce di infortunio sono lievemente diminuite rispetto allo stesso arco temporale del 2017, passando da 5.768 a 5.759. Nove casi in meno. Tuttavia nel confronto tendenziale, mese su mese, nel luglio di quest'anno si sono registrate ben 22 denunce in più rispetto ad un anno prima, 688 contro 660. Il 26,3% degli infortuni (1.518) è stato segnalato per attività lavorative svolte per conto dello Stato, 486 (18,5%) nell'agricoltura. Ma il dato più significativo rimangono le 3.755 denunce di infortunio (il 62,2%) nel mondo dell'industria e dei servizi. Tra queste primeggiano le 365 del settore del commercio all'ingrosso e dettaglio (365 episodi), seguite da quelle partite dai vari cantieri edili (325), mentre ben 337 casi provengono dalla sanità e assistenza sociale (pur se in contrazione rispetto ai 7 mesi dell'anno scorso, quando se ne contarono 384). Nel dettaglio provinciale spiccano 2.039 (+37) segnalazioni di infortunio di Cosenza. Seguono le province di Reggio Calabria e Catanzaro con rispettivamente 1.461 (+52) e 1.353 (-65) denunce. Chiudono Vibo Valentia con 477 (+6) e Crotona con 429 (-39). Gli infortunati sono in prevalenza italiani arrivando a 5.402 a cui si aggiungono 179 stranieri comunitari e 178 extracomunitari. Sempre dall'Inail è arrivata la comunicazione sulle malattie professionali, quelle patologie direttamente riconducibili all'attività lavorativa con effetti acuti e progressivi dell'episodio d'infortunio. Nei primi sette mesi dell'anno sono stati annotati 1.657 casi, segnando un +21,3% rispetto alle stesse periodo dell'anno scorso.



Sempre più decessi sui cantieri edili in Calabria

IN ITALIA

Nei primi sette mesi del 2018 sono 587 i lavoratori deceduti

NELI primi sette mesi di quest'anno sono state 587 le morti bianche, quattro in meno rispetto alle 591 dell'analogo periodo del 2017 (-0,7%). I dati rilevati ai 31 luglio hanno evidenziato, a livello nazionale, una diminuzione dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 431 a 414 (-3,9%) mentre quelli occorsi nel tragitto di andata e ritorno fra l'abitazione e il posto di lavoro, sono aumentati dell'8,1% (da 160 a 173).

L'analisi territoriale evidenzia un incremento di 9 casi mortali nel Nord-Ovest (da 146 a 155) e una stabilità nel Nord-Est (157). Diminuzioni si riscontrano, invece, al Centro (da 112 a 110), al Sud (da 120 a 119) e nelle Isole (da 56 a 46). A livello regionale emergono 116 casi in più (del Veneto (da 55 a 71)).

Passando ai casi di infortunio non mortali, nel primo semestre dell'anno, l'Inail ha conteggiato 328.206, in diminuzione dello 0,3% rispetto all'analogo periodo del 2017. L'analisi territoriale evidenzia una sostanziale stabilità nel Nord-Ovest (+0,4%) e un lieve decremento al Centro (-1,2%) e nelle Isole (-1,3%).

Aumenti si riscontrano, invece, nel Nord-Est (+0,7%) e al Sud (+0,5%). Tra le regioni con i maggiori decrementi si segnalano la provincia autonoma di Trento (-9,0%),

Abruzzo (-4,3%) e Sardegna (-3,7%); quelle con un maggior incremento, il Friuli Venezia Giulia (+4,7%), la provincia autonoma di Bolzano (+3,3%) e la Campania (+2,4%). Il decremento rilevato nel confronto tra i primi sette mesi del 2017 e del 2018 è legato solo alla componente femminile che registra un calo dell'1,2% (da 136.411 a 134.789), mentre quella maschile presenta un lieve aumento pari allo 0,2% (da 243.825 a 244.417). La diminuzione ha interessato gli infortuni dei lavoratori italiani (+1,4%) e di quelli comunitari (-0,2%) per i lavoratori extracomunitari si assiste invece ad un aumento del 2,1%. Dall'analisi per classi di età si evidenzia un aumento per i lavoratori tra i 15 e 59 anni (+2,2%) e un decremento per i lavoratori tra i 60 e 69 anni (-0,6%) e per i lavoratori tra i 70 e 79 anni (-1,3%).



Un corteo per la sicurezza sul lavoro

UNIONCAMERE Nella regione sono 10.902 gli ambulanti in attività Abbigliamento, primo posto con il 38,4%

CATANZARO - Sono 10.902 gli ambulanti che operano in Calabria. Se in Italia le quasi 189 mila imprese itineranti rappresentano circa un quinto della totalità che operano nel commercio al dettaglio (il 22,1%), quelle registrate nel territorio calabrese hanno l'incidenza maggiore arrivando a pesare il 27,7%, distanziando Sardegna e Toscana rispettivamente al 25,4 e 25,1%. Le altre regioni, invece, hanno una media più bassa. Ma come dice Unioncamere - Infocamere Movimprese in questo rapporto sui primi sei me-

si dell'anno dedicato agli operatori dei "mercantini": "ambulante non fa sempre rima con straniero". Un concetto che vale soprattutto per alcune province calabresi dove è invertita la tendenza nazionale secondo cui circa il 50% degli ambulanti non è italiano. Infatti Reggio Calabria e Catanzaro sono le ultime due province per ambulanti non italiani presenti, con appena il 21,5% e il 20,2% di quello operative. Anzi, entrando più nel dettaglio del report, che utilizza i dati sul registro delle imprese, gli operatori itineranti

che vendono prodotti in Calabria sono prevalentemente autoctoni. Basti pensare che il livello percentuale dei titolari degli esercizi commerciali ambulanti nati nella stessa provincia in cui svolgono l'attività è pari al 91,4% a Reggio Calabria, all'89% a Vibo Valentia, all'87,6% a Crotona, all'81,9% a Cosenza e al 69,2% a Catanzaro. Medie molto elevate rispetto ad altre zone dello Stivale. A livello generale il comparto più rappresentato è quello dell'abbigliamento con il 38,4%

Tribunale di Catanzaro
Esec. lmm. n. 120/2014 R.G.E.
G.E. Dott.ssa D'Ignazio Ninetta

LOTTO UNICO: in Sellia Marina, via Garcea, piena proprietà di immobile, al fg. 11, p.lla 459, sub. 3, cat. A/3, cl. 1, cons. 5 vani, piano 2.
Prezzo base: Euro 37.332,00. Offerta minima: Euro 28.000,00. Rilancio minimo: 5% del prezzo base.
Vendita senza incanto 26.10.2018 ore 15.30 presso lo studio del delegato in Catanzaro via E. Bucciarelli n. 49.
Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Orazio Zimatore tel. 331/8494805.
Siti www.asteanunci.it e www.tribunale.catanzaro.giustizia.it



Fast
TELEVISIONE PUBBLICITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0964.23396
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

6

REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrovetro
Tel. 0981.852828

calabria@quotidianodelsud.it

POLITICA A settembre pronta la fase 2 di "Cantiere Calabria" con i risultati raggiunti

«I dissidenti non hanno contenuti»

A margine di una mattinata intensa Oliverio rivendica il lavoro svolto

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - A fine settembre il presidente Mario Oliverio organizzerà un evento per presentare il secondo stato di avanzamento del cosiddetto "Cantiere Calabria". Il primo step si tenne giusto un anno fa, era metà settembre, all'Unical, in cui la giunta regionale rappresentò, all'interno di un dibattito che vide impegnate le forze culturali, economiche e sociali della regione, le azioni in essere e in divenire pensate e producibili dalla sua giunta. Lo stesso governatore, ieri, ha fatto quest'annuncio ai cronisti accreditati a margine della conferenza stampa con i rettori degli atenei calabresi. L'argomento di Oliverio è parso un'anticipazione di un pre-bilancio della sua governance, non privo di pathos e con qualche concessione allo sfogo. Trasparire in lui il desiderio di essere accreditato. È un Oliverio che non si sposta di una virgola dall'impostazione del 2014, rivendicando la giunta tecnica non «per mortificare la politica» ma «per soddisfare il bisogno»: a suo parere «di imprimere una svolta, rimuovere le macerie, costruire un'istituzione che si potesse affrancare dai sistemi di potere, dalle incrostazioni, dalle rendite, dalle cattive abitudini. C'è riuscito? Lui dice di sì e si sforza di mostrarlo, provarlo, raccontarlo sulla base del lavoro compiuto senza che questi si trasformi in oggetto comparativo. Forse questo è stato il maggior limite della comunicazione. E le critiche dei dissidenti che ogni giorno che passa lievitano, trovando come terminale l'aula del Consiglio regionale? «Ben vengano le critiche, ma sono prive di contenuti», tuona. Il momento politico è giudicato da Oliverio

«un campo aperto, a 360 gradi», quindi, è sembrato di capire, esiste una congiuntura epocale che non risparmi niente e nessuno. Perché dovrebbe risparmiarla la Calabria? Sicché il governatore si rifugia nel proprio mandato istituzionale, cercando di fare al meglio, la sua funzione e schivando la politica politica. Insomma, vuole dire che si concentra su quanto promesso ai calabresi. A lui l'onere della prova. Quindi il presidente è andato per titoli ricordando a modo di esempio di avere utilizzato tecnici di valore in settori delicati, come Mariggò a "Calabria Verde", Salvino a "Fincalabra", Tansi alla "Protezione Civile". Ma soprattutto Oliverio ha rivendicato i loggi

Sul turismo

dati in crescita
basta fake news

ni, quella di Catanzaro che è in avanzato stato di realizzazione, l'elettrificazione della linea jonica nel tratto di Cortigliano (oggi l'esordio), la diga sul Menta che porterà a giorni acqua potabile alla città di Reggio Calabria dopo i lustri di attese e di promesse. Parlando del turismo ha detto che i dati di giugno sono incoraggianti come numeri assoluti e come qualità laddove si segnalano incrementi nel soggiorno degli stranieri. «Aspetto fiducioso i dati di luglio e agosto, ma non posso fare a meno di denunciare le fake news messe in giro ad arte dai profeti di sventura». E qui Oliverio ha denunciato l'opera di mistificazione che sarebbe messa in giro ad arte da alcuni media (senza però fare nomi), «poche a dire il vero rispetto alla stragrande maggioranza dei media che informa correttamente».

REGIONE

Quaranta milioni per le università

Saranno destinati ad investimenti in aule, strumenti didattici e laboratori

CATANZARO - La Regione Calabria destina 40 milioni di euro per l'infrastrutturazione delle quattro università calabresi. Questa cifra - dice il presidente Mario Oliverio - è solo una parte dei 128 milioni che abbiamo destinato all'intero sistema universitario per rafforzare e innovare, garantire il diritto allo studio ed elevare l'offerta formativa.

«Ieri alla Cittadella è stato firmato il protocollo che sancisce tale trasferimento di risorse. Con il governatore hanno firmato l'atto i rettori Gino Mirocle Crisci (Unical), Giovanbattista De Sarro (Umg), Pasquale Catanoso (Mediterranea), Salvatore Berlingò (Dante Alighieri). La finalità è la realizzazione del piano di interventi infrastrutturali per l'innovazione tecnologica, laboratori di settore e per l'ammodernamento delle sedi didattiche.

Un'azione del Por Fesr/Fse Calabria 2014/2020, inserita all'interno del Progetto Strategico "CalabriAltaFormazione" "Affiancano il presidente il Dirigente generale della Regione alla Presidenza Domenico Pallaria, il Dirigente al Turismo e Cultura Maria Antonella Caeteruocio e l'Autorità di gestione del Por Paola Rizzo.

L'iter che ha portato alla sottoscrizione odierna della convenzione è iniziato con l'accordo di Programma Quadro, approvato con delibera di Giunta regionale n. 305 del 9 agosto 2018 e stipulato il 20 settembre 2016 tra il Presidente della Regione Calabria ed i rettori delle quattro Università della Calabria. In seguito sono state approvate le linee di indirizzo del progetto strategico regionale per la Valorizzazione e lo Sviluppo del Sistema Universitario, dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coerutica e della Ricerca in Calabria, che prevede sia interventi infrastrutturali che interventi di rafforzamento del capitale umano.

hr.gem.



La firma dell'accordo con i Rettori

FERROVIE DELLA CALABRIA SRL
Via Milano, 28 - 88100 Catanzaro - C.F./P.I. 02355890795

ESTRATTO AVVISO DI GARA

E' indetta gara (G18-11) per il Servizio e fornitura full service pneumatici per l'intero parco automezzi di Ferrovie della Calabria S.r.l. - CIG: 76032597CF. Si terrà con procedura aperta e verrà aggiudicata secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13:00 del 28/09/2018 all'indirizzo specificato nel bando di gara pubblicato sulla GUUE del 21/08/2018, sulla GUUR V Serie Speciale n. 98 del 24/08/2018 e consultabile sul sito www.ferroviecalabria.it. Per informazioni: tel. 0961896218; fax 0961896207; e-mail gara@ferroviecalabria.com.

Il Responsabile del Procedimento
Dott. Alfredo Sorace

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI COSENZA

Oggetto: Avviso pubblico-inteso ad una indagine di mercato per l'acquisizione di un immobile da destinare a sede di uffici e servizi sanitari dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza nel comune di Rende (CS).

L'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza avvia un'indagine di mercato per la ricerca lesa ad acquistare un immobile da adibire a sede di uffici e servizi sanitari nel Comune di Rende (CS). La ricerca è rivolta ad un immobile urbano che risponda alle seguenti caratteristiche:

- essere ubicato nel Comune di Rende e servito da mezzi pubblici e ben collegato con le principali vie di comunicazione;
- poter essere destinato ad uso ufficio pubblico e servizi sanitari (ambulatori medici ecc.);
- avere una superficie complessiva lorda, comprendente tutti i locali (fatta esclusione di quelli destinati ad aree di parcheggio e aree giardinata), compresi tra mq. 2000 e mq. 3.000

di cui orientativamente:

- mq. 800/1200 da destinare ad attività prettamente sanitarie (ambulatori, studi medici, centri di riabilitazione di cui mq. 500 al piano terra);
- mq. 1200/1800 da destinare ad uffici amministrativi o altro;
- disporre di almeno 4 box auto;
- Un locale da destinare ad archivio ed deposito di circa mq. 100;
- essere già costruito all'atto della partecipazione alla presente selezione.

L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli atti documentari, sul sito ufficiale dell'ASP di Cosenza: <http://www.asp.cosenza.it>

Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 28.09.2018 al seguente indirizzo:

Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza U.O.C. Gestione Infrastrutture e Tecnologia Viale Allimena, 8 87100 Cosenza

Il Direttore Generale ASP Cosenza
Dott. Raffaele Nanno

CATANZARO Sdegno bipartisan per l'iniziativa inscenata da Forza Nuova Fantoccio impiccato per il "no" allo stupro

di ANDREA TRAPASSO

CATANZARO - Un fantoccio nero "impiccato" a un albero e un cartello con una scritta lapidaria: "pena di morte per gli stupratori". Un'iniziativa che ha immediatamente sollevato un polverone di polemiche quella intrapresa dal gruppo locale di Forza Nuova all'interno dei giardini pubblici di San Leonardo, nel pieno centro del capoluogo. Una provocazione con cui gli attivisti del movimento politico di estrema destra hanno voluto stigmatizzare quella che, a loro dire, è l'epidemia di stupri creata dagli invasori africani. Un chiaro segnale, quello che si è voluto inscenare, per far sapere che, viene scritto in una nota del movimento «se qualche burocrate o massone ha deciso in qualche stanza che il popolo italiano deve morire, quello stesso popolo italiano darà dimostrazione di sapersi difendere, come mille volte ha fatto nella sua storia. Rispetto a Jesolo - prosegue il comunicato - ancor più grave, è stata la gestione della vicenda nel caso dello stupro di Botri-



Il fantoccio appeso a un albero in centro città

tuare ulteriormente i suoi misfatti». La vicenda, dicevamo, ha provocato reazioni di sdegno da ogni parte politica. «È doveroso prendere le distanze ed esprimere un sentimento di indignazione per la macabra iniziativa di Forza Nuova» è stato il commento a caldo del senatore del Pd, Ernesto Magrona per un fatto definito "indegno". Anche dal gruppo di maggioranza del Comune di Catanzaro (di area centrodestra) viene evidenziato come «atti di questo genere, in un periodo storico così delicato, rischiano di alimentare un clima di odio, paura, tensione sociale e facile populismo che deve essere assolutamente scongiurato a livello nazionale, così come su ogni singolo territorio». Sulla stessa linea il commento del movimento di Cambiamento che, in una nota, evidenzia come Catanzaro sia una città «accogliente e democratica» che rifiuta «le generalizzazioni razziali, espressioni chiare di ignoranza e barbarie, che rimandano indietro, al passato più buio della storia italiana».

cello dove il violentatore senegalese è stato esclusivamente denunciato a piede libero e trasferito presso un altro villaggio turistico (a quanto pare sempre della nostra regione), libero di perpe-



PUBBLI FASTA
CONTRATTI PUBBLICITARI
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.454042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23288
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

BIANCO

La cittadina si propone come capitale dei palmenti

A PAGINA 13

CANDIDONI

La canapa nel pezzo di terra delle Ferrovie: due arresti

A PAGINA 15

COMUNE

Rifiuti bocciata la proposta Pizzimenti

Il presidente della Commissione Bilancio Albanese illustra le evoluzioni in corso del sistema di raccolta differenziata in città: modifiche degli orari di conferimento, accertamento evasione e controlli, ulteriore rateizzazione Tari. Si è riunita questa mattina la Commissione Bilancio convocata dal Presidente Rocco Albanese, consigliere delegato dal Sindaco Falcomatà a Contenzioso Tributario; Contrasto all'evasione e aumento della riscossione, Cimiteri, Coordinamento di tutti i rapporti istituzionali dell'Amministrazione Comunale con la Regione Calabria. All'ordine del giorno la discussione della "idea di progetto raccolta differenziata 2.0" inoltrata al presidente del consiglio comunale, da Pizzimenti Nucio, coadiuvato dal consigliere in quota F.I. Giuseppe Dascoli. Albanese ribadisce che "pur essendo disponibile l'amministrazione Falcomatà a recepire osservazioni e modifiche riguardo le modalità operative di attuazione della differenziata, specialmente quelle legate agli orari di conferimento, il documento presentato in data odierna non presenta elementi di pianificazione concreta e alcuna indicazione di sostenibilità economica possibile".

"Si tratta", sostiene Albanese, "di riproduzione di foto e prassi recuperate sulla rete riguardo l'esperienza di diverse città italiane ed estere, ma prive di un elemento di raccordo. Fermo restando che il Comune sta portando avanti il progetto approvato dalla regione, realizzabile rispetto ai fondi erogati, molte delle osservazioni allegate non sono riproducibili a Reggio Calabria per la conformazione del territorio che sconsiglia, ad esempio, di operare scavi nel sottosuolo per sotterrare i cassonetti per ragioni urbanistiche, morfologiche, nonché di tutela storico conservativa".

"Tuttavia - conclude Albanese - ben venga l'esame di proposte e osservazioni sostenibili da parte dei cittadini, ma soprattutto occorre la piena di collaborazione di tutti".

INTITOLAZIONE La caserma della Gdf nel nome dell'appuntato di Motta

Nel nome di Pietro Cozzupoli

Morì il 9 maggio 1976 durante un servizio anticontrabbando

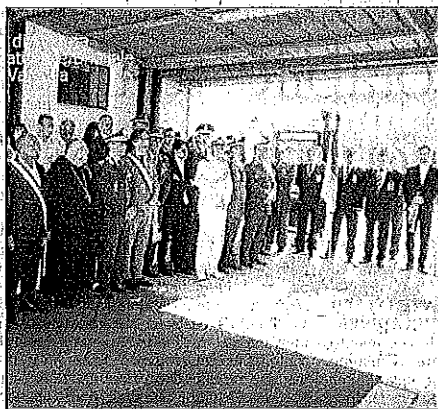
Si è svolta ieri presso il porto di Reggio Calabria, la cerimonia di intitolazione della caserma, sede della locale Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza, all'Appuntato Pietro Cozzupoli nato a Motta San Giovanni (RC) l'08 agosto del 1939; vittima del dovere.

La cerimonia si è tenuta alla presenza del Comandante Regionale Calabria della Guardia di Finanza Generale di Divisione Fabio Contini, e delle massime autorità politiche, civili, religiose e militari della provincia.

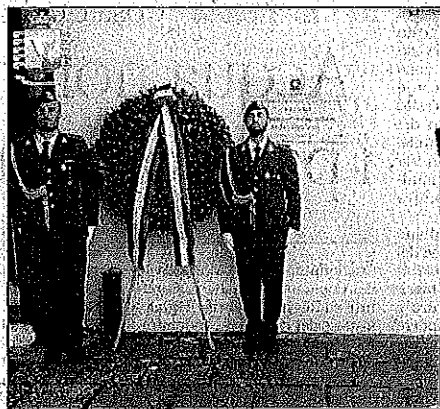
Ricordato il tragico incidente che causò la morte dell'Appuntato Pietro Cozzupoli, avvenuto il 9 maggio 1976, durante un servizio di prevenzione e repressione del contrabbando, all'epoca dei fatti in servizio presso la Brigata della Guardia di Finanza di Tropea, le figlie del militare deceduto, Maria e Francesca, hanno scoperto la targa commemorativa di intitolazione della caserma, posta di fianco l'ingresso della struttura, recante il nome del militare e la data del doloroso evento.

La Targa commemorativa è stata benedetta da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini Arcivescovo Metropolitano di Reggio Calabria-Bova.

Il Comandante del Reparto Operativo Aeronavale



La cerimonia di intitolazione della caserma della Guardia di Finanza



della Guardia di Finanza di Vibo Valentia, Colonnello Domenico Tavone, nel suo intervento, ha sottolineato il valore civile e militare dell'Appuntato, già contraddistintosi in servizio, per l'attaccamento alle istituzioni e profondo senso dell'onore, e per aver adempiuto il proprio dovere, fino a sacrificarvi la vita.

È importante, non solo per i finanzieri ma per tutti i cittadini, perpetuare il ricordo di chi, come l'Appuntato Pietro Cozzupoli, prodigandosi nel costante espletamento del proprio servizio quotidiano, si espone consapevolmente a rischi, anche gravi.

L'evento si è concluso con la consegna, da parte del

Comandante Regionale Calabria, alle figlie dell'Appuntato Pietro Cozzupoli, della pergamena recante la

determinazione del Comandante in Seconda della Guardia di Finanza, che dispone l'intitolazione della

caserma della Sezione Operativa Navale di Reggio Calabria con il nome del militare.

Discover Museums, domenica al Museo

ALLA promozione dei Musei di Calabria è dedicato domenica 2 settembre il pre-evento della Notte dei Ricercatori "SuperscienzaMe", iniziativa in programma il 28 settembre, alla quale il Mibac ha riconosciuto il marchio "Anno del patrimonio culturale europeo 2018".

L'importante evento scientifico che quest'anno coinvolge tutti gli Atenei calabresi, la Regione Calabria, il Polo museale della Calabria e il CNR sarà preceduto il 2 settembre da "Discover Museums", pre-evento nell'ambito del quale i musei aderenti al

la Notte dei Ricercatori coinvolgeranno i propri visitatori in un affascinante percorso di conoscenza delle proprie collezioni e delle attività. Nel corso della giornata in tutti i Musei sarà proiettato un video promozionale sul patrimonio museale calabrese realizzato per l'occasione.

Il Museo diocesano di Reggio Calabria, in collaborazione con l'Università Mediterranea, domenica 2 settembre effettuerà un'apertura straordinaria dalle 17 alle 20, con ingresso gratuito e alle 18 una visita guidata a cura del Direttore del Museo.

IL GRIDO DI CONFESERCENTI

Reggio sta morendo ma la politica non l'ha capito

REGGIO sta morendo ma non la classe politica non l'ha capito. Lo afferma in una nota Claudio Aloisio, presidente di Confesercenti Reggio Calabria: «Le vicissitudini dell'Aeroporto dello Stretto rappresentano il declino generale che la nostra città sta vivendo nella passività impotente delle istituzioni locali. Che sta succedendo allo scalo reggino? E cosa succederà in futuro? Aspettando notizie, nel frattempo, Reggio agonizza con inquietante tranquillità dirigendosi verso il baratro della dissoluzione economica e sociale grazie agli innumerevoli primati negativi che la pongono ultima tra gli ulti-

mi. Mi domando: cosa si sta facendo concretamente per evitare questa involuzione che sembra ormai inarrestabile? Quali sono le proposte, le idee, le concrete strategie per porre un freno e contrastare una situazione divenuta intollerabile?»

«Vedo e leggo - continua Aloisio - che la politica reggina continua a confrontarsi e scontrarsi su argomenti di piccolo cabotaggio, su fattiche e strategie tanto banali quanto scontate, non trovando il coraggio o le capacità di affrontare i reali problemi, strutturali e strategici, che affliggono il nostro territorio. Cosa vuole diventare Reggio Calabria? Quali sono le strade da per-

correre per arrivare a un reale e stabile sviluppo? Quali generatori di ricchezza possono verosimilmente sostenere l'economia di una provincia come la nostra? Sono queste le vere domande, questi gli argomenti da affrontare per dare risposte ad un tessuto economico e imprenditoriale ormai allo stremo. Ma purtroppo in questo momento, evidentemente, non fanno parte dell'agenda politica di nessuna forza in campo. «Forse - soggiunge - ci vuole troppo coraggio per ammettere che in una situazione straordinaria come quella attuale servono misure straordinarie che riequilibrino una condizione kaf-

kiana e paradossale in cui il capoluogo di provincia più povero d'Italia è anche il più tassato. Forse è più facile parlare alla pancia delle persone che affrontare alla radice i problemi atavici ormai cronici. Alcide De Gasperi, riprendendo una frase di James Freeman Clarke disse: "un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista guarda alle prossime generazioni". Io non credo serva essere uno statista per capire che per noi il tempo è finito, che se non si agisce ora, subito la nostra Reggio non dovrà aspettare la prossima generazione prima di implodere su se stessa».



di CATERINA TRIPODI

ACQUA potabile in città se ne parla tantissimo ma sarebbe opportuno fare un po' di chiarezza. Guardando ad un documento e soprattutto alla sua genesi, l'ordinanza comunale che vieta l'utilizzo del prezioso liquido in larga parte del centro storico si comprende meglio il ruolo dell'ente preposto e gestore, il Comune di Reggio Calabria. Una cartina di tornasole delle responsabilità, un promemoria utilissimo ai cittadini anche in vista della Diga sul menta, il cui avvio è, stavolta, davvero imminente.

IL DIVIETO: L'ordinanza comunale n. 29 del 8 maggio 2018 emessa dal Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falconati impone il divieto di utilizzo per scopi potabili e per il consumo alimentare (bere) delle acque distribuite nella perimetrazione del centro storico delimitato dal torrente Calopinace a sud fino al torrente Annunziata a nord, compresa la parte a monte fino alla chiesa di S. Paolo alla rotonda, praticamente di tutto il cuore della città metropolitana. Il divieto viene imposto "viste le note Asp del Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione n. 751 e 752 del 04/04/2018, con le quali è stato comunicato l'esito delle analisi di laboratorio dei campioni di acque potabile prelevati da personale Arpacal in Via Corso Garibaldi "galleria Caminiti" e "Largo Morisani" al centro città.

Gli esami compiuti risultano infatti non conformi ai sensi del D.lgs. n°31/2001 e s.m.i. a causa della presenza oltre i limiti tabellari degli ioni Sodio, Cloruro e Ferro ed è necessario disporre l'imbibizione temporanea dell'acqua al consumo alimentare, nonché l'adozione delle misure idonee finalizzate al contenimento dei parametri come previsto dal decreto legislativo 31/2001, la revisione dei serbatoi e le relative

Ci si è arrivati solo dopo le segnalazioni dei condomini

fonti di adduzione e la clorazione continua delle acque deputate al serbatoio regionale Trabocchetto".

I rimedi previsti dall'ordinanza. L'ordinanza prevede inoltre che: "il Servizio Idrico Integrato del Comune provvederà, con massima urgenza, ad adottare tutte le misure prescritte dall'Asp, per la riconduzione delle acque nei parametri di legge". Allo stato nulla è stato però espletato. La validità dell'ordinanza è sino a formale revoca, attualmente non verificatosi, ed è quindi, tutt'ora vigente.

LE INESATTEZZE nell'ordinanza. L'ordinanza, a quanto ci risulta, riporta un'inesattezza, cioè che il prelievo dei campioni di acqua sia stato effettuato da personale Arpacal, quando, invece, è stato effettuato da personale Asp-Sian di Reggio Calabria e consegnati all'Arpacal di Reggio Calabria per far effettuare gli esami di laboratorio. È l'Asp-Sian che si è avvalsa dell'Arpacal, non il Comune di Reggio Calabria che dovrebbe incaricare ditte esterne per far effettuare i controlli interni di propria spettanza ed esercitare la vigilanza costante sulle attività di verifica propria, non potendo demandare all'Asp i propri controlli.

LA VICENDA DALLA QUALE TRAE ORIGINE L'ORDINANZA: I controlli cui fa riferimento l'ordinanza comunale sono, con ogni probabilità, il frutto di segnalazioni di Demetrio Crupi nella qualità di Amministratore del



L'inchiesta Cosa c'è dietro l'ordinanza del sindaco Acqua non potabile: tutti i particolari su cui riflettere

di CATERINA TRIPODI

Condominio "Largo Morisani" e del Condominio "Galleria Caminiti" di Reggio Calabria, il quale, a spese dei rispettivi condomini, ha prodotto esami scientifici di laboratorio dai quali si evinceva, nei primi mesi del 2018, la presenza di elementi chimici in quantità superiore ai limiti massimi previsti dal decreto legislativo 31 del 2001, in violazione di legge.

L'ordinanza comunale, non fa riferimento alla nota Asp-Sian n. 665 del 21 marzo 2018, frutto di precedenti segnalazioni al Sindaco del Comune di Reggio Calabria, al Dirigente dell'Asp di Reggio Calabria, al Dirigente Generale dell'Arpacal, da parte dell'avvocato Pasquale Lemma, legale dell'amministratore del Condominio di Via Trento 2, Demetrio Crupi che aveva interessato la Prefettura di Reggio Calabria, la quale ha mobilitato, con estrema tempestività, l'Asp-Sian di Reggio Calabria ed il Comune richiedendo i dovuti riscontri, a tutela della salute pubblica e privata.

Gli esami di laboratorio Le segnalazioni dell'Avvocato Lemma erano corroborate da riscontri scientifici di laboratorio, posti in essere da Pietro Romeo - medico microbiologo, perito e consulente del Condominio Via Trento 2, nominato dall'Amministratore, fatti eseguire a carico dei condomini. Il condominio ha deciso di incaricare l'avvocato Lemma che a febbraio 2018 ha agito per segnalare l'accaduto, richiedere le dovute verifiche, esercitando l'accesso agli atti relativamente ai controlli interni ed esterni sulle acque destinate a quel Condominio, effettuati negli ultimi 5 anni, in particolare modo per confrontare gli esami fatti commissionare privatamente ed eventuali altri di fine 2017, quando il Condominio

si era accorto della presenza di e.coli.

CONTROLLI INTERNI ED ESTERNI SPECIFICI DIVERSI: La normativa di riferimento sulle acque destinate al consumo umano, (quelle che usiamo per cucinare, bere, lavare la verdura e per l'igiene intima), prevede il rispetto di requisiti minimi di salubrità e qualità fisica, chimica, microbiologica e radiologica delle acque destinate al consumo umano, "nel punto in cui le acque sono disponibili per il consumo". La rispondenza delle acque ai requisiti di legge è regolamentata dalla sorveglianza operata dai gestori idrici e dalle autorità sa-

nitarie. In particolare, sono previsti "controlli interni", che il gestore è tenuto ad effettuare, e "controlli esterni", svolti dall'Azienda unità sanitaria locale (oggi l'Asp territorialmente competente). Sulla base dei controlli effettuati viene emesso il giudizio di idoneità al consumo umano dell'acqua che spetta alla Azienda sanitaria competente. Ma sia i controlli interni che quelli esterni devono essere effettuati a tutela della salute pubblica e non possono sostituirsi a vicenda. Tali controlli sono di routine e di verifica. Vengono effettuati tante volte per quanto è previsto dalla legge, sulla base del numero di utenze fornite, quindi, della quantità di acqua fornita, secondo calcoli precisi. L'Asp-Sian, ha effettuato dei controlli a febbraio 2018, tra-

nte personale Arpacal, confermando l'idoneità chimica delle acque destinate al Condominio di Via Trento 2, per come accertate nuovamente da Pietro Romeo, consulente dell'Avvocato Lemma, che aveva riscontrato, diffe- rentemente dagli esami di fine 2017, non più presenza di e.coli, ma di elementi chimici in quantità superiore al massimo consentito.

IL PARTICOLARE INSOLITO Guarda caso, dopo l'articolo di questo giornale dello scorso 13 febbraio, che rilevava strane presenze nelle acque del Condominio di Via Trento 2, l'ordinanza sindacale non ha fatto riferimento alla nota Asp-Sian 665 relativo al Condominio Trento 2 datata 21 marzo 2018, né fatto riferimento a "Trento 2" ma a "Largo Morisani" e "Galleria Caminiti", peraltro, entrambi amministrati da Demetrio Crupi e dove il legale che ha trasmesso le segnalazioni per Largo Morisani è l'Avvocato Lemma, lo stesso del Condominio Trento 2, sempre amministrato da Demetrio Crupi.

A quanto pare l'ordinanza è frutto delle attività dell'Area V della Prefettura di Reggio Calabria, attivata da Lemma, che ha fatto verificare all'Asp-Sian le condizioni delle acque destinate al consumo umano, sulla base degli esami scientifici del Dottore Pietro Romeo e che, alle fine, ha dovuto disporre correttamente la limitazione d'uso delle acque destinate al consumo umano, riconoscendo le segnalazioni di non conformità delle acque da parte del Condominio.

MA I CONTROLLI INTERNI CHE SPETTANO AL COMUNE? Nell'ordinanza nessun riferimento ai controlli interni di spettanza del gestore, quindi, del Comune ma soltanto alle note dell'Asp-Sian, ma non alla 665 del

21 marzo 2018, di riscontro alla Prefettura ed al legale del Condominio di Via Trento 2. Nessun riscontro sui controlli alla rete idrica, se non strane voci, dopo l'articolo di questo giornale, su un dis-servizio che ha determinato le presenze di elementi chimici al di sopra dei limiti provenienti dal "Trabocchetto" nelle acque destinate al consumo umano cui si aggiunsero rassicurazioni generiche sul prossimo arrivo dell'acqua dalla Diga del Menta.

MA SE L'INDAGINE NON FOSSE PARTITA DA UN CONDOMINIO... Fatto sta che l'acqua continua a mancare quasi ogni sera ed ogni notte e la situazione non si è ancora risolta. L'acqua è stata fornita a tutto il centro storico ed a gran parte della città senza alcuna limitazione d'uso fino all'ordinanza, da tantissimi mesi, già da fine 2017 e se non fosse stato per il Condominio Trento 2 che ha deciso di vederci chiaro insieme all'Amministratore, all'Avvocato Lemma ed al CTP microbiologo, ad oggi, l'acqua, forse, sarebbe stata ancora oggi fornita come potabile.

Gli accessi agli atti. Dall'accesso agli atti del Comune di Reggio Calabria, esercitato già da diversi mesi (con estrazione di copie dal Comune risalenti allo scorso giugno), consentito dopo più solleciti diretti e segnalazione alla Prefettura, il Condominio di Via Trento 2 non pare abbia ricevuto le rassicurazioni sui controlli e forse neppure sulle verifiche sulla rete idrica comunale.

Disagi ancora presenti e l'attivazione presso la Procura l'Avvocato Lemma da noi contattato, ha rappresentato la perdurante mancanza di acqua la sera nelle abitazioni di Via Trento 2, manifestando soddisfazione per l'intervento della Prefettura, ma massimo riserbo sull'accesso agli atti e sulla situazione, lasciando presagire l'attivazione di procedure specifiche.

LE DOMANDE LEGITTIME DA PORRE E CONTINUARE A PORRE AL COMUNE Senza verifica da parte del Comune e dell'ASP-SIAN sulle condotte idriche utilizzate da tantissimi anni, cosa cambierà con l'arrivo della diga del Menta? Scorrerà l'acqua salubre ma che canali percorrerà? Forse non verificati e chissà forse anche inadeguati? Come mai l'acqua continua a mancare di sera e di notte molto spesso in centro città? Come mai l'acqua è stata fornita da tantissimi mesi come potabile ed a prezzo intero? Quanta gente ha usato quell'acqua per cucinare, per lavare l'insalata o per dare da bere ai propri amici a quattro zampe?

Come mai l'ordinanza sindacale del 8 maggio è arrivata dopo 3 mesi dalle segnalazioni del Condominio di Via Trento 2 che si è attivato producendo alle Autorità ed alla Prefettura esami di laboratorio privati sulle acque fornite come potabili?

Il Comune e l'Asp-Sian che controlli hanno posto in essere nel corso degli ultimi anni sui vari siti, pozzi e sistemi, per garantirli la salute? Il Comune e l'Asp-Sian pubblicano sui propri siti tutti i controlli effettuati sulle acque destinate al consumo umano, in virtù del principio della trasparenza amministrativa? Ed infine nella città metropolitana ed in piena estate nelle poche fontanelle in città ed in quella in Via Marina, da fine 2017 ad oggi è stato inserito un cartello con divieto di potabilità a tutela dei cittadini e dei turisti?

Responsabilità
Quel
liquido
fornito come
potabile



Fontanella che segnala la non potabilità accanto l'avvocato Pasquale Lemma



Il progetto elaborato dalla Soprintendenza archeologica trasforma l'area in un "tappeto verde" che unisce il Corso alla Stazione

Svelato il nuovo volto di piazza Garibaldi

Senza la presentazione della relazione del Comune il Ministero non può autorizzare il cambio d'uso dei fondi

Eleonora Dellino

Il progetto è. Le risorse (servono poco più di 6 milioni) anche. Manca solo la relazione che Palazzo San Giorgio deve presentare da mesi al Ministero delle Infrastrutture, passaggio indispensabile per utilizzare le risorse del Decreto Regio per la riqualificazione della piazza piuttosto che per la realizzazione del Parcheggio. Insomma un'impasse che rischia, questo è il timore, di far perdere preziosi finanziamenti con cui cambiare il volto e l'utilizzo di piazza Garibaldi lo spazio pubblico più grande della città, quello che custodisce testimonianze della cultura greca e romana. Operazione che chiude il cerchio di riqualificazione delle piazze. Dopo piazza Duomo infatti si procede con piazza Garibaldi e De Nava.

La sinergia

Il progetto è stato elaborato dalla Soprintendenza. In virtù del protocollo Trienza sottoscritto con Palazzo San Giorgio, Sberga che consente all'Ente di avvalersi del progetto (dello staff composto da Sudano, Viretta, Vesica, Giordano e Triepoli) di fattibilità tecnico-economica. Un elaborato che adotta una visione strategica per l'area che risponde agli obiettivi che il Comune ha per l'area. Una condivisione di obiettivi che deve essere approvata ufficialmente.

La filosofia

L'idea è quella di un grande tappeto con aree verdi che porta dal Corso Garibaldi alla Stazione ferroviaria, eliminando un tratto della via Nino Bixio che oggi taglia in due l'area. Un'area che sarebbe interamente pedonale in cui le vetture scomparirebbero. Il progetto prevede la realizzazione di un'intubata nella zona della stazione ferroviaria. Così che il grande spazio sarebbe interamente dedicato alla passeggiata e alla fruizione degli scavi. Il tutto mantenendo l'alberatura che rappresenta un elemento di pregio, in una cornice in cui le quinte, i palazzi che cir-



Il nuovo l'area che era stata creata sotto l'ingresso della stazione

condano l'area, rappresentano pagine della storia del post terremoto. Si vuole dare un respiro diverso a questo grande spazio, fino ad oggi utilizzato come parcheggio, in cui alberga il degrado urbano e sociale, che invece rappresenta la sintesi della storia della città.

La campagna scavi

Da dove cominciare? La messa in sicurezza, estensione, valorizzazione e fruizione degli scavi. Il tutto con poco più di sei milioni di euro secondo un percorso scandito in due passaggi: prima un'ampia campagna di scavi. Un perimetro delimitato alla luce delle indagini georadar che sono state effettuate sull'area. Intanto si approfondisce la progettazione che da preliminare passa ad esecutiva, anche alla luce di quello che la nuova campagna di scavi porterà alla luce. I tre scavi che oggi sono stati ricoperti per preservarne l'integrità hanno fatto emergere il podio, (quello più vicino al Corso), una struttura muraria e una costruzione di canalizzazione.

L'intubata

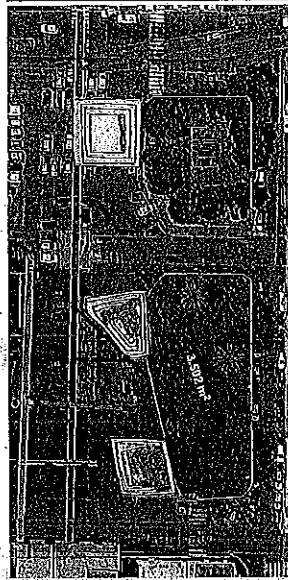
Un progetto ambizioso che vede nella realizzazione dell'intubata l'intervento più deciso. Ma rasserenano i progettisti. L'idea poggia su basi solide infatti è stata costruita sui progetti originali della stazione ferroviaria. L'intera operazione è frutto del dialo-

go con gli uffici tecnici di Fs. L'operazione prevede di sfruttare uno spazio di cui gli utenti fruitori non conoscono l'esistenza. Sotto il grande atrio che si apre all'ingresso della stazione ferroviaria, era stato inizialmente realizzato un rifugio, nell'area che oggi si trova accanto ai servizi igienici. Quella che nel progetto dovrebbe diventare una zona parcheggio all'interno della stazione, dove le vetture potranno transitare e sostare. Un'idea "invasiva". Ma i tecnici della Soprintendenza, rassicurano, di averne accertato la fattibilità. E previsto inoltre un ascensore che consentirà di collegare la parte bassa con la superficie.

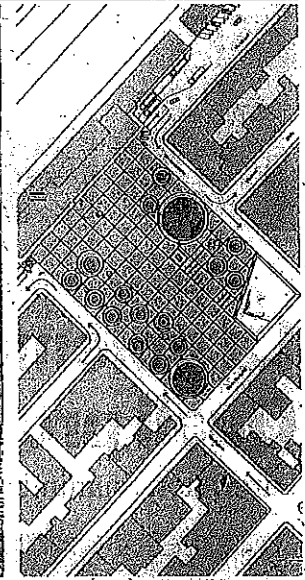
La templetica

Alla Soprintendenza sono prenti. Appena arriva il disco verde da parte del ministero si può procedere all'avvio della nuova campagna di scavi. Ma gli ostacoli sono rappresentati dalla burocrazia. Il Comune a distanza di mesi ancora non ha provveduto ad inviare la relazione tecnica che dal ministero delle Infrastrutture hanno richiesto. Un'operazione a cui è legato il futuro della piazza perché dicono i progettisti che si dicono fiduciosi nella risposta positiva da parte dei tecnici del Ministero competente. «Si tratta dello stesso sito, della stessa finalità ha un elemento in più la fruizione culturale».

La rivoluzione: da parcheggio a centro di attrazione



Oggi. La piazza con i tre siti segnati in bianco. La parte verde è quella in cui si concentreranno gli scavi



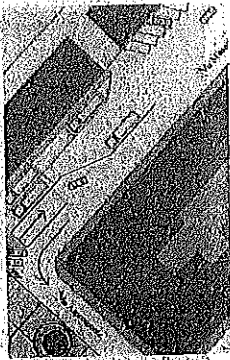
Domani. Il progetto che prevede la valorizzazione degli spazi preservando i grandi alberi oggi esistenti

VIA MISSORI E LA STRADA DEL TEMPIETTO SARANNO GLI SNODI-CHIAVE

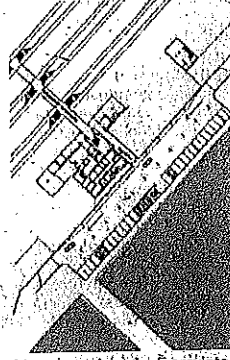
Il piano che rimodula la viabilità nell'area più caotica del centro storico

Il piano sposta il transito dei bus da Corso Matteotti

L'ipotesi elaborata dal progetto della Soprintendenza prevede una rivoluzione della viabilità in un'area tra le più caotiche e trafficate della città. Intanto si divide via Missori in due parti. Quella lato mare si "chiude" e diventa il terminal per i bus, mentre la zona alta è quella che consente la discesa e l'intubata. Passaggio che ha funzione di servizio alla stazione ferroviaria, perché chi deve procedere verso la zona sud potrà utilizzare la strada



L'intubata. L'ingresso al sottopasso è previsto da via Missori



L'area parcheggio. È prevista sotto la stazione ferroviaria

del Tempio che si collega al Parco Lineare sud, area che andrà potenziata.

Il progetto rivede tutta la concezione della viabilità lungo la via Marina. L'intenzione è quella di spostare il traffico dei bus, non più lungo il Corso Matteotti (via marina alta), ma in quella bassa anche per garantire una migliore fruizione del Lungomare in termini non solo funzionali, ma anche paesaggistici. E poi nell'area dell'intubata, secondo il progetto, verranno realizzati dei parcheggi. Non solo si prevede una maggiore valorizzazione dell'area parcheggio realizzata in via Aspromonte in prossimità dell'istituto De amicis. Una rivisitazione della viabilità in cui la concezione del centro storico allarga i propri confini nel perimetro indicato dal piano De Nava. (e.d.)

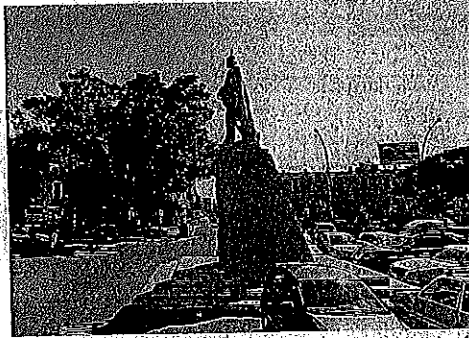
IL CURIOSO RETRASCENA

La statua di Garibaldi? Non è l'originale

Il "primo" monumento è adesso installato a Villa San Giovanni

La statua che celebra Giuseppe Garibaldi verrà spostata. Non più baricentro della piazza, ma decentrata. Una scelta dettata da motivi logistici, si vuole lasciare un'ampia parte della piazza aperta per consentire la realizzazione di grandi eventi.

La statua, che oggi si trova al centro della piazza non è l'originale. Il monumento a Giuseppe Garibaldi si trova al centro dell'omonima piazza di Reggio Calabria, che sorge di



La collocazione. Nel progetto la statua sarà più decentrata rispetto ad oggi

fronte alla Stazione Centrale della città. Si tratta di una statua alta oltre tre metri in marmo bianco di Carrara realizzata nel 1956 dall'artista calabrese Alessandro Monteleone.

La statua di Monteleone è una rivisitazione della statua originaria del 1884, opera di Rocco Larussa, danneggiata dai bombardamenti che colpirono Reggio durante la seconda guerra mondiale. Dopo le "ferite" inferte, il Comune ha detto di sì al Comune di Villa San Giovanni che si era frattanto fatto avanti per acquistare il monumento realizzato dall'artista villese. Nel 2007 è stata ricollocata all'ingresso della città natale di Larussa, dopo il necessario restauro. (e.d.)



"Tito Minniti". Il futuro dell'aeroporto dello Stretto appare ancora all'insegna della massima incertezza mentre l'oggi continua ad essere segnato dalla polemica



Marco Siclari



Vincenzo Vitale



Aurelio Chizzoniti



Alessandro Nicolò



Candeloro Imbalzano

L'ennesima riduzione dei voli accende il dibattito sull'Aeroporto dello Stretto

La polemica prende... quota Quali prospettive per lo scalo?

Pareri non unanimi sulla condivisione della battaglia con Crotona

Si arroventa la polemica sul futuro dello scalo. Dopo la riduzione, l'ennesima dei voli per Roma le tante voci della città si alzano per gridare allo scoppio e al complotto.

Il senatore di Fi, Marco Siclari annuncia: «Domani sarò a Crotona per difendere i nostri aeroporti». Il senatore Marco Siclari dopo aver preso una dura posizione contro i responsabili dell'isolamento della Calabria, prenderà parte ad un incontro che intende fare luce sulle responsabilità ma anche proporre soluzioni alternative ad un destino sciagurato segnato per gli aeroporti calabresi.

Per nulla convinto che Reggio debba in qualche misura unire le sorti del proprio aeroporto a quello di Crotona (sotto l'egida "protettiva" di Lametia e Catanzaro) è Vincenzo Vitale, presidente della Fondazione Mediterranea. «All'origine dei fatti di Reggio degli anni Settanta - ha spiegato - certamente vi fu una mancata scelta di campo della città tra rimanere calabrese continentale *sensu stricto* o aprirsi a un'autonoma dimensione sinergica con la Sicilia.

Periodicamente si ripropone il dilemma e si continua a sbagliare. Una città metropolitana sostanzialmente autonoma nelle sue scelte strategiche, fatte nel suo maggiore interesse, è l'unico punto di partenza credibile per tentare di porre una soluzione valida ai suoi drammi, anche esistenziali».

L'avvocato Aurelio Chizzoniti, fino a conoscere delle vicende dello scalo rilancia l'ipotesi del complotto. «Il vero obiettivo dei manovratori di turno resta quello di impedire l'autentico rilancio dei due aeroporti territoriali, a favore di quello lametino, in un'ottica riduttiva e fuorviante delle concrete prospettive dell'agognato sviluppo dei tre aeroporti calabresi. Forse aveva ragione Seneca quando riteneva che "gli uomini non dovrebbero mai stancarsi di vergognarsi". Mentre, non posso

Mentre continua il declino di Reggio lo scalo di Lamezia cresce, l'ipotesi del complotto

sottacere il modus operandi inaccettabile in ordine a ben quindici esposti a mia firma sulle vicende aeroportuali, puntualmente devoluti alla Procura della Repubblica, ex ante diversamente coordinati. Intanto «Ovviamente, per quel che riguarda il piano industriale (è stato prima utilizzato un potente silenziatore che ha legittimato l'opportuno ricorso alla Giustizia da parte sindacale, e poi preannunciato per settembre), si parla con le dovute cautele mentre si programmano freddamente e si realizzano nuovi collegamenti fra Messina e l'aeroporto di Lamezia Terme, penalizzando ancora una volta la città dello stretto. E, se al vertice opera un Reggio, nessuno può sospettare che trattasi di iniziative che traducono di fatto il "de profundis" per l'aeroporto di Reggio e Messina. Se poi si aggiunge che, da tempo, opera silenziosamente un servizio navetta (H-24) fra l'aeroporto di Lamezia e la città di Reggio, si ha un quadro ancora più chiaro - *rectius* - più disarmante in ordine al futuro dell'aeroporto reggino».

Mentre il consigliere regio-

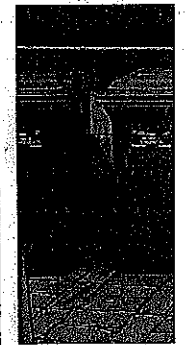
Confesercenti

Il presidente Claudio Aloisi interviene nel dibattito. «Reggio sta morendo, è ora di svegliarsi. Le vicissitudini dell'aeroporto rappresentano il declino generale che la città sta vivendo nella passività delle istituzioni locali. Che sta succedendo allo scalo? Aspettando notizie Reggio agonizza in inquietante tranquillità dirigendosi verso il baratro della disoluzione economica e sociale grazie ai primati negativi che la pongono ultima tra gli ultimi. Mi domando: cosa si sta facendo concretamente, quali le proposte, le idee? La politica reggina continua a confrontarsi e scontrarsi su argomenti di piccolo cabotaggio, non trovando il coraggio o le capacità di affrontare i reali problemi. Cosa vuole diventare Reggio. Quali generatori di ricchezza possono sostenere l'economia di una provincia come la nostra? Sono queste le vere domande da affrontare per dare risposte».

nale Alessandro Nicolò risponde al segretario della Cgil: «Non sfuggirà agli osservatori della politica, né al sindacalista Nino Costantino, sempre attento ad esercitare il suo ruolo, che il mio impegno istituzionale nell'interesse del territorio e per la tutela dei diritti dei cittadini calabresi non ha mai subito condizionamenti partitocratici. Indipendentemente dagli schieramenti e dai ruoli ricoperti, ho sempre sostenuto le ragioni e le mie idee sul rilancio dell'aeroporto, così come si riscontra da atti ed attività tracciabili. La politica non si fa con la dietrologia».

Il già consigliere regionale e assessore comunale, Candeloro Imbalzano traccia un'analisi della questione e constata che le proposte avanzate prescindono anzitutto dalla nuda realtà della precaria situazione economica-patrimoniale della Sacal, le cui strategie sono direttamente condizionate dalle gestioni deficitarie di questi ultimi anni e dalla chiara volontà di perpetuare una gestione Lamezia-centrica del sistema aeroportuale calabrese».

fica interlocuzione con la ministratore andando logica dell'appartenenza nell'interesse del b mune ma, nei fatti, la p e le osservazioni e le p di massima contenute i gramma "Differenzi 2.0" di Forza Italia in all'attuale assetto del i di raccolta differenziati fiuti «non presenta eler pianificazione concreta na indicazione di soste economiche possibili». sto modo ieri il presiden Commissione Bilancio Iazzo San Giorgio, Roc nese, ha commentato della seduta nel cors quale è stata analizzate posta inoltrata al pre del consiglio comuni Nuccio Pizzimenti, d del coordinamento pro enti locali - Città metro di Forz «a Italia con il co re comunale azzurro G. Dascoli, «Pur essendo c bile l'amministrazione pire osservazioni e in riguardo le modalità o di attuazione della diffi ta, specialmente quelli agli orari di conferimè detto ancora Rocco Alb il documento presentat re una riproduzione d prassi recuperate sulla guardo l'esperienza di città italiane ed estere, ve di un elemento di r Fermo restando che il c sta portando avanti il p approvato dalla Regio lizzabile rispetto ai fo gati, molte delle osse allegate non sono ripro a Reggio per la confort del territorio che scon esempio, di operare s sottosuolo per sotterra sonetti per ragioni u che, morfologiche, no



Croce e dell'zia. Ancor

Rete territoriale assistenziale, iniziativa di Aris e Legacoop

Psichiatria, appello a Oliverio

Sollecitato un incontro con l'obiettivo di garantire la continuità assistenziale

«Profonda preoccupazione per le sorti del documento di programmazione della Rete territoriale assistenziale, definito dall'Asp di Reggio con delibera n. 648 del 30 maggio 2018». A manifestare apprensione - con una lettera inviata al Governatore Mario Oliverio, al Direttore generale del Dipartimento Regionale Tutela della Salute Bruno Zito, e per conoscenza al delegato alle politiche sanitarie

per conto della Giunta Regionale On.le Franco Pacenza ed al direttore Generale dell'Asp 5 di Reggio Calabria Giacomo Brancati - sono stati il presidente regionale dell'Aris Pietro Siclari e il presidente di Legacoop Calabria Lorenzo Sibio. La preoccupazione manifestata nasce dal fatto che «il Dipartimento Tutela della Salute, con propria nota, ha segnalato incongruenze tra tale atto e la Dgr 166/17, con particolare riguardo alla suddivisione delle tipologie di residenze psichiatriche, incongruenze cui è seguito un nuovo atto deliberativo da

parte dell'Asp, il numero 922 pubblicato in data odierna, che di fatto annulla inopinatamente quanto previsto dalla precedente delibera». Dopo aver ricordato che la delibera dell'Asp annullata «teneva conto, oltre che del reale fabbisogno territoriale, anche delle esperienze esistenti ed operanti da oltre 25 anni nell'ambito della provincia e rispetto alle quali è stato definito un percorso di regolarizzazione», Aris e Legacoop rilevano che «la modifica del documento programmatico già deliberato dall'Asp, sulla base di quanto richiesto dalla nota

del Dipartimento Regionale, comporta l'annullamento di tutto il percorso faticosamente portato avanti in questi anni dalla stessa Azienda provinciale e dalle strutture interessate». Da qui la richiesta di un incontro immediato col Governatore «chiedendo sin da ora di adottare ogni opportuno provvedimento che garantisca la continuità assistenziale per gli utenti attualmente ospitati presso le suddette strutture e le procedure atte a consentire una adeguata riorganizzazione dei servizi, così come erano state definite dalla delibera 648».

Agenda

- FARMACIE DI TURNO**
Dal 26 agosto all'1 settembre 2018
CALARCO - Piazza S. Marco, 15 - Reggio Campi - Tel. 0965896188
SANT'AGATA - via Ravagnese, 1 - Tel. 0965643174
- FARMACIE NOTTURNE**
FATA MORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332392
- GUARDIA MEDICA**
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETTO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490

- GALLICO tel. 370804
- MILITO PORTO SALVO tel. 732
- MODENA tel. 347432
- MOTTA S. GIOVANNI tel. 71131
- ORTI tel. 336436
- PELLARO tel. 358385
- RAVAGNESE tel. 644379
- REGGIO (ex Eca) tel. 347052
- REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
- ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 721143
- SAÑ LORENZO tel. 721143
- SAN PROCOPIO tel. 333180
- SAN ROBERTO tel. 753347
- S. STEFANO D'ASPROM. tel. 7
- SCILLA tel. 754830.
- TELEFONO AMICO**
Il Telefono Amico svolge il servizio 24 ore su 24 chiamando i numeri: 0965812000 - 800848444 (numero verde)
- SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)**
Numero tel. unico prov. te 118
- LEGA LOTTA CONTRO I TI**
Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e 0965331563 (8.30.12.30 / 21

Tirrenica

Villa San Giovanni, serviranno per la progettazione esecutiva degli interventi di adeguamento sismico ed efficientamento energetico

Il Comune impegna 750mila euro per la scuola di Cannitello

Il plesso della media ospita anche i bambini della "Don Milani".

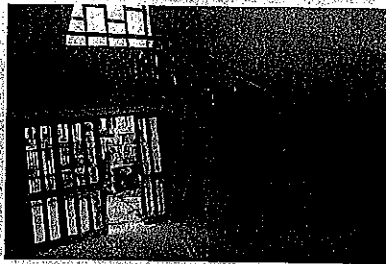
Giusy Caminelli
VILLA SAN GIOVANNI

Primo passo verso l'adeguamento sismico e l'efficientamento energetico della scuola media "Caminelli" di Cannitello con la pubblicazione della determina di impegno di spesa per l'incarico per la progettazione esecutiva e il coordinamento della sicurezza in fase di progettazione: 613 mila euro più 157 mila a disposizione.

Strada di un preliminare approvato nel marzo 2015 e l'intervento è previsto nel programma triennale dei lavori pubblici approvato per il prossimo triennio (2018/2020) e inserito nell'elenco annuale.

A firma della responsabile Maria Grazia Papasidero, l'opera è stata pubblicata, la determina per l'impegno della somma necessaria a dare il via alla prima fase riguardante l'affidamento del primo lotto, la prima fase di progettazione esecutiva e il coordinamento sicurezza.

Nulla si legge, invece, sull'altro progetto (sempre della pre-



Scuola media "Caminelli". Impegno di spesa per il plesso di Cannitello.

cedente amministrazione targata Messina, come quello di adeguamento sismico) relativo all'impianto di riscaldamento: problema esplosivo a gennaio 2016 e risolto in via transitoria con l'installazione di alcune pompe di calore.

L'immobile della scuola media di Cannitello, attualmente, ospita non soltanto i ragazzini della sezione staccata della "Caminelli", ma anche i piccoli della scuola elementare di Pezzo, in attesa che la "Don Milani" venga riconsegnata dopo l'adeguamento sismico e la ristrutturazione.

Su questo fronte, a metà settembre dovrebbero essere posti tutti i dissuasori, ma serviranno ulteriori lavori di sistemazione, al momento senza copertura.

Un altro anno scolastico si prevede nella scuola media di Cannitello, che proprio a causa del numero di alunni che ospita

(superiore a 150) ha avuto bisogno del Certificato prevenzione incendi, segnalato dai Vigili del Fuoco, e che fortunatamente non presenta particolari problemi perché l'impianto è esistente e «perfettamente funzionante» e il plesso è «fornito di tutte le necessarie attrezzature».

Restano i problemi legati alla mancanza della palestra e dei laboratori, ma nessuna decisione ha preso l'Amministrazione rispetto alla richiesta dei genitori di una «struttura modulare o prefabbricata coperta per lo svolgimento delle normali attività didattiche sportive».

Restano irrisolti i problemi legati alla mancanza della palestra e dei laboratori

I fondi di "Casa Italia" per Gioia Tauro

Vulnerabilità sismica delle scuole comunali In arrivo 580 mila euro

Una boccata d'ossigeno per adeguare edifici vetusti e con le palestre ed interi settori dichiarati inagibili

Domenico Latino
GIOIA TAURO

«I risultati del nostro lavoro si vedranno nel lungo termine». Aveva lasciato Gioia ribadendo con sicurezza un paio di messaggi essenziali il viceprefetto Franca Tancredi, rientrata nella Capitale in attesa di nuovo incarico, dopo essere stata per oltre un anno alla guida della commissione straordinaria che gestisce l'ente.

E i primi frutti, tangibili e importanti, sono arrivati puntuali. Quante volte, consapevoli di abitare in una zona ad alto rischio sismico, i genitori dei bimbi che frequentano le scuole cittadine, sono stati assaliti dall'apprensione, pensando per un attimo alla tenuta degli edifici, obiettivamente vetusti rispetto ai parametri odierni? Senza contare che ormai da qualche anno, le ali o le palestre di alcuni plessi sono state dichiarate inagibili e perciò, interdetto all'utilizzo.

Ebbene, a breve tutte queste criticità potranno essere sanate visto che il MIUR ha accordato al Comune di Gioia Tauro considerevoli risorse per l'adeguamento strutturale e la mes-

sa a norma di tutti gli istituti scolastici del territorio.

Nelle prossime settimane si procederà con la stipula della convenzione, dopodiché sarà possibile dare il via alle relative procedure di gara che, naturalmente, saranno "blindate" dalla Tema all'insegna della legalità. Un rilevante passo in avanti nell'interesse della collettività al quale, certamente, si aggiungeranno tanti altri traguardi fino a ieri insperati.

I progetti riguardanti il capoluogo pianigiano verranno finanziati con fondi "Casa Italia", il dipartimento voluto dal

Governo per promuovere la sicurezza del Paese in caso di rischi naturali: il suo compito è sviluppare, ottimizzare ed integrare strumenti destinati alla cura e alla valorizzazione del territorio, delle aree urbane e del patrimonio abitativo.

E, in tal senso, il Comune di Gioia nei mesi scorsi non si è lasciato sfuggire l'opportunità di partecipare alla procedura nazionale indetta per l'individuazione degli enti locali cui erogare contributi per effettuare le verifiche di valutazione del rischio sismico e la progettazione di eventuali interventi di adeguamento sugli edifici di proprietà pubblica, censiti nell'anagrafe dell'edilizia scolastica, ricadenti nelle zone sismiche 1.

Gli enti beneficiari del finanziamento adesso riceveranno, tramite posta elettronica ed entro 15 giorni dall'avvenuta approvazione della graduatoria, le credenziali di accesso al sistema informativo di monitoraggio predisposto dal MIUR, sul quale dovranno provvedere a caricare tutti i dati e la documentazione concernente l'adeguamento delle verifiche.



L'edificio della media "Stella Maris" di via Magenta è uno di quelli che saranno oggetto di verifiche



Istituto comprensivo "Francesco Pentimalli". Finanziati 134 mila euro per la scuola media e 121 mila per l'elementare "Montale"

In sintesi

Sono sette i plessi interessati

Finanziati indagini e lavori di erogazione e suddivisi in due aliquote: una per le indagini sugli edifici e l'altra per la progettazione di interventi per la vulnerabilità sismica. Per la scuola elementare "E. Montale" di via Dante Alighieri sono stati richiesti 121 mila euro, per la media "Pentimalli" 134 mila, per la

scuola media "Stella Maris" di via Magenta 89 mila, 105 mila per l'elementare "Paolo VI" di piazza Duomo, 73 mila euro per la media "Gamparella" in via Veneto, per i locali più piccoli della scuola elementare di "Tre Palmeti" 27 mila euro e della primaria "Don Milani" 29 mila. Per un totale di 580 mila euro.

Primo Piano**La missione a Pechino****«L'Italia è affidabile e integrata nell'euro»**

► Il ministro Tria al mondo economico: «Lavoriamo per la stabilità, investite da noi»
 ► Nuove prospettive di collaborazione con il piano infrastrutturale "via della seta"

IL VIAGGIO

ROMA Investite sull'Italia, è un Paese che merita fiducia. Giornata fitta di incontri per Giovanni Tria a Pechino. E nel terzo giorno della sua missione in Cina, il ministro dell'Economia ha voluto disegnare un quadro rassicurante agli investitori cinesi (rappresentanti di banche e grandi fondi sovrani, tra cui Cic, Safe, National Social Security Fund e Silk Road Fund) che hanno dialogato con l'esponente del governo Conte. Il quale ha spiegato ai propri interlocutori che l'Italia è affidabile in quanto ha già adottato misure per accogliere capitali stranieri e che proseguirà su questa strada cercando di garantire stabilità economica e finanziaria. E in questo senso Tria ha anche ribadito che la collocazione nell'area dell'euro non è in discussione.

LA COLLABORAZIONE

A Pechino, il ministro ha incontrato il direttore esecutivo del Silk Road Fund, Wang Yanzhi, con il quale ha approfondito le prospettive di collaborazione e di investimenti, anche in Paesi terzi, nel quadro della Belt and Road Initiative, la nuova via della Seta terrestre e marittima, promossa nel 2013 dal governo cinese,

per la connessione infrastrutturale di Asia, Europa e Africa, mentre con Tian Guoli, presidente del secondo polo bancario cinese, China Construction Bank, e con il presidente del fondo sovrano China Investment Corporation, Tu Guangshao, Tria, accompagnato dall'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, Fabrizio Palermo, ha fatto il punto sulle collaborazioni già in corso e posto le basi per ulteriori iniziative di investimento in settori tradizionali e innovativi. Nel corso dei suoi incontri, ha fatto sapere una nota del ministero dell'Economia, Tria «ha sottolineato l'interdipendenza delle economie italiana e cinese e le grandi prospettive di collaborazione offerte dalla Belt and Road Initiative, promuovendo come terminali marittimi dell'iniziativa i porti del nord Tirreno e del nord Adriatico come naturali punti di sbocco del progetto, in grado di assicurare la diretta immissione nella rete di trasporto trans-europea». Il titolare del dicastero di Via XX Settembre ha anche avuto un colloquio con l'ex ministro delle Finanze cinese, Lou Jiwei, oggi a capo del Fondo Nazionale di Previdenza Sociale, sui temi dell'invecchiamento della popolazione e del sostegno alle fasce più deboli della popolazione dei rispettivi Paesi e ha presenziato alla firma del memorandum di intesa tra Snam e State Grid Interna-

tional Development controllata di State Grid Corporation of China, la più grande utility energetica al mondo. Il programma di oggi prevede lo spostamento a Shanghai per la seconda tappa della missione cinese di Tria, la cui conclusione è prevista per il 1 settembre prossimo.

IL SOTTOSEGRETARIO

Intanto ieri in Cina ha preso il via la prima missione all'estero guidata dal sottosegretario allo Sviluppo Economico Michele Geraci. L'esponente del Mise ha spiegato che la sua presenza a Pechino punta a «incrementare l'interscambio commerciale e l'internazionalizzazione delle nostre imprese, soprattutto le Pmi, e a favorire gli investimenti di capitali cinesi in Italia, specialmente in progetti greenfield ad alto impatto occupazionale».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



DOPO GLI INCONTRI CON I VERTICI BANCARI E FINANZIARI NELLA CAPITALE, OGGI IL TRASFERIMENTO A SHANGHAI

I rapporti Cina-Italia

2015 2016 2017 Gennaio-maggio 2018 val. assoluto

Pil Cina tasso
di crescita
(%)



+6,9 +6,7 +6,9 +6,7



Fonte: Confindustria su dati Mise

Interscambio commerciale con l'Italia (valori in milioni di euro)

38.645 (+8,6%) 38.403 (-0,6%) 41.944 (+9,2%) 17.378 (+0,9%)

Export
Italia

10.413 (-0,8%) 38.403 (-0,6%) 13.514 (+22,2%) 5.269 (-0,5%)

Import
Italia

28.232 (+12,6%) 27.346 (-3,1%) 28.430 (+4%) 12.109 (+1,5%)

Saldi

-17.819 -16.289 -14.917 -6.840

centimetri



Peso:30%

Il dossier sugli iscritti**Università, l'effetto della crisi
meno avvocati più ingegneri****Nando Santonastaso**

I dati Anvur 2017-18 indicano una crescita degli iscritti a Ingegneria e più in generale ai dipartimenti scientifici ed economici delle università, calano le immatricolazioni a Giurisprudenza e alle discipline umanistiche.

che. Il Sud partecipa a questo processo e riesce proprio nelle discipline più tecniche ad essere competitivo. *A pag. 2*

Università, meno avvocati la rivincita degli ingegneri

► I giovani raccolgono l'invito delle imprese ► Matricole, in calo oltre a Giurisprudenza il 96 per cento trova lavoro entro un anno ► tutte le discipline dell'area umanistica

Nando Santonastaso

L'ultimo, clamoroso allarme risaliva allo scorso anno. All'annuale convegno di Capri di Ernst&Young le imprese italiane di Ict avevano denunciato l'assenza di ben 85mila profili di laureati nelle discipline dell'innovazione e del digitale: sul mercato non ce n'erano. Pochi mesi dopo i dati Anvur aggiornati all'anno accademico 2017-18 sembrano indicare uno scenario più ottimistico: cresce il numero dei giovani che si iscrivono ad Ingegneria e più in generale ai dipartimenti scientifici ed economici delle università, calano le immatricolazioni a Giurisprudenza e alle discipline umanistiche. È come se il Paese dei grandi letterati e poeti avesse iniziato a scoprire che nel futuro conteranno soprattutto i produttori di tecnologia, i costruttori di infrastrutture immateriali capaci di accelerare la modernità di uno Stato e, quel che più conta, di garantire prospettive occupazionali ai

suoi giovani più preparati. La buona notizia è anche che il Sud partecipa a questo processo, sia pure in maniera non omogenea, e che nonostante il calo di iscrizioni riesce proprio nelle discipline più tecniche ad essere competitivo.

I RETTORI

«C'è di più per la verità - dice Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori e rettore della Federico II di Napoli - perché non tutti sanno che gli iscritti alle aree scientifiche degli atenei meridionali sono superiori alla media nazionale. E che al contrario di ciò che si pensa in regioni come la Campania c'è il numero più basso di studenti che emigrano in altre regioni.

Certo, in Sicilia e Puglia succede l'opposto, oltre cioè ad avere registrato un calo di immatricolazioni queste regioni hanno visto crescere il numero di studenti iscritti al Nord. Ma l'aumento degli iscritti a Ingegneria e non so-

lo, in Campania ormai una tendenza vera e propria del Mezzogiorno, non più una sorpresa».

LA SVOLTA

Insomma, anche se il rapporto fra iscritti e laureati resta a dir poco insoddisfacente, l'attrazione dei giovani verso i poli scientifici anche da queste parti sembra finalmente tirare. Da Matematica a Ingegneria i numeri Anvur sono piuttosto chiari e anche se l'onda lunga della crisi industriale continua a produrre i suoi effetti, "lo scenario sta migliorando, a cominciare dalla riduzione dei tempi di laurea per i



Peso: 1-3%, 2-81%

quali le previsioni sono confortanti anche per l'immediato futuro", dice Manfredi. Si può parlare di una svolta? Le nuove discipline potrebbero soppiantare i poli più tradizionali, scienze umane in testa come peraltro sembra stia accadendo? «Attenti - frena Antonio Pescapè, docente di Sistemi di elaborazione delle informazioni alla Federico II e coordinatore dell'Academy Deloitte Digital - certe valutazioni vanno fatte alla fine del corso di laurea: è solo al termine degli studi che si potrà capire quanti dei nuovi iscritti a Ingegneria completeranno gli studi. Al momento il rapporto è di 1 a 4 ma in ogni caso è fondamentale che finalmente le famiglie italiane e anche quelle meridionali si siano rese conto che bisogna investire in queste lauree perché con esse si costruisce il prodotto a prescindere dall'incidenza del digitale o dell'ingegneria civile nella scelta dei loro figli. Naturalmente ciò vuol dire anche che il Paese deve riconoscere, una volta per tutte, che il futuro è nella tecnologia e che deve, dunque, garantire ai giovani potenziali ingegneri entro i prossimi cinque anni l'humus di cui hanno bisogno per non continuare a cercare fortuna all'estero».

I primi, ovviamente, ad essere soddisfatti di questo trend sono loro, gli ingegneri. Alberto Carotenuto, rettore dell'Università Parthenope di Napoli è uno di lo-

ro: «L'interesse crescente degli studenti italiani verso la facoltà di ingegneria non stupisce. Gli studi giuridici hanno una lunga tradizione in Italia e tutt'ora sono tanti i ragazzi che seguono questo interessante percorso. Quello che poteva destare stupore era la ridotta attenzione verso l'ingegneria. Viviamo in una società in costante evoluzione, nella quale il progresso è la parola chiave. Lo studio dell'ingegneria, in tutte le sue declinazioni, dà gli strumenti utili a incidere sul cambiamento ed a contribuire all'evoluzione della società. Non c'è dubbio che la spinta arriva anche dalla richiesta del mercato e dalla possibilità di trovare occupazione, vera e giusta preoccupazione di un laureato, soprattutto al Sud».

IL LAVORO

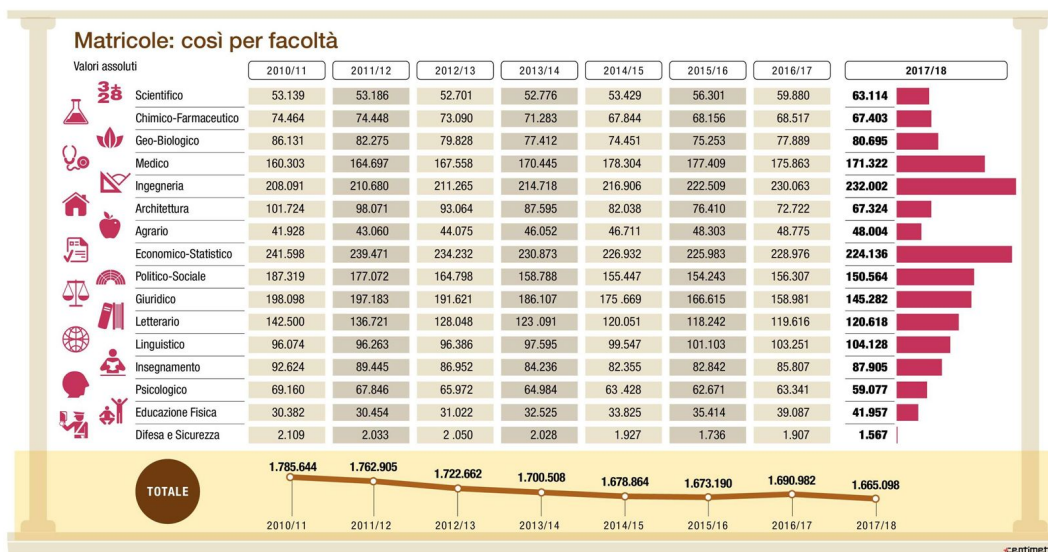
Già, l'occupazione. Ogni laureato in Ingegneria trova lavoro quasi al 96 per cento entro un anno ma non per tutti e' così. La crisi dell'ingegneria civile con le note negative provenienti dalla filiera dell'edilizia è un dato di fatto. «In questi anni c'è stato un grande dinamismo del mondo imprenditoriale, accelerato anche dal Piano Industria 4.0 - dice Bruno Scuotto, presidente di Fondimpresa, il Fondo interprofessionale di **Confindustria** e Cgil, Cil, Uil che si occupa di formazione -. Questo ha determinato un importante impulso al ri-

lancio dell'industria italiana dandole modo di avvalersi di strumenti volti alla crescita ed alla conquista di mercati di nicchia. Quello che un imprenditore ricerca sono professionalità formate e in grado di fare fronte alle sfide che i mercati e la digitalizzazione impongono alle imprese». Ma dall'osservatorio permanente di Fondimpresa «emerge che le competenze, tema imprescindibile quando si parla di professioni, sono diventate finalmente il centro del dibattito. La digitalizzazione pervasiva rende sempre più necessaria, per figure tecniche e manageriali, una formazione adeguata e di livello. Siamo in un Paese che ha sete di innovazione e l'innovazione non può prescindere dalla formazione. Più di un quinto delle imprese non riesce a trovare la risorsa di cui ha bisogno ma serve un cambio di abito per la formazione e le normative che regolano il settore, sulla base delle logiche della rivoluzione digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANFREDI, PRESIDENTE DEI RETTORI: AL SUD LA MAGGIORANZA DEGLI ISCRITTI GIÀ APPARTIENE AI SETTORI TECNICI

PESCAPÈ: UN SEGNALE MA PRIMA DI TRARRE CONCLUSIONI BISOGNA ATTENDERE: 1 SU 4 RIESCE A COMPLETARE IL CICLO DI STUDI

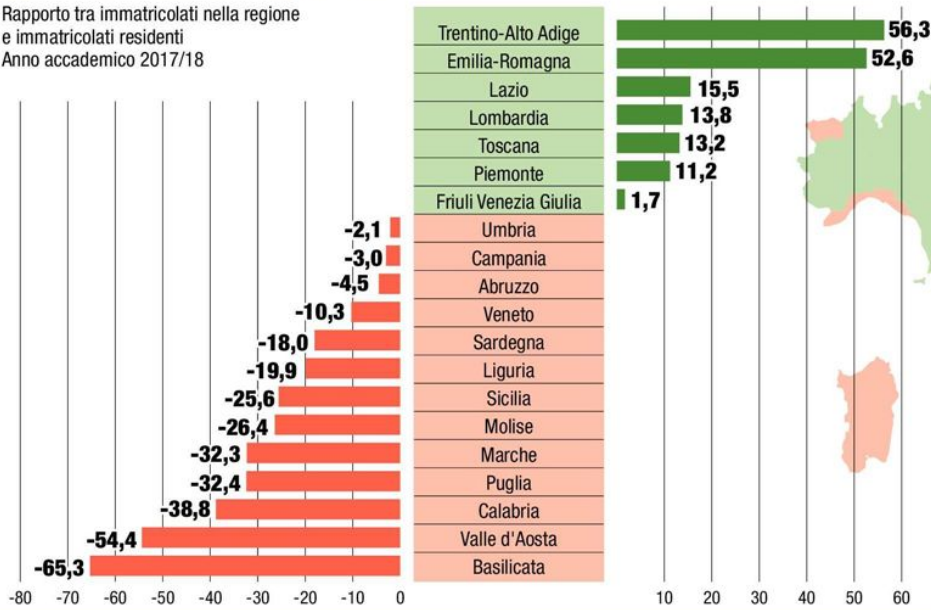


Peso:1-3%,2-81%



Università: la fuga dal Sud

Rapporto tra immatricolati nella regione e immatricolati residenti
Anno accademico 2017/18



Fonte: elaborazione su dati Anagrafe Nazionale Studenti

centimetri



Peso:1-3%,2-81%



Economia & Imprese

SICUREZZA

In calo gli infortuni sui luoghi di lavoro

Calano, seppur lievemente, le denunce di infortunio mortale arrivate all'Inail. Il bollettino diffuso ieri spiega che nei primi sette mesi del 2018 sono state 587, quattro in meno rispetto alle 591 del periodo gennaio-luglio 2017 (-0,7%). I dati rilevati al 31 luglio hanno evidenziato, a livello nazionale, una diminuzione dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 431 a 414 (-3,9%), mentre quelli occorsi in itinere, ovvero nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, sono aumentati dell'8,1% (da 160 a 173). Nei primi sette mesi del 2018 c'è stato un aumento di 25 casi mortali (da 497 a 522) nella gestione Industria e servizi, mentre in Agricoltura i decessi denunciati sono stati 20 in meno (da 76 a 56) e nel Conto Stato 9 in meno (da 18 a 9). L'agricoltura è il settore che fa registrare il maggior

calo, rileva la Coldiretti che sottolinea come «l'andamento registrato conferma il prezioso lavoro di ammodernamento delle imprese agricole fatto in questi anni per rendere il lavoro in agricoltura tecnologicamente più avanzato, ma anche più sicuro. Molto resta ancora da fare». Nello stesso periodo le denunce di infortunio complessive sono state 379.206 (-0,3% rispetto allo stesso periodo del 2017). Le denunce di malattia 37.501 (+3,5%).



Agricoltura. È nelle campagne che si registra il maggior calo di infortuni



Peso: 9%

La trasformazione digitale entra in azienda e rivoluziona gli schemi

a pagina 20

nòva.tech

Il cambiamento in azienda. Non c'è una modalità unica: serve una guida ben inserita nei processi, capace di rompere con il passato. E di ridefinire competenze e ruoli

La digital transformation riparte dalle persone

Antonio Dini

Dalla teoria alla pratica: la trasformazione digitale è entrata in azienda. Ma chi se ne deve occupare? Quali profili servono? E poi: è necessario, assieme al cambiamento della cultura aziendale anche la trasformazione delle competenze delle persone che ci lavorano, oppure c'è un problema più profondo e dobbiamo pensare a una nuova leva di millennials con competenze inedite?

«La sfida di questa generazione – sostiene Renzo Noceti, cofondatore e Ceo di Simbiosity – è riuscire a trasformare almeno una parte di chi è dentro il mondo del lavoro. Non possiamo neanche immaginare di dover aspettare un ricambio: bisogna prendere il toro per le corna e aiutare una generazione a cambiare. Per questo a mio avviso la sfida principale è quella del *reskilling*». Noceti è uno degli esperti con cui abbiamo cercato di capire chi è incaricato della trasformazione digitale in azienda e come si fa ad avviare i processi. La risposta però non è unica: anzi, è multipla. Non c'è una ricetta da seguire, il cam-

biamento si pianifica sino a un certo punto. Fanno la differenza i mercati, i contesti e le persone con cui si lavora. Ma emergono un paio di punti forti: il digitale, che è la cosa che ha innestato la trasformazione, non è l'obiettivo sul quale l'azienda deve focalizzarsi. Anzi, arriva dopo. Prima le persone. E poi: l'azienda così diventa più razionale, cioè ragiona di più con i dati, che come conseguenza del digitale possiede in abbondanza.

«Non è semplice capire cosa sia una trasformazione digitale – dice Matteo Radice, partner e managing director di Boston Consulting Group – perché ognuno la interpreta un po' a modo suo. Alcune aziende illuminate definiscono una strategia chiara con punti di arrivo a breve, medio e lungo termine, ci investono risorse e competenze, fanno un disegno organizzativo rivoluzionario, mentre i follower investono poco e fanno tantissimi piccoli progetti pilota che portano a poco. Ma non è l'unico modo».

Centrale nel costruire la trasformazione è il ruolo sia del responsabile che delle singole persone che lavorano in azienda. Per questo, la do-

manda di cultura digitale è varia. Vediamo prima la ricerca di personale per le aziende: le truppe della trasformazione digitale. «In Italia cresce da parte delle aziende la ricerca di profili con competenze digitali, che possono essere di tipo diverso», dice Mario Mezzanatica, docente dell'Università Bicocca di Milano e direttore del centro di ricerca Crisp. Nei mesi scorsi ha curato l'edizione 2018 dell'Osservatorio delle competenze digitali (e dalle associazioni Ict italiane) per registrare la pervasività del digitale nella domanda di lavoro: 600mila richieste di lavoro non Ict spalmate su 250 professioni in tutto il territorio nazionale. La domanda cresce dalla



Peso: 1-1%, 20-51%

rilevazione del 2014: l'industria passa da +11 a +13%, i servizi da +12 a +14%, il commercio resta stabile a +9%.

Le competenze possono essere di vario genere (competenze di base, legate a specifici applicativi settoriali, di programmazione e quelle di comunicazione sui social), mentre la loro pervasività cambia a seconda del singolo profilo lavorativo, con un peso della richiesta online maggiore nel nord del Paese (46% del totale). «Le aziende – dice Mezzanzanica – oltre alle ottimizzazioni ed efficientamenti dei processi, mostrano di voler sempre più conoscere, cioè usare i dati e le informazioni sia provenienti dall'interno che dall'esterno dell'azienda: progettazione di prodotti e servizi, ma anche mercati e clienti. E cercano da qualche anno professionalità capaci di fare queste cose, in una economia sempre più esplicitamente orientata ai dati. La pervasività del digitale nelle professioni indica questo, oltre al più generale tema della trasformazione delle professioni».

Ma chi è il generale che deve guidare il suo esercito aziendale alla trasformazione digitale? «A guidare la trasformazione digitale in azienda – dice Radice – la figura più efficace è il *chief transformation officer*, il Cto (da non confondere con il capo della tecnologia aziendale, ndr). Una figura senior di origine manageriale, già presente in azienda, fortemente inserita nei processi, legata direttamente al Ceo e al board, capace di rompere qualsiasi eredità del passato con l'autorità di cui è investito. Altri-

menti si trasforma in un tecnico che fa aggiornamento di questa o quella tecnologia in una linea di business senza capacità di innescare un vero cambiamento».

Un aspetto importante è il rapporto con la tecnologia, che nei racconti che provengono dalla Silicon Valley sembra avere un ruolo assoluto. «Invece – dice Radice – la tecnologia in quanto tale secondo me è solo una leva, un mezzo, non un fine. È più importante avere una chiara visione di dove sta andando l'azienda e capire come cambiare il modo di lavorare, trasformare il business».

Secondo il Mit Center for Digital Business, la trasformazione digitale è il terzo stadio dopo le fasi caratterizzate dalla nascita delle competenze digitali e l'utilizzo del digitale nei processi esistenti. In questo senso, la trasformazione ha più a che fare con l'abbandono del modello di lavoro e di business precedente che non con il semplice inserimento di dipendenti più giovani e sistemi di intelligenza artificiale che "rischiano di rubare posti di lavoro".

Il tema dell'intelligenza artificiale, da questo punto di vista è ineludibile. «Le nostre ricerche – dice Marco Morchio, managing director di Accenture Strategy Italy – mostrano che in Italia i manager hanno una forte consapevolezza del ruolo dell'AI dentro le proprie aziende. Il 70% è convinto che avrà un ruolo strategico e che vada affrontata adesso». Ma va rivista l'idea stessa di intelligenza artificiale, perlomeno nel medio periodo: «La capacità delle macchine è

quella di incrementare le potenzialità dell'essere umano anche sul lavoro».

Le conseguenze? Ridefinizione degli skill di base e dei ruoli perché vengono ridefiniti i meccanismi di funzionamento in azienda: «È certamente a rischio il lavoro – dice Morchio – ma inteso come ruolo, non come posto per una persona. Non condivido l'approccio che vede una riduzione del numero delle persone impiegate per aumentare l'efficienza. Può avere senso forse nel breve – anche se non credo –, ma nel lungo periodo sicuramente non serve. La cosa importante è la capacità di stare sul mercato in modo innovativo che permetta la crescita: l'efficienza deve essere trasformata in competenza e competitività, altrimenti il taglio e basta non ha prospettiva».

«Siamo finalmente arrivati – dice Enrico Terenzoni, partner di EY – alla seconda fase della digitalizzazione delle imprese, in cui le aziende più evolute progettano nuovi modi. Tutto questo ha un impatto organizzativo molto rilevante, la parte finora più tralasciata dagli osservatori, perché apparentemente meno innovativa e scintillante. Ma fondamentale: c'è più rapidità, maggiore interfunzionalità e si prendono decisioni sempre più basate sui dati. L'impatto organizzativo in realtà è enorme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@antoniodini



Peso: 1-1%, 20-51%

Primo piano | La previdenza

Di Maio insiste: tagli alle pensioni d'oro Ma la Lega vuole alzare la soglia

Borghi: si deve tenere conto dei contributi versati. Sì alla riduzione sopra quota 5 mila euro

ROMA Si avvicina per il governo il momento di scoprire le carte sulla manovra economica e, inevitabilmente, sale il nervosismo tra Movimento 5 stelle e Lega, visto che appare impossibile realizzare tutte le promesse del programma senza far saltare i conti pubblici, e dunque andranno fatte delle scelte. Ieri è stato il vicepremier, Luigi Di Maio, a rilanciare uno dei cavalli di battaglia dei grillini: il taglio delle cosiddette «pensioni d'oro». Su questo, ha detto Di Maio, che è anche ministro del Lavoro e dello Sviluppo, «c'è una proposta di legge depositata alla Camera, firmata dai capigruppo dei 5 stelle e della Lega e si va avanti fino alla fine. Se qualcuno vuol dire che il contratto non lo si vuole attuare, lo dica chiaramente». Parole con le quali il capo del movimento ha voluto stoppare le critiche che da diversi giorni provengono dalla Lega, in particolare da uno dei suoi esperti di previdenza, Alberto Brambilla, al disegno di legge D'Uva (M5s)-Molinari (Lega), che prevede un taglio delle pensioni superiori a 80 mila euro lordi l'anno (circa 4 mila euro netti) tanto maggiore quanto minore è l'età in cui si è lasciato il lavoro. Un sistema che può far arrivare il taglio dell'assegno fino al 20-25%.

Le critiche di Brambilla

Brambilla, con i suoi studi, ha criticato la proposta non solo sotto il profilo della legittimità costituzionale, visto che intaccherebbe pensioni in essere liquidate in passato secondo le leggi vigenti, ma anche sotto il profilo dell'equità, mostrando che il taglio colpirebbe in particolare le pensioni d'anzianità più ricche, concentrate al Nord, senza tener conto dei contributi versati, e le donne, che in passato andavano in pensione 5 anni prima degli uomini. Brambilla ha quindi avanzato la controproposta di un contributo di solidarietà triennale crescente al crescere della pensione (da duemila euro in su).

Di Maio punta i piedi

Ieri il vicepremier ha detto basta: «Non voglio entrare in scontro con nessuno. Nel contratto abbiamo scritto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro. Ora si sta dicendo che colpisce le donne e i pensionati del Nord: sia ben chiaro che noi agiamo su persone che prendono da 4 mila euro netti in su. Fatemeli conoscere questi poverelli e così capisco di che aiuto hanno bisogno». La Lega sembra però aver deciso di ricucire lo strappo. È intervenuto infatti il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi (Lega), con-

fermando l'appoggio al disegno di legge D'Uva-Molinari, ma prefigurando alcune modifiche dello stesso. In particolare, l'aumento della soglia oltre la quale scatterebbero i tagli: da 4 mila a 5 mila euro netti, conformemente a quanto previsto dall'accordo di governo, e il vincolo dei contributi versati, per evitare che col taglio si prenda meno di quanto spetterebbe in base ai versamenti fatti all'Inps durante tutta la vita lavorativa (rischio concreto per i lavoratori con alte retribuzioni e 40 o più anni di servizio). L'uscita di Borghi trova conferma nell'intervista pubblicata in questa pagina col sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigoni (Lega), che sta seguendo il dossier pensioni. Per chiudere l'incidente Borghi ha anche affermato: «Brambilla è un esperto che ascoltiamo con piacere ma non ha alcun ruolo interno alla Lega, tantomeno al governo».

Attacco alla Fornero

In ogni caso, la partita più importante sulle pensioni si giocherà con il Def, il Documento di economia e finanza che il governo presenterà entro il 27 settembre, e soprattutto con la legge di Bilancio 2019, che verrà varata dal Consiglio dei ministri a metà ottobre. Per la Lega, infatti, resta prioritario l'obiettivo di «quota 100»



Peso:61%

(somma di età anagrafica e contributi) come nuova soglia per l'accesso alla pensione. Se a questo poi si sommasse anche «quota 41», cioè la pensione anticipata con 41 anni di servizio indipendentemente dall'età, il Carroccio avrebbe fatto bingo a favore dei lavoratori con più contributi, concentrati al Nord. Ma solo per «quota 100», secondo le pri-

me stime di Durigon, servirebbero 8 miliardi. Non si vede come il ministro dell'Economia possa dare il via libera. E soprattutto appare difficile che ciò possa avvenire sacrificando per esempio il reddito di cittadinanza che è invece la priorità per i 5 stelle.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nel programma di governo il Movimento 5 stelle e la Lega si sono impegnati a rivedere la riforma Fornero per consentire ai lavoratori di andare in pensione prima. Inoltre, hanno promesso la cosiddetta «pensione di cittadinanza» per un importo minimo di 780 euro al mese e il taglio delle



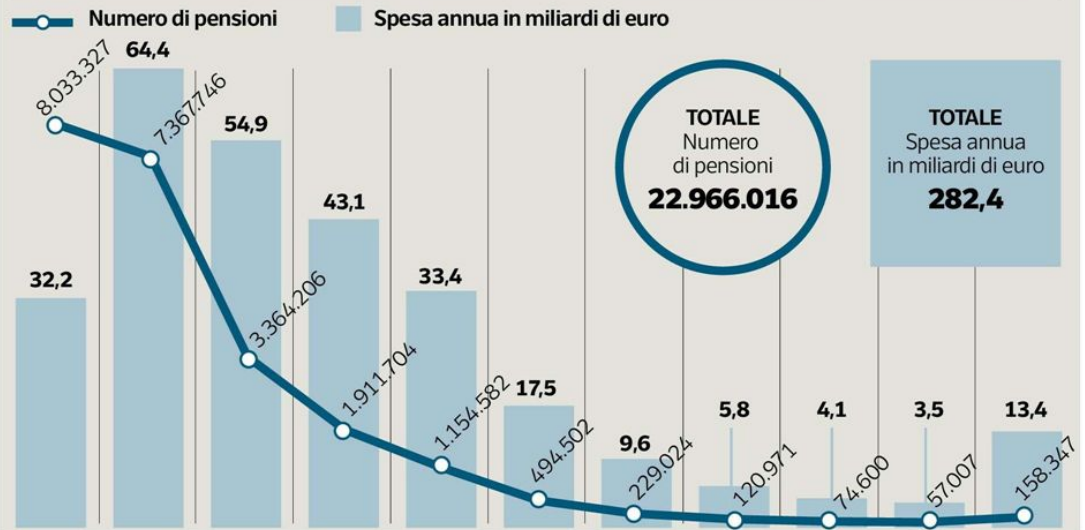
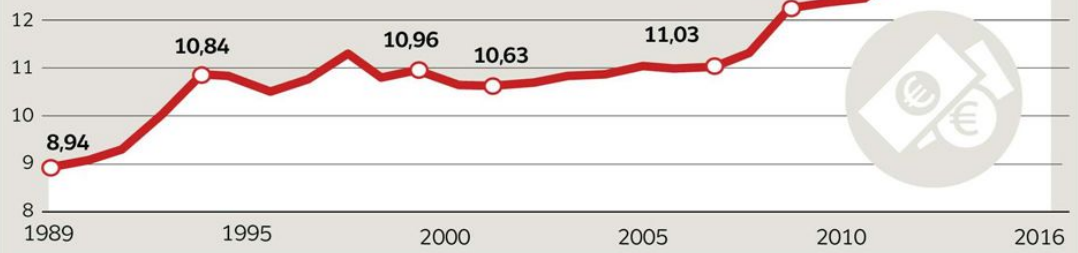
«pensioni d'oro», quelle superiori a 5 mila euro netti al mese.

● Su quest'ultimo punto i due partiti hanno presentato un disegno di legge alla Camera che in realtà interviene sulle pensioni di importo superiore a 4 mila euro. Che verrebbero tagliate in base all'età in cui si è lasciato il lavoro: più si è andati in pensione da giovani maggiore sarebbe il taglio, con punte del 20-25%. Critiche sono arrivate dall'esperto di previdenza Alberto Brambilla (foto).

● Questo disegno di legge probabilmente sarà corretto per aumentare a 5 mila euro netti la soglia oltre la quale scatterebbero i tagli e per introdurre il vincolo dei contributi

I numeri della previdenza

SPESA IN PERCENTUALE PER PENSIONI IN RAPPORTO AL PIL



Classi di importo mensile

Fino a	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da	Da
501,89 euro	501,90 a	1.003,78 a	1.505,68 a	2.007,57 a	2.509,46 a	3.011,35 a	3.513,24 a	4.015,13 a	4.517,02 a	5.018,9 in poi
	1.003,78	1.505,67	2.007,56	2.509,45	3.011,34	3.513,23	4.015,12	4.517,01	5.018,9	

Fonte: Centro studi itinerari previdenziali

CdS



Peso:61%



Dirigenti statali, si cambia: rotazioni e ingressi dal basso

► Il governo rilancia la riforma della Pa, per i vertici nuove valutazioni sui premi

ROMA Il governo rilancia la riforma della Pubblica amministrazione per i vertici. Torna l'ipotesi delle rotazioni per i dirigenti (con una stretta sulla durata del mandato e proroghe contingentate) cui si aggiunge la possibilità di bandire concorsi riservati ai dipendenti che si sono distinti per il

lavoro svolto negli anni nelle Pubbliche amministrazioni e che aspirano a salire di grado.

Ricci a pag. 15

Economia

Dirigenti Pa, rotazioni e ingressi dal basso

► Il governo prova a rilanciare la riforma fermata dalla Consulta ► Nel disegno di legge "concretezza" ci sarà una delega ad hoc
Nella bozza anche percorsi di carriera per i funzionari più bravi per i vertici del settore pubblico. Nuove valutazioni per i premi

LA RIFORMA

ROMA Il cantiere è ancora aperto, ma il ddl Concretezza che, tra le altre cose, dovrebbe portare alla riforma della dirigenza pubblica inizia a prendere forma. Con la legge Bongiorno, per i "capi" pubblici torna l'ipotesi della rotazione degli incarichi (con una stretta sulla durata del mandato e proroghe contingentate), la separazione netta con i vertici politici e la possibilità di bandire concorsi riservati ai dipendenti che si sono distinti per il lavoro svolto negli anni nelle Pubbliche amministrazioni e che aspirano a salire di grado. Queste tre sono le direttrici contenute nel primo testo che i tecnici di Palazzo Vidoni hanno messo appunto nelle scorse settimane. Una bozza che è già in fase di ritocco. Il riordino delle norme sulla dirigenza era uno degli ultimi tasselli che

manca alla riforma della Pa avviata dal Governo Renzi, ma dopo che la Corte Costituzionale ha messo in discussione l'intero impianto della legge Madia approvata nel 2015 non se n'è fatto più nulla. Nonostante la grande mole di interventi firmati dall'ex ministra Pd, la modifica delle regole sui manager statali è rimasta, dunque, un'eredità "monca" dei due governi passati. Come detto sarà il ministero di Giulia Bongiorno a mettere di nuovo mano al tema. Si tratta, nel dettaglio, di una delega all'Esecutivo che avrà probabilmente un anno di tempo per scrivere il decreto attuativo.

L'INDIPENDENZA

Come già aveva provato a fare la ministra Madia, si punta a «rafforzare il principio di separazio-

ne» tra politici e vertici amministrativi, che tradotto vuol dire: più indipendenza per i capi che, nelle loro decisioni, non dovranno essere influenzati dal rappresentante politico del Comune o dell'ente pubblico per il quale lavorano. Le nuove regole riguarderanno i premi in busta paga (con aumenti legati alle valutazioni e alle presenze in servizio) e le responsabilità del dirigente,



Peso: 1-5%, 15-32%

che se colpevole di mancato controllo potrà incorrere addirittura nel licenziamento. Il presupposto – come nella vecchia riforma – rimane la rotazione degli incarichi. La bozza, al momento, non specifica la durata massima (Madia la fissava a quattro anni più due) e forse per scendere nel dettaglio si dovrà aspettare il futuro decreto legislativo del Governo. Oltre al rispetto della parità di genere nell'assegnazione dei mandati, un'ipotesi sul tavolo è quella di istituire dei concorsi aperti solo ai lavoratori delle Pa che negli ultimi

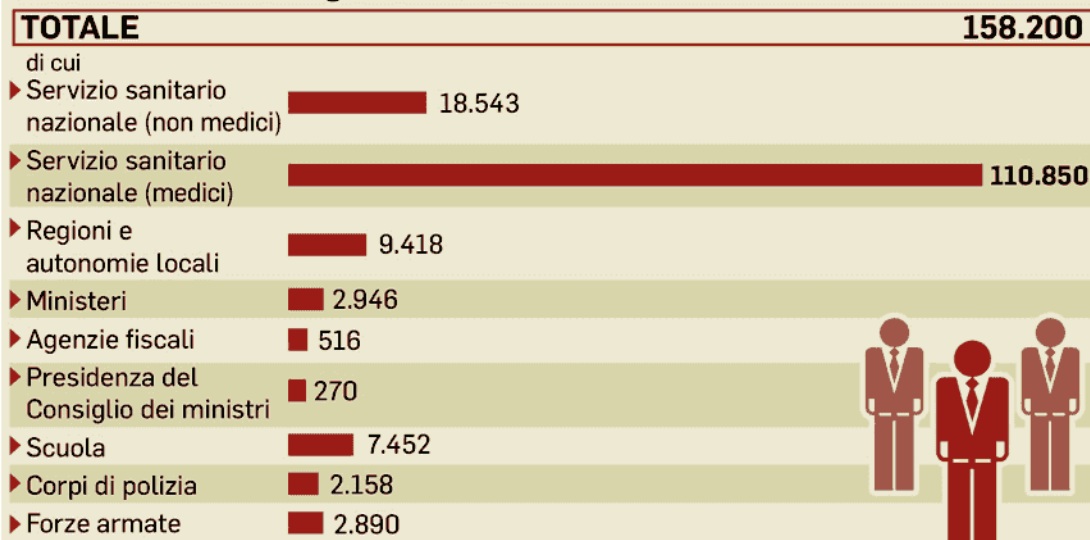
tre anni hanno ricevuto le valutazioni migliori. Un imbuto che permetterebbe di selezionare la migliore classe dirigente. Ma come verranno giudicati i capi pubblici? Potrebbero essere commissioni territoriali "neutre" ed esterne a compilare le pagelle e, allo stesso tempo, i cittadini a giudicare in base all'efficienza dell'ufficio.

Sonia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO È ANCORA PROVVISORIO, NELLE PROSSIME SETTIMANE CI SARÀ LA STESURA DEFINITIVA DELLE NORME

Quanti sono i dirigenti della P.A.



Fonte: Aran, anno 2015

centimetri



Peso:1-5%,15-32%

Primo Piano

IL BILANCIO PROVVISORIO

Elettricità, il mercato «libero» non decolla

Celestina Dominelli

Sette mesi di tam tam mediatico e di forcing del telemarketing sono stati poco più di una folata di vento per il mercato energetico. Dall'inizio del 2018, infatti, la quota di clienti che ha scelto il mercato libero è rimasta quasi inalterata, salendo soltanto dal 43 al 45%. Siamo a un anno dall'entrata in vigore della riforma, prevista dalla legge concorrenza, che avrebbe dovuto chiudere definitivamente il "mercato tutelato" per tutte le tipologie di clienti. Ma il cambio di governo e di maggioranza ha riaperto i giochi con la proroga di un anno della scadenza fissata al 1° luglio 2019.

La liberalizzazione procede quindi a rilento. Basta prendere il dato, al 31 dicembre 2017, contenuto nel bilancio dell'Acquirente Unico, delle famiglie ancora legate al mercato "tutelato", poco più di 17,3 milioni (20,5 milioni con le utenze non domestiche e quelle di illuminazione pubblica) e sottrarre i passaggi al "libero". Considerando che le uscite medie nette mensili dalla maggior tutela ammontano - è una stima - a 125 mila, da gennaio a luglio

si arriverebbe a 750 mila utenti. Che sommati a utenti domestici e imprese a fine 2017 (15,5 milioni), portano il totale a 16,2 milioni. In pratica, poco meno del 45% ha scelto il mercato libero: un impercettibile passo avanti, quindi, rispetto al 43% di fine 2017 (circa il 41% solo scomputando gli utenti domestici), nonostante lo stuolo di venditori nel mercato elettrico (oltre 470) e il moltiplicarsi delle offerte. Né la deadline, poi prorogata, ha accelerato gli switch dalla maggior tutela.

Non a caso, a luglio, è partita, con il portale www.prezzoenergia.it, realizzato e gestito da Acquirente Unico sulla base delle disposizioni dell'Autorità, un'operazione trasparenza con l'Acquirente Unico che, rispetto alla propria attività di approvvigionamento all'ingrosso per il mercato di maggior tutela, ricorda come «la direttiva Ue che ha aperto i mercati retail ha riconosciuto agli Stati la facoltà di garantire, ai clienti domestici e alle piccole imprese, la fornitura di energia elettrica a prezzi ragionevoli, facilmente comparabili e trasparenti. E l'Italia ha recepito la direttiva realizzando, attraverso AU, un grande

gruppo di acquisto che assicura l'acquisto di energia a prezzi di mercato "certificati" trimestralmente dall'Authority. Esperienza unica in Europa».

L'operazione trasparenza si inserisce, però, in un contesto regolamentare incompleto. Manca, infatti, il decreto del ministero dello Sviluppo che deve garantire «l'ingresso consapevole nel mercato dei clienti finali» all'insegna della concorrenza e pluralità. Non solo. L'Authority ha formulato la proposta per un elenco dei venditori abilitati. Ma anche quest'ultimo atto è inutile se il Mise non emanerà il conseguente decreto, fermo dopo la richiesta di parere al Consiglio di Stato.

Da inizio 2018 i clienti migrati dalla maggior tutela saliti appena dal 43 al 45%

Nonostante lo stuolo di venditori e le tante offerte, gli switch degli utenti sono rimasti al palo



Peso: 11%

Legge concorrenza: dall'energia ai servizi riforme ancora ferme

Le liberalizzazioni in Italia non decollano. Sono trascorsi nove anni dall'istituzione dell'obbligo di una legge annuale per la concorrenza e un anno esatto dall'entrata in vigore del primo e unico provvedimento (29 agosto 2017). Risultato: secondo l'ultimo report del governo, meno di un quarto tra decreti attuativi, regolamenti e atti delle Autorità è stato adottato e il potenziale di crescita legato alle liberalizzazioni, che il Def 2007 stimava in uno 0,2% di Pil dopo cinque anni, si può considerare congelato.

Il recente rinvio della piena liberalizzazione del mercato elettrico è l'esempio più recente. L'Antitrust

rileva almeno sette arretramenti rispetto allo spirito della legge. C'è il fronte Poste, con il nuovo ampliamento del perimetro del servizio universale. C'è la proroga di un anno, a fine 2018, della riforma su taxi, Ncc, Uber. E i casi che riguardano le concessioni, come le proroghe per le gare del commercio ambulante e per le derivazioni idroelettriche. Nell'area delle professioni, il riferimento è tra l'altro alla disciplina dell'equo compenso introdotta dopo il via libera alle società tra professionisti. Per Filippo Arena (Antitrust) «meglio leggi mirate che testi

omnibus. E sull'energia presto pubblicheremo un vademecum per i consumatori».

Dominelli e Fotina a pag. 3

LIBERALIZZAZIONI

A un anno dall'approvazione attuazione bloccata al 20%
Tutti i rilievi dell'Antitrust

Nel settore elettrico
il mercato libero non decolla
Al palo anche taxi e Ncc

Passo indietro sulle Poste
Per i professionisti
la «svolta» equo compenso

Primo Piano

Concorrenza, 7 marce indietro L'attuazione resta ferma al 20%

A un anno dalla legge. I casi: dalle proroghe sulla fine del mercato tutelato dell'energia e sulle gare per il commercio ambulante al servizio universale postale - Il rinvio della riforma su taxi, Ncc, Uber

Carmine Fotina

ROMA

Sono trascorsi nove anni dall'istituzione dell'obbligo di una legge annuale per la concorrenza. Ed è passato un anno dal via libera parlamentare e dall'entrata in vigore - il 29 agosto 2017 - del primo e unico provvedimento. Risultato? Meno di un quarto tra decreti attuativi, regolamenti e atti delle Autorità è stato adottato e il

potenziale di crescita della spolverata di liberalizzazioni, che il precedente governo stimava in uno 0,2% di Pil dopo cinque anni, si può considerare quasi del tutto "congelato".

Dei 28 provvedimenti previsti dalla legge 124/2017, approvata definitivamente in Senato il 2 agosto 2017, ne sono stati adottati solo cinque. L'ultimo report sull'attuazione dei provvedimenti, pubblicato dal governo Conte nelle scorse settimane, limita però

adesso in 13 i provvedimenti ancora da portare al traguardo, in quanto una quindicina sarebbero stati nel frattempo abrogati o assorbiti da normativa successiva. Le grandi attese macroeconomiche su questo Ddl, un anno dopo,



Peso: 1-10%, 3-26%

sembrano comunque già da rivedere. Nel Def 2017, l'esecutivo stimava che il provvedimento – sommato alla successiva legge, mai fatta per altro – avrebbe determinato dopo cinque anni un incremento del Pil pari allo 0,2%.

Il recente rinvio della piena liberalizzazione del mercato elettrico - disposta nel decreto "milleproroghe" spostando lo stop al mercato tutelato di un anno al 1° luglio 2020 - è l'esempio più eclatante delle difficoltà applicative (e dei dissensi politici) che hanno tempestato la legge annuale. Ampiamente controverso anche il tema delle assicurazioni. Almeno sette arretramenti rispetto allo spirito della legge – ha sottolineato l'Antitrust – sono intervenuti anche prima del citato "milleproroghe", alla fine del 2017, all'interno della legge di bilancio e del decreto fiscale. Nell'area professionisti, il riferimento è alla disciplina sull'equo compenso e al rischio di sot-

trarre alla concorrenza l'attività di controllo svolta dai Consigli notarili sui notai. C'è il fronte Poste, con il nuovo ampliamento del perimetro del servizio universale (riserva per Poste degli invii postali fino a 5 kg) e c'è la proroga di un anno, a fine 2018, per l'attesa riforma del settore noleggi con conducente-taxi-app come Uber. E i casi che riguardano le concessioni: la riduzione dall'80 al 60% delle commesse che devono essere acquisite mediante gare nel settore autostradale, le proroghe per le gare del commercio ambulante e per l'idroelettrico nelle province di Trento e Bolzano e l'uscita degli impianti termali dal perimetro della direttiva Bolkestein.

Per tornare invece allo stato di attuazione, nel passaggio di consegne al ministro Di Maio il precedente governo ricordava che ci sono ancora tre decreti in fase di ottenimento dei pareri delle varie amministrazioni coin-

volte o del Consiglio di Stato (su archivio informatico anti-frode, tabelle macro lesioni e regolamento relativo al contratto base Rc auto). Il ministero delle Infrastrutture ha invece messo in consultazione pubblica il decreto sulle caratteristiche tecniche dei dispositivi, come le scatole nere, che daranno diritto a sconti sulle polizze. Manca, tra i provvedimenti più attesi, il Dm relativo al sito web per confrontare le spese di prodotti bancari. Nel settore tlc, non ha ultimato il suo iter il decreto dell'Interno per facilitare la migrazione di clienti tramite Sim anche senza documento cartaceo, utilizzando l'identità digitale.

0,2%**CRESCITA STIMATA DEL PIL**

Il Def 2017 stimava che il provvedimento – sommato alla successiva legge, mai fatta per altro – avrebbe portato dopo 5 anni a un incremento del Pil pari allo 0,2%

ALCUNI CASI EVIDENZIATI DALL'ANTITRUST**POSTE****Ampliamento servizio universale****Fino a invii postali di 5 kg**

Dopo l'intervento della legge concorrenza (abolizione dell'esclusiva a Poste Italiane del servizio di notifica degli atti giudiziari e delle violazioni al codice della strada), la legge di bilancio ha disposto un nuovo ampliamento del perimetro del servizio universale, riservando a Poste gli invii postali fino a 5 kg

**CONCESSIONI****Proroghe, deroghe ed esenzioni****I settori: autostrade, ambulanti, terme**

Nelle concessioni autostradali, è stata disposta la riduzione dall'80 al 60% delle commesse che devono essere acquisite mediante gara. Proroga fino a tutto il 2020 per il rinnovo delle concessioni per l'esercizio del commercio su aree pubbliche. Decisa anche l'uscita degli impianti termali dal perimetro della direttiva Bolkestein.

**TRASPORTI****Mancata riforma per taxi e Ncc****Le incertezze per i nuovi servizi come Uber**

La legge di bilancio ha prorogato di un anno, fino al 31 dicembre 2018, il riordino della disciplina dei servizi pubblici non di linea Ncc e taxi. Secondo l'Antitrust in questo modo si crea un clima di incertezza normativa dannoso per le dinamiche di mercato

**PROFESSIONI****Nuove regole sull'equo compenso****Dopo l'ok alle società tra professionisti**

La legge concorrenza ha introdotto la possibilità di esercizio per alcune attività - dagli avvocati ai farmacisti - in forma societaria. In controtendenza però, secondo l'Antitrust, l'introduzione nel decreto fiscale e nella legge di bilancio della nuova disciplina sull'equo compenso



Peso: 1-10%, 3-26%

Primo Piano

INTERVISTA

Filippo Arena. Segretario generale Antitrust

«Meglio leggi mirate Una guida sull'energia a difesa degli utenti»

Filippo Arena, già capo di gabinetto, è da inizio luglio il nuovo segretario generale dell'Antitrust. Con il passaggio di Giovanni Pitruzzella alla Corte di Giustizia Ue, ad ottobre arriverà un nuovo presidente con il quale discutere i dossier aperti.

A un anno di distanza la prima legge annuale per la concorrenza è stata attuata solo in minima parte. Vale la pena continuare con questo strumento?

L'Autorità ha visto con favore, sotto il profilo simbolico, l'adozione, per la prima volta, della legge per la concorrenza, un obbligo introdotto nel 2009. La versione definitiva approvata dal Parlamento un anno fa, tuttavia, è risultata significativamente ridimensionata rispetto al testo originario e, nel merito, l'esito finale presenta luci e ombre.

Che cosa suggerirete al governo nella prossima segnalazione?

In linea generale posso dire che occorrerà verificare l'opportunità di puntare ancora su un provvedimento "omnibus". Andrà valutato, ad esempio, se utilizzare lo strumento del decreto legge oppure la presentazione di disegni di legge mirati su alcuni temi specifici; ma questa è ovviamente valutazione che andrà verificata nell'interlocuzione con l'esecutivo. Nel frattempo, continuiamo a vigilare sull'applicazione delle norme della legge dello scorso anno. Ad esempio, pubblicheremo a breve un vademecum per suggerire ai consumatori interessati a passare al mer-

cato libero dell'energia, come orientarsi e come proteggersi dalle pratiche commerciali scorrette che abbiamo accertato essere state realizzate da numerosi operatori.

L'economia digitale potrebbe essere uno dei temi da regolare?

L'irruzione dei Big data pone grandi interrogativi anche per la disciplina antitrust. Abbiamo avviato sul tema un'indagine congiunta con Agcom e Privacy, sul presupposto che è necessario "conoscere per deliberare", è stato già pubblicato un rapporto intermedio ed entro l'anno renderemo note le conclusioni. Vi sono numerosi temi che si intrecciano con quesiti la cui risposta è tutt'altro che scontata. Uno tra tutti: le intese restrittive della concorrenza, oltre che da accordi tra essere umani, possono realizzarsi anche tramite l'interazione tra algoritmi, macchine, sistemi di intelligenza artificiale? Il nostro approccio è tutt'altro che ideologico. Dobbiamo capire come le imprese usano i dati e con quali finalità. L'economia digitale richiederà, inoltre, molta attenzione in relazione all'attività degli "over the top": qui sono particolarmente efficaci gli strumenti del codice del consumo, e ciò non solo e non tanto per le sanzioni irrogate, ma soprattutto per la possibilità di incidere, e rapidamente, sui comportamenti illeciti delle imprese.

La grande crisi economica ha cambiato l'approccio dell'azione Antitrust?

Il ruolo fondamentale di un'Autorità antitrust non può che restare

quello di garantire il corretto svolgimento della competizione tra imprese. Ci sono, però, altri obiettivi che, sia pur indirettamente, l'Autorità può contribuire a realizzare: credo molto, ad esempio, nella funzione che la nostra azione può esercitare per ridurre le disuguaglianze sociali. Cito alcuni casi. Intervenire su un abuso per prezzi eccessivi, come abbiamo fatto per i farmaci nel caso Aspen, ottenendo riduzioni fino all'80%, significa anche liberare risorse pubbliche del Servizio sanitario nazionale che possono essere spese per le fasce più deboli. Così come gli interventi sul sistema delle gare pubbliche hanno ricadute sulla competizione tra le aziende, ma anche sui livelli di spesa pubblica e danno un contributo alla lotta alla corruzione. In questo modo la tutela della concorrenza è un obiettivo in sé, ma anche punto di partenza per ottenere un maggior equilibrio sociale.

—C.Fo.

Irrompe il tema «big data»: intese tra algoritmi e macchine potrebbero ledere la concorrenza
Filippo Arena



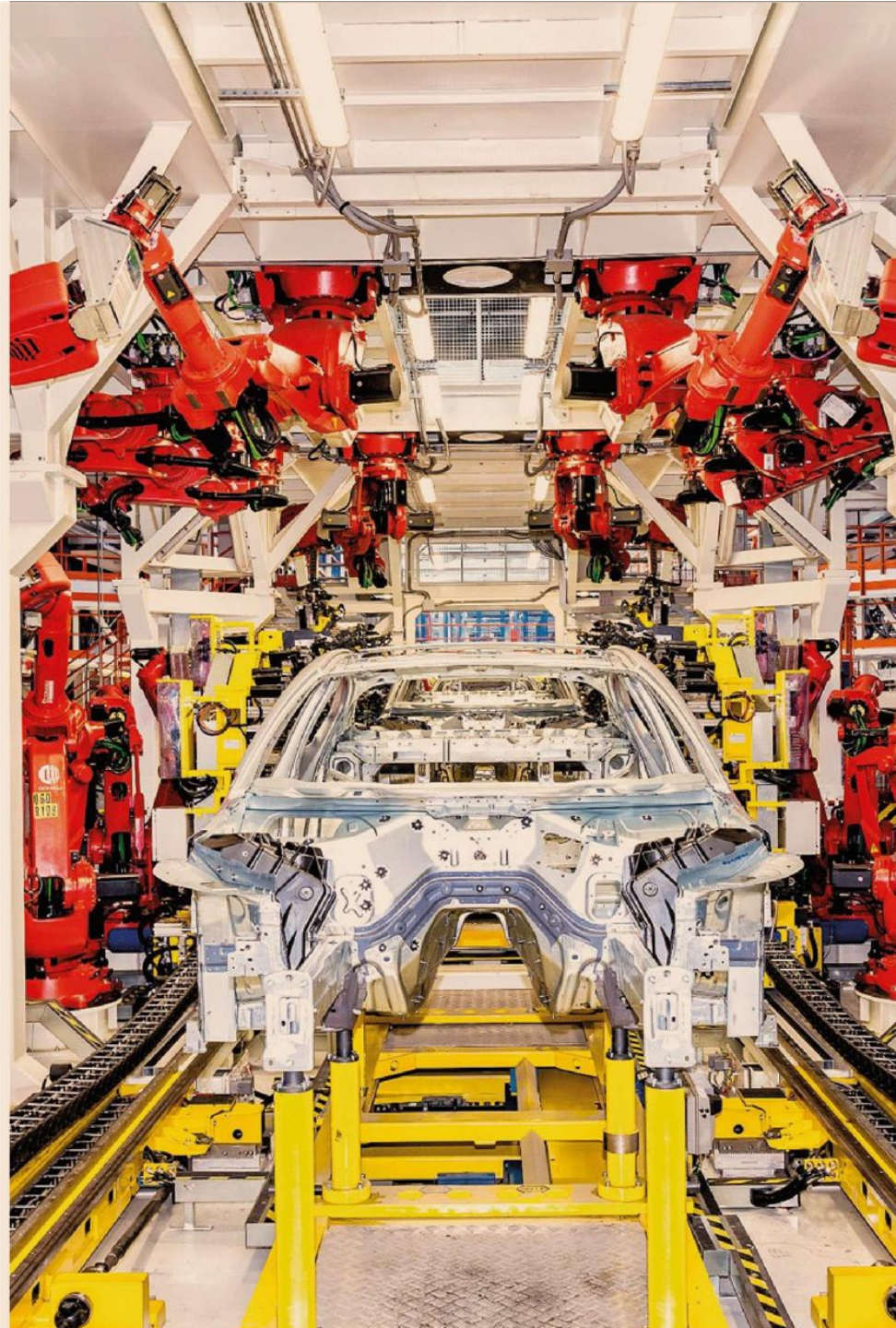
Peso: 19%



NELL' AUMENTO DEL PARCO INSTALLATO SUPERATI USA E GERMANIA

Crescita da primato dei robot in Italia

Luca Orlando a pag. 6



Macchine utensili. Tecnologie e robot Comau installati presso lo stabilimento Fca di Cassino (Frosinone)



Peso: 1-17%, 6-28%

Economia & Imprese

Il robot italiano «sorpassa» Germania, Giappone e Usa

Luca Orlando

MILANO

Oltre mille installazioni in più. La robotica italiana nel 2017 si avvicina alle 8000 unità, presentando un tasso di crescita del 19%, più alto del Giappone, il doppio rispetto alla Germania, il triplo in rapporto agli Stati Uniti. I dati preliminari della federazione robotica internazionale (Ifr) evidenziano uno scatto deciso per l'automazione industriale nel 2017, con il nostro paese a giocare un ruolo di primo piano.

Il fermento è visibile soprattutto in Asia, con la Cina in progresso del 58%: oltre un terzo delle nuove installazioni mondiali è "spiegato" da Pechino.

Le previsioni di Ifr sono state riviste al rialzo rispetto alle stime precedenti e il totale annuo (387mila nuovi robot), nuovo record, evidenzia un quasi raddoppio del tasso di crescita (ora al 31%) rispetto alle indicazioni dell'ultimo rapporto annuale. Di fatto, siamo già oltre i valori assoluti stimati per il 2018, per un giro d'affari complessivo che nel mondo è valutato in 50 miliardi di dollari. Indicazioni riviste al rialzo anche per l'Italia, accreditata in precedenza di 7100 nuove installazioni, che ora dovrebbe essere arrivata attorno alle 7700 unità, un balzo deciso rispetto alle 6465 dell'anno precedente.

«Sono numeri in linea con ciò che raccontano i nostri associati - spiega il presidente di Siri (Associazione italiana di robotica e automazione) Do-

menico Appendino - e che in buona parte derivano dal piano di incentivazione per Industria 4.0, certamente un grande traino per l'innovazione. Noi vediamo l'andamento degli ordini, che evidenziano un buon trend anche nel 2018: il primo semestre è stato ancora molto positivo».

La conferma arriva da Comau, tra i big mondiali del comparto, che vede un mercato interno in decisa crescita, risalito al 20% dei volumi totali. Domanda spinta verso l'alto da system integrator nazionali che spesso riesportano le applicazioni, ma anche da un risveglio tutto italiano. «Gli incentivi stanno certamente funzionando - spiega il direttore marketing di Comau Maurizio Cremonini - e a questo si aggiunge una maggiore sensibilità dell'impresa ai temi dell'automazione, vista come leva di recupero della produttività. E nella nostra esperienza priva di impatti negativi sulla forza lavoro. Inoltre, non va sottovalutato l'aspetto dei costi: grazie alla concorrenza, robot che dieci anni fa costavano 70mila euro oggi si possono acquistare per un quinto di quell'importo».

Protagonista della rivoluzione su scala globale è certamente la Cina, in grado di aumentare in modo esponenziale le proprie applicazioni: se nel 2007 Pechino inseriva nelle proprie aziende appena 7mila robot, circa il 6% del totale mondiale, il valore assoluto è ora lievitato a quota 138mila, il 36% della torta complessiva.

Il Giappone (+18%, 46mila unità) riconquista il secondo posto al mon-

do per numero di impianti scavalcando la Corea del Sud, mentre Stati Uniti e Germania si confermano rispettivamente al quarto e quinto posto. L'Italia in termini di nuove installazioni è stimata all'ottavo posto mondiale, superata nel 2017 dal Vietnam, in grado di quintuplicare gli acquisti rispetto all'anno precedente.

Posizione analoga per noi (qui però i dati sono al 2016) vi è anche nell'intensità di utilizzo: siamo all'ottavo posto mondiale con 185 robot installati per 10mila addetti, più del doppio rispetto alla media globale.

In termini settoriali nelle indicazioni di Ifr le applicazioni più diffuse nel mondo riguardano l'industria automobilistica (125mila unità), anche se elettronica (116mila) e lavorazione dei metalli (44mila) presentano i tassi di crescita superiori. Con lo scatto del 2017, per la prima volta lo stock di installazioni nel mondo ha superato quota due milioni.



Peso: 1-17%, 6-28%



INDUSTRIA

Nel 2017 la crescita delle installazioni nazionali nel mondo è stata del 19%

Secondo Ifr la crescita italiana è stata doppia rispetto a quella tedesca

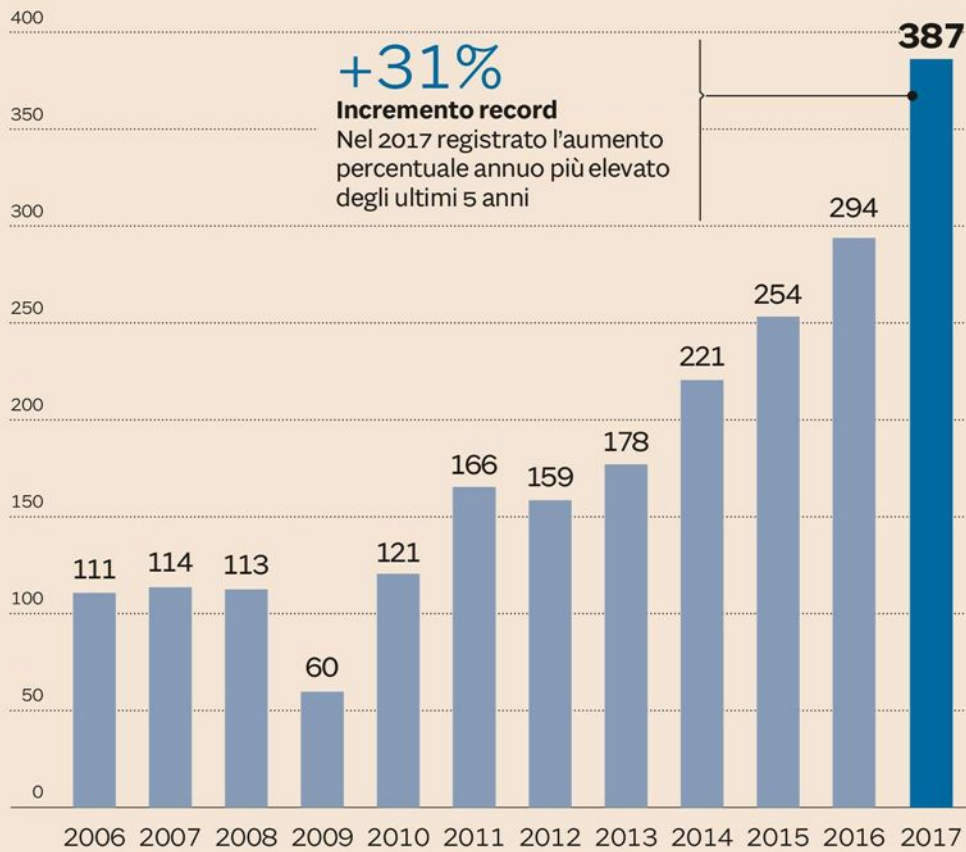
Robot installati nel mondo

Valori in migliaia di unità

50 miliardi

Il mercato Stima sul valore del business dei robot industriali a livello globale in dollari

Fonte: Federazione Internazionale della Robotica - Dati preliminari



Peso: 1-17%, 6-28%

Intervista

Penati “Errore nazionalizzare ma la sicurezza dei cittadini spetta allo Stato”

MARCO RUFFOLO, ROMA

«Le nazionalizzazioni? Sarebbero qualcosa di molto simile a un prestito forzoso a danno degli italiani. Il vero problema è quello di una efficiente regolamentazione da parte dello Stato». Alessandro Penati, economista e presidente di Quaestio Capital, interviene nella discussione che ripropone, dopo la tragedia del ponte Morandi, la scelta tra pubblico e privato.

Sull'onda dell'emozione per il crollo del ponte, soprattutto nella metà grillina del governo c'è la tentazione di resuscitare lo Stato padrone e di rinazionalizzare le imprese di pubblica utilità, contestando la presunta efficienza della gestione privatistica di quei servizi. Lei non ha mai risparmiato critiche ai privati che si sono rifugiati nei settori protetti. Queste critiche bastano a giustificare una nuova ondata di nazionalizzazioni, a cominciare da Autostrade?

«No. Ma è necessario che la regolamentazione sia efficace. Non bisogna poi dimenticare che le privatizzazioni furono fatte anche per ridurre la presenza pubblica nell'economia - che non aveva uguali nel mondo occidentale - e un debito insostenibile. Per le stesse semplici ragioni oggi le nazionalizzazioni non sono una via praticabile, a prescindere da meriti e demeriti dello Stato imprenditore, a meno che si decida di finanziarle con qualcosa di molto simile a un prestito forzoso, che proprio non mi auguro. In molti settori privatizzati inoltre - energia, elettricità e comunicazioni - si sono fatti grandi

passi avanti. Ma questo non è accaduto nei trasporti. Ritornando alla cronaca recente, bisogna rammentare che la sicurezza dei cittadini spetta sempre e comunque allo Stato: il dito va puntato anche sulle inadempienze della macchina pubblica in fatto di vigilanza».

Nei monopoli naturali, come le autostrade, privatizzare non equivale a trasformare una rendita monopolistica pubblica in una privata?

«È un rischio solo se la regolamentazione è malfatta. Purtroppo questo è il nostro caso. Per essere davvero efficaci, bisognava regolare separatamente la situazione in cui il privato paga per acquisire la gestione ordinaria di un bene dello Stato (pedaggi, manutenzione ordinaria), da quella in cui investe capitali per costruire una nuova infrastruttura (tratta o ponte) che però rimane sempre proprietà dello Stato. Nel primo caso, servono concessioni di breve durata di modo che, se un concessionario realizza profitti eccessivi, al rinnovo la distorsione si corregga in poco tempo grazie alla concorrenza "in entrata" con gli altri potenziali concessionari. Nel secondo, la concessione deve avere durata sufficiente a far ammortizzare finanziariamente il capitale investito dal concessionario; ma al termine del periodo il bene torna allo Stato, che ne riassegna la gestione tramite un'asta. In entrambi i casi le tariffe devono garantire una remunerazione del capitale adeguata al rischio. Non di più. Nessuna di queste condizioni mi sembra soddisfatta nella situazione italiana».

Non pensa che il peccato originale delle privatizzazioni nostrane sia stato quello di consentire ai privati di finanziarsi prevalentemente a debito, e che questo li abbia indotti a pretendere concessioni blindate e lunghissime?

«Che un investimento caratterizzato da un flusso stabile di ricavi, come una concessione, sia finanziato in parte con il debito è fisiologico. Sbagliato però permettere operazioni con una leva eccessiva. Per questo, quando il Regolatore fissa il costo medio ponderato del capitale per stabilire le tariffe, dovrebbe imporre anche un tetto al debito del concessionario. Da quello che leggo, per Aspi non solo si è stabilito un costo medio superiore al 10%, che reputo eccessivo, ma non si è imposto alcun limite all'indebitamento».

Anas sarebbe in grado di ereditare e gestire meglio i servizi che oggi sono in concessione ad Autostrade?

«Non ho competenza per rispondere. Da semplice utente delle strade italiane direi di no».

Le risulta che Autostrade abbia potuto chiedere e ottenere rincari tariffari non sempre legati agli investimenti



Peso: 54%

effettivamente realizzati?

A questa domanda dovrebbe rispondere pubblicamente il Regolatore che ha negoziato i piani di investimento e che dovrebbe vigilare sul rispetto dei contratti. Io posso solo ribadire che se un unico, opaco accordo di concessione copre sia la gestione ordinaria sia quella straordinaria, contravvenendo la logica spiegata prima, diventa difficile imporre l'accountability».

Considererebbe giusta una eventuale revoca della concessione ad Autostrade, o ritiene che il governo dovrebbe seguire un'altra strada?

«Un governo deve sempre onorare tutti gli impegni assunti dallo Stato, anche se i contratti sono stati stipulati da governi precedenti a condizioni considerate sfavorevoli. Ne va della sua credibilità. E la credibilità di uno Stato è essenziale per accedere al mercato dei capitali; a maggior ragione per lo Stato italiano che è fortemente indebitato e vede una significativa presenza di capitali privati nelle aziende a

partecipazione pubblica. Inoltre, la revoca della concessione non è il modo adeguato per far pagare ad Aspi un indennizzo: per questo ci dovrebbero essere le cause di risarcimento civili e penali e le class action. La marea nera nel golfo del Messico è costata a BP 65 miliardi; 30 ne ha pagati Volkswagen per il "dieselgate"; e 3 la farmaceutica GSK per avere falsato la rappresentazione dell'efficacia di alcuni farmaci. Le mega-multe sono il miglior deterrente contro dolo, colpe e negligenze. Se non si può fare in Italia, tocca ai giuristi spiegare perché e al legislatore trovare una soluzione».

Non le pare in ogni caso fuori da ogni logica e senso comune una concessione che anche in caso di grave inadempienza, garantisce i ricavi fino alla scadenza?

«Vero. Non bisogna essere giuristi per capire che ogni contratto deve contenere clausole di inadempienza. Ma credo che, oggi, si pagherebbe un costo maggiore se lo Stato, pur rinnegando un cattivo

contratto, perdesse credibilità in un momento in cui ne ha un gran bisogno».

Cosa pensa dell'ipotesi, non esclusa da Castellucci, di un possibile ingresso di Cdp in Autostrade?

«Non vedo lo Stato che regola efficacemente se stesso come azionista in Aspi. Ci vorrebbe almeno un'Autorità indipendente e autorevole che ora non esiste. E si estenderebbe a un'altra società italiana l'influenza della politica di amministrazione».

La revoca delle concessioni non è il modo giusto per far pagare ad Autostrade l'indennizzo, servirebbe una class action

Nei monopoli naturali privatizzare diventa un rischio solo se la regolamentazione è malfatta. Purtroppo questo è il nostro caso

**L'economista**

Alessandro Penati, economista e presidente di Quaestio Capital, è contrario al ritorno dello Stato padrone. Sostiene che «le nazionalizzazioni sarebbero qualcosa di molto simile a un prestito forzoso a danno degli italiani»



Peso: 54%

LO «SVUOTAMENTO»**UNA CULTURA
CHE RIMANE
DA SEMPRE
MINORITARIA**di **Marcello Clarich**

Una legge nata sotto una cattiva stella e destinata forse a cadere in desuetudine. Può essere questa l'immagine della legge annuale per il mercato e la concorrenza approvata nell'agosto 2017 (n. 124/2017) che ha avuto un percorso parlamentare

accidentato, ha perso pezzi strada facendo e sta subendo ritardi e ripensamenti nella fase attuativa.

—*Continua a pagina 14*

Commenti**LA LEGGE SVUOTATA****CONCORRENZA,
UNA CULTURA
MINORITARIA**di **Marcello Clarich**

—*Continua da pagina 1*

Anzitutto il modello di una legge annuale per aprire i mercati a una maggior concorrenza risale a quasi un decennio fa. Fu introdotto infatti nel 2009 come uno strumento di adeguamento permanente della legislazione nazionale promosso da un disegno di legge del Governo elaborato anche sulla base di proposte inviate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (art. 47 della legge n. 99/2009).

L'idea di fondo è che la legislazione va monitorata e corretta a ritmo costante e all'interno di una strategia unitaria.

E ciò sia per rimuovere normative antiquate, magari con incrostazioni corporative e stataliste, sia per aggiornare regole che frenano lo sviluppo di nuovi mercati promosso dall'evoluzione tecnologica. Si pensi per esempio alle piattaforme digitali che hanno rivoluzionato i trasporti urbani (Uber) e le locazioni brevi (Airbnb).

Una prima osservazione è dunque che una legge pensata come annuale sta diventando decennale. Infatti, quella emanata lo scorso anno è il primo caso di applicazione del modello introdotto nel

2009. Vero è peraltro che un'ondata di norme pro-concorrenziali venne varata, specie all'epoca del governo Monti, con decreti legge che hanno avuto corsie privilegiate di conversione.

In secondo luogo, lo stesso iter della legge n.124/2017 è stato lungo visto che ha preso le mosse da una segnalazione dell'Autorità antitrust inviata al Governo nel luglio 2015. Il disegno di legge governativo presentato alle Camere nel febbraio 2015 peraltro non ha raccolto tutti i suggerimenti di quest'ultima. Ciò è fisiologico perché le indicazioni di un organo tecnico indipendente devono comunque



Peso:1-3%,14-15%

essere filtrate in sede politica. Dall'altro lato, il disegno di legge ha perso via via pezzi importanti attenuandone così la portata innovativa. Il testo si è anche appesantito di norme che hanno poco a che fare con la concorrenza, come per esempio quelle relative alla circolazione all'estero dei beni culturali o agli obblighi di pubblicità con finalità di anticorruzione previsti per i contributi pubblici ricevuti da associazioni e fondazioni.

In terzo luogo, la legge n. 124/2017 ha visto la luce in un contesto generale non favorevole. La relazione annuale dell'Autorità garante della concorrenza presentata prima dell'estate sottolinea come l'avvio negli ultimi anni di importanti processi di liberalizzazioni e di riforme pro-concorrenziali "abbia subito nel 2017 un brusco arresto".

La stessa legge n. 124/2017 rinvia nel tempo l'entrata in vigore e l'attuazione di misure relative a settori importanti come quello energetico, dei carburanti e dei trasporti locali.

La tendenza negativa è proseguita anche nell'ultimo anno ad opera del Decreto Fiscale (n. 172/2017), della legge di bilancio (n. 2015/2017) e della cosiddetta legge Lorenzin (n.3/2018) che, per esempio, hanno ampliato il perimetro delle attività riservate a Poste Italiane, reintrodotto minimi tariffari per i professionisti (il cosiddetto equo compenso), istituito nuovi ordini professionali nel settore sanitario.

Anche perché la fase di attuazione della legge n. 124/2017 sta accumulando ritardi visto che sono

stati emanati solo cinque dei ventotto provvedimenti attuativi. Inoltre, il recentissimo decreto legge Mille proroghe (n. 91/2018), nella versione approvata dal Senato in sede di conversione, sposta di un anno la scadenza prevista dalla legge n. 124/2017 per un'attuazione integrale del mercato libero dell'energia elettrica.

Da ultimo, le proposte di questi giorni sulla "nazionalizzazione" delle concessioni autostradali, cioè sul ritorno alla gestione in mano pubblica, potrebbero segnare una svolta nei rapporti tra Stato e mercato nella direzione di una mano più pesante del primo. La stessa riforma dei servizi pubblici locali, tante volte rinviata, ove riprendesse corso, potrebbe valorizzare ancor più le gestioni in-house, in alternativa alle gare per la scelta di un gestore privato.

In realtà, le liberalizzazioni attuate in Italia sono state in gran parte imposte dal diritto europeo perché la cultura della concorrenza continua a essere da noi minoritaria. E ciò spiega anche la falsa partenza e la possibile rottamazione della legge annuale della concorrenza.



Peso:1-3%,14-15%

I migranti e la Ue

LA SCOSSA CHE MANCA A SINISTRA

di **Ernesto Galli della Loggia**

Tra otto-nove mesi ci saranno le elezioni per il Parlamento europeo. Per il Pd, cioè per l'attuale opposizione — l'unica rimasta almeno potenzialmente in vita dal momento che Forza Italia e Fratelli d'Italia sembrano destinati ad essere prosciugati dalla Lega — sarà una prova decisiva. Se esso dovesse arretrare sia pure di uno o due punti percentuali sarebbe segnato il suo destino di forza strutturalmente secondaria della scena politica italiana: da protagonista ne diverrebbe un semplice comprimario. Dunque per il Pd un appuntamento

drammatico. E infatti nelle ultime settimane specialmente negli ambienti intellettuali vicini alla Sinistra si respira una certa aria di mobilitazione, un risveglio di interesse politico per cercare di dare una scossa al partito, di fornirgli idee, temi, proposte. Soprattutto sull'argomento Europa, a proposito del quale non si può certo dire che l'attualità sia avara di spunti (vedi la vicenda della nave Diciotti).

Ma da quello che appare si direbbe che il passato non abbia insegnato molto. Che tra la cultura di sinistra e la realtà si alzi ancora oggi come tante volte in passato una barriera fatta di un rassicurante parlar d'altro

(in genere della perfidia di Salvini e Di Maio) ma specialmente di mancanza di concretezza, di assenza di analisi e di proposte precise.

Il primo esempio riguarda proprio l'episodio della nave Diciotti, e cioè il problema crucialissimo dell'emigrazione.

continua a pagina **28**

I migranti e la Ue Le elezioni europee per il Pd saranno un appuntamento drammatico. Soprattutto in mancanza di concretezza e di proposte precise

LA SCOSSA CHE MANCA A SINISTRA

di **Ernesto Galli della Loggia**

E

bbene, si può parlare di una faccenda simile, mi chiedo, riducendo tutto a una semplice questione umanitaria con il povero naufrago da un lato e lo Stato italiano dall'altro nella

parte del moloch spietato perché non si limita a salvarlo e a portarlo da noi senza sollevare problemi? Ci si può rifiutare — e proprio nella prospettiva di chi vorrebbe tornare a governare il Paese cominciando con un successo alle prossime elezioni europee — ci si può rifiutare, dicevo, di vedere la complessa e ambigua realtà intrecciata al problema dell'accoglienza? Di considerare, ad esempio, che in realtà la stragrande maggioranza di chi parte dall'Africa o dall'Asia non vuole immigrare in Italia, vuole immigrare in Europa, e

che dunque l'Italia è una semplice porta di accesso, che però, non godendo di alcuna solidarietà dall'Unione Europea, si trova a doversi fare carico per intero di un problema che non è di certo solo suo? Non



Peso:1-10%,28-41%



sarebbe stato giusto, allora, ascoltare nei giorni scorsi dall'opinione di sinistra oltre che un torrente di feroci accuse (molte meritate) al ministro Salvini almeno qualche dura critica verso chi imperterrito ci lascia da soli a cavare le castagne dal fuoco? E non sarebbe anche opportuno — continuo a chiedermi — che in generale a proposito dell'immigrazione anche altri oltre l'onorevole Minniti riflettesse a sinistra sulla trappola in cui da anni si trova presa l'Italia ad opera delle organizzazioni libiche di trafficanti di esseri umani: vale a dire la trasformazione degli immigrati in naufraghi?

Da anni, infatti, chi parte dalla Libia non parte per un viaggio pericoloso quanto si vuole. Parte in realtà per un naufragio programmato con previsione di relativo salvataggio (ahimè non sempre realizzatosi) e conseguente trasferimento nella Penisola (come se un secolo fa le navi cariche d'immigrati italiani li avessero abitualmente gettati in mare al largo di New York o di Buenos Aires: in che modo avrebbero reagito americani e argentini?). Si tratta di un meccanismo diciamo pure diabolico che però è valso a trasformare il problema economico-giuridico del diritto a emigrare nell'obbligo del salvataggio in mare, da sempre uno dei principi più sacri del diritto delle genti.

Ma se le cose stanno in questo modo (e mi sembra difficile negarlo), che senso ha met-

tere una questione così spinosa e così carica di ambiguità su un piano esclusivamente etico e astratto dove sembra che esista solo il lecito e il illecito, il bianco e il nero? I naufraghi ci sono eccome e vanno di sicuro salvati: punto. Ma davvero tutto può ridursi a questo? Davvero il loro salvataggio deve equivalere automaticamente al loro ingresso in Italia? Ed è proprio sicuro che sostenendo questi principi in modo indiscriminato, senza se e senza ma, si aiuta la costruzione di una adeguata posizione italiana verso l'Europa e si dà una mano al Pd a ribaltare il risultato del 4 marzo?

Tanto più che anche sulla questione della ricollocazione degli immigrati tra i vari Paesi dell'Unione — una questione cruciale ed «europea» come poche altre — la sinistra intellettuale oltre a una blanda petizione di principio che naturalmente lascia il tempo che trova, e oltre ad auspicare la trattativa diplomatica (anch'essa fin qui senza risultati), non mi pare che si sia mai spinta. Non si è mai spesa a indicare quali altri strumenti l'Italia a suo giudizio potrebbe/dovrebbe adoperare, quale altra strada dovrebbe percorrere. Le minacce tonanti del governo giallo-verde sono sgradevoli e probabilmente controproducenti, d'accordo, ma in alternativa che cos'altro fare allora? Perché non si è sentita finora alcuna proposta concreta? Ripeto: concreta, per piacere.

Per quanto riguarda il nostro rapporto con l'Europa e il

suo modo di funzionare — di cos'altro parlare se non di questo in vista delle prossime elezioni? — c'è in genere da parte dell'opinione intellettuale e politica di sinistra la tendenza a considerare quel rapporto principalmente sul piano dei nostri obblighi giuridici sottolineando puntigliosamente le inadempienze dell'Italia. Anche in ciò, mi sembra, si manifesta non solo un'assoluta mancanza di concretezza ma anche un atteggiamento di autoflagellazione che sul piano elettorale temo non produca nulla di buono.

Com'è possibile infatti non rendersi conto che la violazione dei Trattati europei e di un certo numero di convenzioni internazionali è ormai una pratica corrente da parte di quasi tutti i nostri partner del Continente? Ad esempio in barba agli accordi sottoscritti ormai nessuno accetta più gli immigrati da qualcun altro se non nell'ordine di appena qualche decina; la Germania dal canto suo se ne ride da anni dei richiami di Bruxelles per la violazione del limite del suo attivo commerciale e occulta spudoratamente la situazione fallimentare di un pezzo del suo sistema creditizio (non mi paiono cose da poco); la Spagna chiude i suoi porti all'immigrazione e a Ceuta e Melilla spara proiettili di gomma contro gli africani che vogliono entrare nel suo territorio, rastrellandoli brutalmente e risbattendoli in Marocco naturalmente guardandosi bene dall'accertare se

hanno diritto o no allo status di rifugiato; in Danimarca è stata addirittura approvata (con l'appoggio dei socialdemocratici) una misura in base alla quale a partire da un anno di età (un anno!) i bambini di origine non danese verranno separati dalle rispettive famiglie per almeno (almeno!) 25 ore settimanali per essere istruiti ai «valori danesi», comprese le tradizioni del Natale e della Pasqua.

Questa è la realtà. Con questa Europa la cultura e l'opinione di sinistra devono misurarsi davvero con se esse vogliono contribuire concretamente alla costruzione di un programma italiano per le elezioni del prossimo anno. Magari decidendo di occuparsi della questione cruciale sulla quale invece tutti chiudono gli occhi: come cambiare il sistema di governo dell'Unione introducendovi maggiore rappresentatività e accrescendone al tempo stesso la coesione, le competenze e l'efficacia del comando. Senza di che qualsiasi altro discorso è destinato a fare la fine delle bolle di sapone.

Davvero il salvataggio deve equivalere all'ingresso in Italia? Si dovrebbe riflettere sulla trasformazione dei migranti in naufraghi



Commenti, opinioni, e-lettere

Ue, perché l'Italia riceve meno di quanto dà

Andrea Del Monaco

Sia il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio sia il commissario europeo al Bilancio Günther Oettinger danno numeri inesatti. Secondo Oettinger «Roma non versa affatto 20 miliardi l'anno, ma 3 netti». Luigi Di Maio minaccia di non contribuire al bilancio Ue con le seguenti parole: «Noi siamo pronti a tagliare i fondi che diamo all'Ue. Vogliamo 20 miliardi dei cittadini italiani? Dimostrino di meritarseli...». Il riferimento era ovviamente alla ricollocazione e accoglienza degli immigrati, quegli immigrati che il premier ungherese Viktor Orban non vuole accogliere sul suo territorio venendo meno all'accordo di ricollocazione dei richiedenti asilo.

Nel 2016 l'Ungheria ha ricevuto dalla Ue più di quanto ha versato: 3,46 miliardi. Al contrario l'Italia ha versato al bilancio Ue più di quanto ha ricevuto: 4,39 miliardi. Se noi non versassimo la nostra quota annuale al bilancio Ue, simbolicamente (poiché il danno sarebbe per tutti gli Stati Membri) sarebbe a rischio proprio il contributo Ue all'Ungheria di Orban. L'altro ieri Matteo Salvini, incontrando Orban, gli avrà ricordato che l'Ungheria riceve 3,46 miliardi anche grazie ai soldi italiani?

Ma torniamo alle inesattezze di Di Maio e Oettinger. La sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei Conti nella sua relazione annuale 2017 approvata con deliberazione n.19/2017 è molto chiara. Nel 2016 l'Italia ha versato al bilancio Ue 15,7 miliardi, 15,7 e non 20 come sostiene Di Maio. Sempre nel

2016 l'Italia ha ricevuto come accredito dal bilancio Ue 11,32 miliardi. Sottraendo l'accredito di 11,32 miliardi al versamento di 15,7 miliardi si ottiene il contributo netto dell'Italia al bilancio Ue: 4,39 miliardi, dunque, e non 3 miliardi come sostiene Oettinger.

Analogamente nel 2016 l'Ungheria versa al bilancio Ue 4,53 miliardi e riceve 1,06 miliardi: quindi ha un saldo positivo verso Bruxelles di 3,46 miliardi. Osservando il settennio 2010-2016, il dato è ancor più significativo: poiché l'Italia ha versato 113,1 miliardi e ha ricevuto 75,4 miliardi, sostanzialmente ha dato a Bruxelles 37,7 miliardi; poiché l'Ungheria ha versato 7 miliardi e ha ricevuto 35,7 miliardi sostanzialmente Bruxelles ha dato a Budapest 28,7 miliardi. Come noi, nel settennio 2010-2016, poiché hanno dato a Bruxelles più di quanto ricevuto, i seguenti Stati hanno un saldo negativo: la Germania ha contribuito con 104 miliardi, la Francia con 57 miliardi, il Regno Unito con 66,8 miliardi.

Al contrario, nel 2010-2016, oltre all'Ungheria altri Stati hanno ricevuto da Bruxelles più di quanto versato: la Polonia 71,5 miliardi, la Romania 23,9 miliardi, il Portogallo 20,4 miliardi, la Slovacchia 10,9 miliardi, la Grecia 31,8 miliardi, la Spagna 14,9 miliardi, la repubblica Ceca 20,7 miliardi, la Bulgaria 10,2 miliardi. Vediamo ora i dati del solo 2016. La Polonia nel 2016 ha versato a Bruxelles 4,14 miliardi e ha ricevuto 10,6 miliardi: ha un saldo positivo di 6,46 miliardi. La Romania ha un saldo positivo di 5,8 miliardi nel 2016 poiché ha versato 1,53 miliardi e

ha ricevuto 7,34 miliardi. La repubblica ceca nel 2016 ha un saldo positivo di 3,06 miliardi perché ha versato 1,61 miliardi e ha ricevuto 4,67 miliardi. Segue la Slovacchia con un saldo positivo di 1907 milioni. E la Bulgaria con un saldo positivo di 1880 milioni. Ma oltre all'Italia chi paga?

La Germania, con un saldo negativo nel 2016 di 17,53 miliardi perché ha versato al bilancio Ue 27,39 miliardi ricevendo 9,86 miliardi. La Francia, con un saldo negativo nel 2016 di 10,18 miliardi perché ha versato 21,09 miliardi ricevendo 10,91 miliardi. E l'uscente Regno Unito, con un saldo negativo nel 2016 di 9,07 miliardi poiché ha versato 15,99 miliardi ricevendo 6,91 miliardi. Si pone una domanda. Perché Francia e Germania continuano a volere la Ue se costa loro tanti miliardi all'anno? Perché la convenienza per i francesi e i tedeschi è sulle vere questioni strategiche: nel 2010-2014 gli strumenti Salva-Stati europei, salvando direttamente le banche spagnole e greche, hanno salvato i loro creditori, le banche francesi e tedesche. A noi italiani quel contributo è costato 60 miliardi. Per simili ragioni la Ue conviene a Parigi e Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

MILITARE O CIVILE: UN ERASMUS DI SERVIZIO AL PAESE PER I GIOVANI

di NANDO DALLA CHIESA A PAG. 11

INVESTIAMO UN ANNO DI VITA SUL PAESE

di NANDO DALLA CHIESA

avrà pur detto Matteo Salvini. Ma questo, come ha già scritto Marco Travaglio, non vuol dire che non se ne debba discutere. Reintrodurre la leva militare? La mia proposta non sarà la stessa. Il fatto è che abolire la leva, come spesso accade con i provvedimenti dei governi, è piaciuto alla grande maggioranza dei cittadini ma non ha fatto bene al Paese. Perché l'interesse generale non è la somma degli interessi individuali.

C'erano tante ragioni fondate, in effetti. La sensazione di buttare via tempo dopo gli studi e sottrarlo alla ricerca di un lavoro. Di dovere subire gratuitamente arbitri e cattive maniere. O le ignominie del nonnismo. Ma alla fine quel che ha contato davvero è stata l'insofferenza della nuova società italiana per qualsiasi disciplina generale. Molto ha pesato l'antimilitarismo comunque travestito, quando la Costituzione recita "che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino". Con gli alibi di destra, "ci vogliono i professionisti", e quelli di sinistra, "è un anno regalato ai generali".

Non tornerò su quanto ha già scritto Travaglio sugli effetti positivi di lungo periodo che il servizio militare produceva in chi lo faceva (i leader politici non li conoscono per-

ché in genere si imbucaivano già da piccoli, Giovanni Spadolini fu riformato per insufficienza toracica; Salvini almeno ha fatto il fan-te...). Dico invece che sarebbe una grande scelta di civiltà, segno di una felice inversione di tendenza se si stabilisse l'obbligo per ogni giovane di donare un anno della sua vita al proprio Paese. Servizio civile chi vuol fare il civile, militare chi vuol fare il militare. Senza condizioni. Un anno di impegno, di socialità, di dedizione generosa, di reciproca conoscenza.

C'era un'epoca in cui lo studente che faceva il militare scopriva per l'unica volta nella vita i figli dei contadini, ma oggi il bisogno di mescolarsi non è minore. E anche quello di conoscere l'Italia. Non c'è più Cuneo da scoprire (Totò), ma testimonio che la generazione Erasmus spesso non ha mai messo piede in Sicilia o in Basilicata o in Veneto. "Abbiamo bisogno di professionisti", si dice. È vero, ma i famosi giovani dell'alluvione di Firenze non erano professionisti. E nemmeno lo erano i giovani in armi che difendendo gli "obiettivi sensibili" di Palermo negli anni delle stragi furono essenziali per la difesa dello Stato dall'attacco mafioso.

È cresciuta una generazione che in parte è già in sintonia con questo spirito. Si pensi alle migliaia e migliaia di giovani che ogni estate fanno i

campi antimafia o di lavoro sociale. O si riuniscono nei posti più austeri per formarsi culturalmente. Ma oltre a loro ci sono anche giovani, spesso benestanti, che non contemplano affatto la possibilità di fare qualcosa per gli altri, per la collettività, anche perché non ne hanno mai conosciuto il piacere. Un anno di servizio ricco di motivazioni, con quadri superiori professionalmente formati (loro sì) a dirigere, far lavorare seriamente, fondere ambienti e culture, farebbe bene agli uni e agli altri.

Mentre il Paese, unito dal mito del denaro e della notorietà e disgregato in tutto il resto, riceverebbe una spinta verso una nuova coesione morale, arricchirebbe il proprio capitale sociale, riscoprirebbe la sua identità. Si abituerebbe a praticare la disciplina, ormai accettata solo, e fin troppo, come merce di scambio per vantaggi personali (anche in politica). Un anno di lavori socialmente utili; svolti anche in divisa, si tratti di alpini o forestali. Ne guadagnerebbero i grandi servizi, da Pompei alla salvaguardia ambientale. E le stesse forze dell'ordine, tra cui l'Arma dei carabinieri riavrebbe ad esempio i suoi ausiliari, giovani che ogni anno arrivano dal popolo e ogni anno al popolo ritornano, proprio come previsto in Costituzione.

Chiudere questa discussione con i luoghi comuni, esattamente come con i luoghi comuni si è abo-



Peso:1-2%,11-36%

lita a suo tempo la leva, sarebbe l'ennesima prova di indolenza morale. E dopo avere imposto l'alternanza scuola-lavoro, nessuno invochi i problemi organizzativi...



1966 Gli "angeli del fango", volontari dopo l'alluvione a Firenze Ansa



Peso:1-2%,11-36%

LA MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI È CON LUI

Più lo insultano, più Salvini vince

Matteo conquista consensi nonostante gli sgambetti della magistratura e degli avversari di sinistra
La gente ha capito che solo lui è in grado di risolvere il problema dell'immigrazione selvaggia. Non molli
IL MINISTRO RINGRAZIA I LETTORI DI LIBERO CHE LO APPOGGIANO CON LE LORO FIRME

di **VITTORIO FELTRI**

Chi ce l'ha con Salvini lo aiuta ad affermarsi sempre di più come leader politico vero e credibile. Non c'è verso di andare in controtendenza rispetto allo spirito popolare, che non sbaglia quasi mai allorché si tratta di capire da che parte stare.

La gente, anche la più sprovvista, sa con chi mettersi. Matteo nella sua durezza conosce perfettamente quali sono le aspirazioni degli elettori, che desiderano vivere in pace, non sotto la minaccia di una immigrazione

prepotente e invadente.

Un ministro così deciso finora non si era visto e per questo egli è apprezzato. Realizza i programmi che ha annunciato in campagna elettorale e ciò basta ad assicurargli la fiducia dei connazionali. In pratica, ha già vinto nonostante gli sgambetti della magistratura e degli avversari della sinistra, i quali vedono in lui una minaccia quando invece è una insperata risorsa.

Salvini ha coraggio e va per la sua strada, affronta ogni difficoltà senza indietreggiare. Se ne infischia delle critiche e delle minacce. Affronta i proditori attacchi dell'Europa e dei fighetti piagnucolanti dem che predicano la solida-

rietà, caricandone gli oneri sul nostro groppone. Non si fa intimidire da vescovi e cardinali più o meno pedofili ma innamorati dei profughi che a noi stanno cordialmente sulle scatole in quanto ci sfruttano senza requie.

Salvini si è rivelato una benedizione e speriamo non si stanchi di combattere onde evitare l'invasione della penisola.

Noi di *Libero* abbiamo organizzato una raccolta (...)

segue a pagina 5

IMMIGRAZIONE E GIUSTIZIA

Commento

Più lo insultano più Matteo vince Non deve mollare

::: segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) di firme in suo suffragio che procede alla grande, migliaia di adesioni che pubblichiamo con evidenza per dimostrare che gli italiani, nonostante il piagnisteo mediatico, danno ragione al leader leghista, un personaggio rusti-

co ma sincero, attrezzato per farsi rispettare.

Le polemiche anti-Matteo suonano male e sembrano pretestuose, speculative e prive di fondamento. Costui interpreta correttamente i sentimenti della maggioranza ed è destinato



Peso:1-28%,5-6%



ad aumentare i propri voti e a conquistare un posto fisso nel governo del Paese. Ce lo auguriamo di cuore. Siamo stanchi di avere un esecutivo di morti in piedi.



Peso:1-28%,5-6%

Razzismo e migranti*Dalla parte
di tutte
le vittime*

ALFIO MASTROPAOLO

È un momento difficile e inquietante. La rappresentazione salviniana del paese, invaso dai migranti, rischia di mettere radici. I dati dell'Istituto Cattaneo mostrano come l'immagine diffusa tra gli italiani in tema d'immigrazione sia tanto distorta

quanto avvelenata.

L'afflusso è sovrastimato.

Una maggioranza abbondante è convinta che i migranti sottraggano opportunità di lavoro. In un paese ampiamente secolarizzato si è creato persino un clima ostile alle minoranze religiose.

— segue a pagina 15 —

Per avviare un progetto politico serve un patto tra «vittime»

ALFIO MASTROPAOLO

— segue dalla prima —

■ A dispetto di un'opposizione politica ectoplasmatica, gli atti di resistenza non mancano. La vicenda della nave Diciotti ha suscitato reazioni.

Le associazioni e la chiesa si sono schierate e a Catania si è svolta una manifestazione affollatissima.

Che speriamo trovi seguito nella grande manifestazione nazionale proposta dal *manifesto*.

Ma a ciò si contrappone l'inquietante ascolto che, stando ai sondaggi, ottengono i messaggi salviniani di «prima gli italiani», «non possiamo accoglierli tutti, abbiamo fatto già la nostra parte», «che l'Europa si svegli». Sono messaggi odiosi, ma semplici, per nulla assurdi e, ahinoi, piuttosto convincenti.

C'è poco da ragionare con Salvini e la sua claqué razzista. I razzisti tra noi ci sono sempre stati e adesso si sentono unicamente legittimati a manifestarsi. E magari a perpetrare qualche atto di violenza.

Sono gli eredi della vecchia Italia responsabile di terribili crimini razziali in Libia e Etiopia, che non era svanita nel nulla.

Preoccupano invece i segni

d'incomprensione e insofferenza di chi mette le mani avanti, nega di essere razzista, ma apprezza l'attivismo di Salvini. Ilvo Diamanti ha segnalato che molto fedeli si stanno addirittura dissociando dal Papa.

DOVE STA IL PROBLEMA? In costoro, che danno retta a Salvini, o nell'incapacità persuasiva dei discorsi e nei gesti delle forze democratiche? I manifestanti di Catania erano giovani, istruiti e politicizzati in un certo modo.

Non tutti gli italiani, legittimamente, lo sono. La sensibilità per le questioni pubbliche è variamente distribuita a seconda dei temi: si può contribuire alle collette di Telethon e essere insofferenze verso i migranti. Ciascuno in funzione delle sue esperienze personali.

NON C'È UN MODO SOLO per mostrarsi solidali e umani. Così come vi sono segmenti di pubblico che, alla luce di un rapporto più distaccato con la politica e i principi democratici, o di una condizione personale di disagio o scarsa competenza e informazione, sono più vulnerabili alle semplificazioni, o hanno un rapporto deferenziale nei confronti dei politici quali

essi siano.

Come mai le medesime persone che ai funerali di Genova hanno applaudito Mattarella si sono assiegate attorno a Salvini e Di Maio?

CORRISPONDE A UN VANO pregiudizio elitista ritenere che vi siano due Italie, antropologicamente diverse, di cui una da ultimo convertita al razzismo e insensibile ai principi di tolleranza e rispetto dell'altro.

I partiti popolari di un tempo, i sindacati, erano ben consapevoli di quanto fosse eterogenea la loro audience e modulavano i loro messaggi in maniera assai articolata.

Provavano con successo a farsi capire da tutti. Qualcuno ha detto che la sinistra è antipatica.

LO ERA PER LA PRETESA di superiorità morale avanzata nel ventennio berlusconiano, infondata alla luce dei fatti.

Non meno antipatico - e controproducente - è l'atteggiamento di quanti ritengono che



l'ignoranza delle ben più elevate percentuali di rifugiati accolti negli altri paesi d'Europa e l'egoismo verso i naufraghi delle Diciotti siano una prova d'inferiorità morale, politica, umana. Per i grandi numeri sono solo dimostrazioni di disorientamento e di paura.

SUPERANDO L'IRRITAZIONE, bisogna capire. Le migrazioni destabilizzano sempre e ovunque. Evocare il passato di migranti degli italiani non è argomento persuasivo. Furono accolti male, ma ricordarlo non rimuove la diffidenza.

PERALTRO GLI IMMIGRANTI che a suo tempo affluivano in America non erano così diversi come lo sono quelli che traversano il mare.

Tanto per dire che, se si vuol contrastare con efficacia l'in-

sorferenza verso l'immigrazione, va dato un senso a quest'ultima cambiando anzitutto linguaggio.

Scartando l'improvvisazione dell'accoglienza Renzi-Alfano, che ha abbandonato tanti migranti per strada o nelle stazioni, e le durezza di Minniti, aggravate da Salvini, che preferiscono consegnarli al mare, o ai briganti, occorre trovare le parole per spiegare agli italiani che i migranti non rubano lavoro a nessuno, non portano malattie, non sono terroristi.

Sono vittime: che resistono alla guerra, al cambiamento climatico, all'avidità delle multinazionali, e che possono costituire un'opportunità per il paese.

Decenni di malsane politiche neoliberali hanno devasta-

to anche l'Italia. Disseminata di paesi, campagne, boschi in abbandono, di greti e fiumi inquinati, d'infrastrutture in disfacimento.

Dove migliaia di anziani e di malati hanno bisogno di aiuto. L'economia è da riconvertire, come sostiene Viale, al rispetto dell'ambiente.

Ebbene, è necessario spiegare agli italiani che anche noi siamo vittime, solo in misura minore, e che è ora di concludere un patto tra vittime e avviare senza paure un grande progetto politico: vi ospitiamo, rispettate le nostre regole e voi ci date una mano.

È FATUO, COME FA SAVIANO sulle pagine di *Repubblica*, esaltare la virtuosa esperienza di Riace provocando il ministro Salvini, che se ne infischia e rincara

la dose. Riace ha valore se diventa progetto realistico, comprensibile al largo pubblico.

La sfida c'è. E va raccolta, prima che la diffidenza si muti tutta in cattiveria.



È pregiudizio elitista ritenere che vi siano due Italie, antropologicamente diverse, di cui una da ultimo convertita al razzismo e insensibile ai principi di tolleranza



Pozzallo, l'accoglienza di un gruppo di migranti foto LaPresse



Peso:1-4%,23-43%

Primo Piano

CONCESSIONI

All'Italia primato europeo della remunerazione

Simone Filippetti

Se l'Italia può sembrare il Bengodi delle concessioni d'Europa, le autostrade rappresentano il caveau di un'industria molto ben remunerata. Da giorni il parametro finanziario sulla bocca di tutti è il Wacc, che sta per costo medio ponderato del capitale di un'impresa: quel 10,2% di remunerazione delle autostrade della famiglia Benetton, in tempi di tassi negativi sui risparmi, ha lasciato stupito il mercato.

Sebbene quel rendimento a due cifre sia lordo (ma tutto gli investimenti finanziari lo sono) e calcolato ai tempi della concessione del 2012, quando anche i Btp decennali garantivano tassi attorno al 5%, un confronto Italia-Europa mostra che i pedaggi offrono rendimenti molto generosi, in un mercato dove gli investitori faticano a portare pochi punti percentuali. Ripagano bene i loro azionisti anche gli altri settori regolamentati, dal gas alla telefonia, dove la remunerazione del capitale, che si scarica sui prezzi finali, oscilla dal 7 all'8%. Tra pedaggi, luce gas e telefonini è tutta l'Italia delle tariffe a far ricchi chi le gestisce, ma le autostrade sono imbattibili: i caselli italiani sono l'investimento più remunerato di tutta Europa.

Quel 10,2% (dato peraltro lordo, come tutti i rendimenti finanziari) mostra che Aspi, la controllata di Atlantia che ha in pancia la rete viaria italiana, è la concessionaria che rende di più agli investitori. Basta prendere a confronto Abertis, la futura sposa di Atlantia-Autostrade, che gestisce le autostrade spagnole ed è dunque la società più comparabile, che ha un lillipuziano 1,7%: è tra i più bassi d'Europa. Per tutti gli altri concessionari, che hanno un modello misto costruttori-concessionari, i Wacc si aggirano tra l'1,5% e il 2% di colossi come la spagnola Ferrovial, gli aeroporti di Parigi o di Francoforte.

La medesima Atlantia risente dell'anomalia italiana: dalla banca dati di Factset emerge che la conglomerata della famiglia veneta ha una remunerazione di appena il 2,84%. È il dato depurato da Aspi e dal suo «controverso» 10,2%. Senza i caselli italiani, Atlantia gode di una remunerazione normale, in linea con gli altri giganti europei.

Il clamore è dunque relegato all'Italia, che probabilmente sconta un effetto-Paese, e alle autostrade. Infatti, anche i caselli in concessione alla famiglia Gavio vantano rendimenti più alti della media, tra le quotate; anzi la Sias a fine del 2017 era la più remunerativa del Vecchio

Continente, con un 5,1%; la Astm sfiorava il 4%.

Gli analisti finanziari di Fidentiis hanno cercato di normalizzare il fenomeno, confrontando i Wacc pre-tasse di Terna, Snam, Italgas e Atlantia. Ora supponendo che la remunerazione di Aspi, per effetto degli interventi annunciati dal Governo Conte, diminuisca in linea con quello delle altre società regolamentate italiane (Terna, Snam, Italgas), il nuovo Wacc di Atlantia sarebbe circa la metà rispetto all'attuale: 5,35%-5,5% rispetto al 10,21%. Ciò implicherebbe, un calo di valore di 8 euro per azione, «riducendo il nostro range di valutazione a 17,4 euro per azione». Il titolo Atlantia oggi quota attorno ai 18 euro e dunque il mercato sta banalmente scontando che la remunerazione lorda di Atlantia si allineerà a quella di Snam (5,4%, ndr), Terna (5,3%) e Italgas (6,1%).

Tutte le utilities godono di Wacc elevati, ma i caselli restano i più remunerati

Il gruppo Atlantia ha una remunerazione del 2,84%, in media con il resto d'Europa. Aspi oltre il 10



20

LE IMPRESE INDUSTRIALI

Le aziende manifatturiere all'interno della zona rossa.

Confindustria ha chiesto di rivisitare il perimetro dell'area per consentire una parziale operatività e il recupero degli impianti per una eventuale ricollocazione



Peso: 25%

LO SCENARIO**Ragioneria:
spesa al 16,2%
del Pil nel 2044**

Leggero, ma protratto nel tempo fino al 2060, con una punta di -0,2% attorno al 2040. È lo scostamento verso il basso della curva del rapporto fra spesa pensionistica e Pil dovuto al maggior flusso migratorio indicato nell'aggiornamento della previsione demografica Istat del maggio scorso, ora assorbito nella rivisitazione dello scenario nazionale base sulla pre-

videnza del "dossier" della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) sulle tendenze del sistema pensionistico e socio-sanitario.

Nel dossier Rgs si lascia inoltre intendere che un eventuale ammorbidimento delle attuali regole potrebbe avere ripercussioni negative sulla sostenibilità del sistema previdenziale nel medio periodo.

Marco Rogari a pag. 5

Primo Piano**IL RAPPORTO PREVIDENZA DELLA RAGIONERIA****In Italia la spesa-Pil
sale al 16,2% nel 2044,
un freno dai migranti**

Marco Rogari

ROMA

Leggero, ma protratto nel tempo fino al 2060. Con una punta di -0,2% attorno al 2040. È lo scostamento verso il basso della fatidica curva del rapporto fra spesa pensionistica e Pil dovuto al maggior flusso migratorio indicato nell'aggiornamento della previsione demografica Istat del maggio scorso, ora assorbito nella rivisitazione dello scenario nazionale base sulla previdenza del "dossier" della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. La parola "migranti" torna dunque in ballo nella partita sulle pensioni dopo le polemiche delle scorse settimane tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ha più volte evidenziato l'importanza dei flussi migratori per la tenuta dei conti pensionistici, e l'attuale ministro dell'Interno, e vicepremier nonché leader della Lega, Matteo Salvini, secondo cui queste erano considerazioni infondate e di parte.

Il tutto con sullo sfondo un quadro

tratteggiato dai tecnici del ministero dell'Economia (costruito tra gli altri dati su una "proiezione" del Pil reale all'1,2%) dal quale emerge che l'incidenza delle uscite per trattamenti pensionistici sul Prodotto interno è prevista comunque in crescita a partire dal 2022 attestandosi attorno al 15,3% fra il 2024 ed il 2030, per poi lievitare con maggiore intensità fino a raggiungere il 16,2% nel 2044.

Prima però gli esperti del ministero dell'Economia - che hanno elaborato il loro rapporto tenendo conto anche della crescita più favorevole stimata per l'attuale periodo nel Def di aprile 2018 (1,4% nel triennio ma non confermata dai dati relativi ai primi mesi dell'anno in cui si è registrato un "rallentamento") oltre che dell'innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento - fanno riferimento a un rapporto spesa pensioni-Pil al 15,1% tra 2019 e il 2021. Nel dossier della Rgs si lascia comunque intendere in modo abbastanza inequivocabile che un eventuale ammorbidimento delle attuali regole potrebbe avere ripercussioni negative sulla sostenibilità del sistema previdenziale nel medio

periodo, soprattutto se venisse bloccato il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (rivisto nella tempestiva dell'aggiornamento dall'ultima legge di bilancio) e venissero toccati i coefficienti di trasformazione.

Quanto ai migranti, i tecnici del Mef hanno tenuto conto della nuova previsione demografica dell'Istat con cui nel periodo 2017-2065 il flusso medio "netto" annuale di immigrati è stato portato a 165 mila unità, contro le 154 mila della precedente previsione, con un incremento medio del 7%, accentuato soprattutto nei prossimi 20 anni quando si dovrebbe registrare un'impennata del 15 per cento. Un



Peso: 1-3%, 5-19%

andamento che sarebbe in ogni caso al di sotto di quello degli ultimi 20 anni: 230mila migranti l'anno, con una punta di 280mila nei tre lustri finali.

Al di là degli scenari tratteggiati dalla Rgs e in ambito Epc-Wga (Economic Policy committee - Working group on Ageing), che è ancora più sfavorevole di quello elaborato dal Mef, il Governo gialloverde va avanti per la sua strada e continua a lavorare all'introduzione di quota 100 (nel mix tra età anagrafica, con un minimo di 64 anni, e anzianità contributiva) e quota 41 e sei mesi (per le uscite sulla base della sola contribuzione maturata) per superare la legge Fornero. Un intervento da avviare con la manovra autunnale in parallelo alla stretta sulle pensioni d'oro prevista dal progetto di legge presentato alla Camera dai due capigruppo della maggioranza D'Uva e Molinari.

Il testo non convince però fino in

fondo la Lega, che auspica modifiche nel corso dell'esame in commissione alla Camera. A indicare un'altra strada per tagliare le pensioni sopra 4mila euro mensili, con il ricorso a un contributo di solidarietà per 2 o 3 anni, è, con tanto di studio ad hoc, fin dalle scorse settimane l'ex sottosegretario al lavoro e attuale presidente di "Itinerari previdenziali", Alberto Brambilla, uno degli esperti ascoltati dal Carroccio. Ma Brambilla ci tiene a sottolineare che la sua è una posizione personale: «Sono dispiaciuto che uno studio del nostro centro studi sia stato fatto passare per un progetto della Lega, io al momento posso essere ascoltato da Matteo Salvini ma non sono il suo consigliere».

Il ministro del Lavoro, e vicem-premier, Luigi Di Maio ribadisce che l'intervento sarà realizzato: «Non voglio entrare in scontro con nessuno. Nel Contratto abbiamo scritto

che vogliamo tagliare le pensioni d'oro. Si va avanti». M5S e Lega si stanno confrontando sui correttivi da apportare al testo. Proprio dalla Lega, il sottosegretario al Mef, Massimo Garavaglia, e il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, parlano di possibili correttivi ad esempio al "tetto" (fino a 5mila euro).

Assegni d'oro, sulla stretta confronto aperto Lega-M5S Di Maio: avanti col contratto

PAROLA CHIAVE

Pensioni d'oro

Il progetto M5S-Lega

Una triplice correzione attuariale sulle pensioni superiori ai 4mila euro al mese per destinare i risparmi di spesa agli "assegni" minimi e sociali, che dovranno essere portati alla soglia dei 780 euro mensili. A prevederlo è il progetto di legge presentato alla Camera dai capigruppo di Movimento Cinque stelle e Lega D'Uva e Molinari per far scattare la stretta alle cosiddette pensioni d'oro. L'annuncio ricalcolo contributo dei trattamenti "elevati" non sembra però essere il perno del provvedimento. Di qui la richiesta della Lega di ritocchi da apportare al testo.



Peso: 1-3%, 5-19%

0,438%

Il rifinanziamento del debito a breve scadenza è tornato oneroso per lo Stato: il Tesoro ha collocato 6 miliardi di BoT semestrali e il rendimento si è attestato allo 0,438% rispetto allo 0,066% dell'asta di luglio. Non stupisce che la richiesta del mercato sia stata elevata: 11,232 miliardi.

Franceschi — a pag. 9

Finanza & Mercati

Asta BoT: tassi semestrali allo 0,43%, come i Bonos a 5 anni

Andrea Franceschi

Rifinanziare il debito pubblico a brevissima scadenza non comporta alcun onere per la maggioranza degli Stati dell'Eurozona. Anzi, quando la Germania, la Spagna o la Francia emettono titoli fino alla scadenza di tre anni sono gli investitori a pagarli dato che i tassi di interesse su questi titoli sono negativi. Anche l'Italia ha goduto di questo privilegio. Almeno fino a maggio di quest'anno quando la speculazione sullo spread ha provocato l'impennata dei tassi di interesse su tutte le scadenze. E così il rifinanziamento del debito a breve scadenza è tornato a comportare un onere per lo Stato italiano. Un'ulteriore conferma in questo senso è arrivata ieri quando il Tesoro ha collocato 6 miliardi di BoT semestrali. Il rendimento medio si è attestato infatti allo 0,438 per cento. A questi tassi la Spagna rifinanzia il suo debito su una scadenza a 5 anni. Il rendimento all'asta BoT di ieri è risultato in crescita di

37 punti base rispetto all'asta di luglio (0,066%).

A fronte di questi numeri non stupisce che la richiesta del mercato sia stata elevata. Pari a 11,232 miliardi. Nel mercato delle obbligazioni governative tassi del genere su scadenze così brevi sono una rarità di cui approfittare. Buon per loro. Meno per lo Stato italiano e i suoi contribuenti che dovranno sostenere una maggior spesa per interessi sul debito.

Nel frattempo si è allentata la pressione sui BTP a lunga scadenza. Il rendimento del titolo decennale, che martedì aveva superato la soglia del 3,2% riportandosi sui massimi dal 2014, ieri è sceso a quota 3,12% mentre lo spread si è attestato a quota 272 punti. Per gli investitori l'incognita resta sempre il contenuto della legge di bilancio. E in particolare i numeri sul rapporto deficit/Pil che vari esponenti del governo, ultimo in ordine di tempo il vicepremier Luigi Di Maio, hanno dichiarato voler portare oltre il vincolo europeo del 3 per cento. Salvo poi essere corretti

dal titolare del Tesoro Giovanni Tria che invece ha sempre mantenuto il punto.

Intanto arrivano numeri incoraggianti sugli acquisti di titoli italiani da parte dei nostri istituti di credito che, a luglio, sono stati pari a 4 miliardi di euro. In calo rispetto ai 14 miliardi acquistati a giugno e ai 28 di maggio. Dato che l'impennata di acquisti da parte delle banche italiane tra maggio e giugno è coincisa con pesanti vendite da parte degli investitori esteri (58 miliardi netti) è logico pensare che il rallentamento di luglio sia andato di pari passo con una frenata delle vendite da parte dei fondi esteri.



Peso: 1-2%, 9-30%



Il calo dello spread ha favorito la ripresa di Piazza Affari. Ieri l'indice Ftse Mib ha recuperato lo 0,68 per cento. Rispetto ai livelli di inizio anno il listino principale risulta tuttavia in calo del 5,64 per cento. Numeri che ne fanno la peggiore piazza finanziaria in Europa. Prima dell'impennata dello spread la Borsa italiana era la migliore in Europa.

Questo primato è tuttavia evaporato nel giro di pochi mesi. Dai massimi di inizio maggio l'indice ha perso il 16%, bruciando circa 80 miliardi di capitalizzazione. Buona parte dei quali in capo al solo settore finanziario, che vale 43 miliardi

in meno rispetto ai picchi di maggio. In netto calo anche la capitalizzazione delle utilities (-14 miliardi), soprattutto per via del tonfo di Atlantia seguito del crollo del ponte Morandi, costato 5 miliardi in termini di capitalizzazione persa. Si è ridotta di 11 miliardi la capitalizzazione del settore industriale.

@franceschi_and

IL COLLOCAMENTO

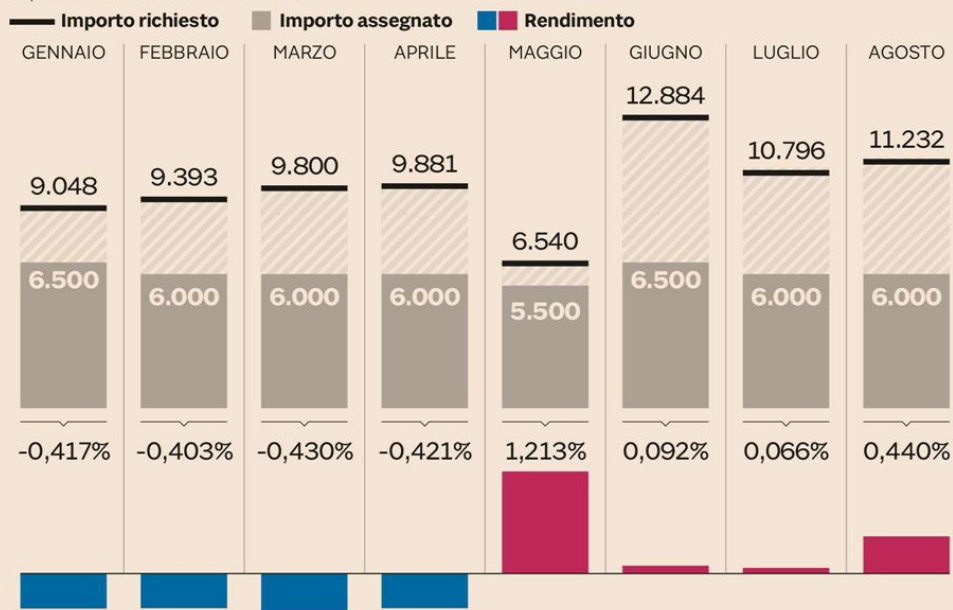
In Germania, Francia e Spagna tassi negativi per i titoli fino a tre anni

Lo spread con il Bund ripiega a quota 272 punti
Oggi il test dell'asta BTP



Le ultime aste di BoT a sei mesi

Importi in milioni di euro e rendimenti in %



Fonte: MEF



Peso: 1-2%, 9-30%

Lo scenario

Fitch: "Italia alla deriva sul debito Effetti a catena su tutta l'Europa"

L'agenzia, che domani deciderà sul rating, ritiene Italexit improbabile, ma non da escludere

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Le divergenze fra Lega e M5S renderanno sempre più difficili le scelte economiche del governo. La tentazione di lanciare iniziative costose senza copertura porterà il deficit al limite di rottura. Le banche, in un clima di incertezza, hanno rallentato il ritmo di smaltimento dei crediti in sofferenza. Ma quel che è peggio, la contrapposizione sempre più dura fra Roma e Bruxelles con la tensione che crea, paralizza l'intera architettura europea, dall'unione bancaria fino paradossalmente alla politica comune per i migranti. Non fa sconti al nostro Paese l'agenzia di rating inglese Fitch che darà il via domani sera, con la decisione sul rating, agli esami d'autunno per l'economia italiana, che proseguiranno nei mesi successivi con Moody's e Standard & Poor's.

Le affermazioni citate sono tratte dal rapporto sulla "Credit Worthiness" dell'Italia, sulla sua affidabilità insomma, stilato dagli uffici di Fitch come base alla decisione di domani, che *Repubblica* ha letto. Il rating attuale è BBB, equivalente alle altre due agenzie. Cambierà? Stando alla maggior parte degli operatori – e

alla calma che ostentano i mercati in questi giorni con lo spread in calo – potrebbe restare lo stesso. Tutt'al più, è opinione diffusa, verrà modificato l'outlook, da "stabile" a "negativo". Ma fino all'ultimo l'ansia resterà alta.

Per capire gli umori della finanza è importante vedere come andranno due importanti aste di Btp (il decennale è offerto al 2,80%) in calendario proprio oggi e domani. Non va dimenticato che siamo sul ciglio del burrone: c'è solo una "tacca" di margine, il livello BBB-, e poi i titoli di Stato finiranno fra i "junk-bond", quelli che né la Bce né la maggioranza dei fondi internazionali possono per statuto comprare. E il giudizio scritto nel documento è pesante. Si parla senza mezzi termini di Italexit, «che viste le dimensioni dell'economia italiana e la sua sistemica importanza nell'euro minaccerebbe la stabilità della moneta unica». L'effetto contagio, anche solo del rischio di Italexit, sarebbe uno tsunami per tutti: «Fughe dei capitali, corse ai depositi, sconvolgimenti finanziari. E la recessione in Italia abbatterebbe il Pil dell'intera Europa». Uno scenario spettrale che Fitch ritiene «altamente improbabile» ma evidentemente non impossi-

bile.

Del resto, «l'Italia è stato l'unico Paese europeo che abbiamo declassato nel 2017: il *dowgrade* già implicava un rischio politico». Molte delle paure che si profilavano con la crescita dei partiti populistici, dice il report, sono poi state confermate dalla scarsa coesione che stanno dimostrando: «È aumentata la possibilità che si perdano di vista gli obiettivi di finanza pubblica e si è ulteriormente indebolita la prospettiva di riforme strutturali, il rischio principale è che l'espansione fiscale faccia saltare le dinamiche del debito». E per il rapporto deficit/pil, se nel 2018 gli effetti della "rilassatezza" non avranno il tempo di farsi sentire, nel 2019 ci si avvicinerà pericolosamente alla soglia del 3% e quindi a una procedura per deficit eccessivo che moltiplicherà le tensioni. Di fronte alle scelte del governo (il documento ne cita i costi voce per voce: 8,1 miliardi la revisione della Fornero, 17 il reddito di cittadinanza, 50 la flat tax), Fitch riconosce gli inviti alla misura del ministro Tria. E del Capo dello Stato, «che però ci aspettiamo che usi i poteri costituzionali d'intervento con moderazione in una materia politicamente surriscaldata».

I numeri

I rating per Paese

	S&Poor's	Moody's	Fitch	Dagong
Italia	BBB	Baa2	BBB	BBB-
Germania	AAA	Aaa	AAA	AA+
Francia	AA	Aa2	AA	A+
Spagna	A-	Baa1	A-	BBB+
Portogallo	BBB-	Ba1	BBB	BB

Raffica di tagli sulla crescita dell'Italia

Variazione % del Pil

	2018	2019	stime ridotte nel
Fitch	1,3%	1,5%	Giugno 2018
S&P	1,3%	1,2%	Luglio 2018
Moody's	1,2%	1,1%	Agosto 2018
Commissione Ue	1,3%	1,1%	Luglio 2018
Ocse	1,4%	1,1%	Maggio 2018



Peso: 43%

LAURA CASTELLI Parla il viceministro M5S all'Economia

“Soldi per la crescita, l'Ue dovrà ascoltarci”

■ “L'Europa ha concesso a Renzi flessibilità per gli 80 euro - spiega l'esponente del governo Conte -, noi vogliamo riorganizzare le detrazioni alle famiglie. Nel 2019 verrà erogato il primo reddito di cittadinanza”

◊ **FELTRIA PAG. 5**



Laura Castelli

L'INTERVISTA

Laura Castelli Il viceministro dell'Economia sulla legge di Stabilità: “Stop a mutui e tasse per Genova, le emergenze sono la priorità”

“Quoziente familiare e aiuti alla crescita: l'Ue dovrà dire sì”

» **STEFANO FELTRI**

Laura Castelli, viceministro dell'Economia per il Movimento 5 Stelle, quali sono le sue priorità per la legge di Bilancio? Al primo posto ci sono le emergenze: terremoti, alluvioni e Genova, per la quale stiamo lavorando a una sospensione delle cartelle esattoriali e dei mutui. Sarà mia cura chiedere al ministro Tria di strutturare un decreto che blocchi almeno per un anno ogni provvedimento di Agenzia delle entrate e di Riscossione sulle aree colpite dalla tragedia del ponte. Fisco e cartelle saranno bloccati per imprese e famiglie colpite dal disastro. Un provvedimento doveroso che si unisce al blocco dei mutui per famiglie e imprese dell'area distrutta.

Ci sarà il reddito di cittadinanza?

Con le risorse disponibili, è necessario fare un rilancio della 'crescita di qualità': at-

tenzione ad ambiente, salute, lavoro. Grazie all'ottimizzazione della spesa e della tassazione, attingendo ai piani Cottarelli-Giavazzi-Perotti, recupereremo risorse per attivare la riforma dei centri per l'impiego, per il rilancio occupazionale e per affrontare la bassa produttività. Anche grazie a riforme strutturali fiscalmente neutre.

Di quante risorse stiamo parlando?

Ancora non posso dare cifre, stiamo facendo uno studio per capire come sostituire gli strumenti esistenti con il reddito di cittadinanza, una parte che mancava nella nostra proposta di legge del 2013.

Terrete l'impianto attuale del Reddito di inclusione (Rei)?

Non ci piace che il Rei diventi un peso per l'ente locale che non riesce a gestire tutto.

A gennaio 2019 ci sarà qualcuno che riceverà una cosa che si chiama "reddito di cit-

adinanza"?

Sì.

Sul fisco cosa volete fare?

Qualunque ridisegno fiscale, flat tax inclusa, partirà dal coefficiente familiare, una misura già usata in molti Paesi europei che garantisce più natalità ed equità. La Commissione Ue in passato ha autorizzato aumenti di spazi finanziari per questa misura in altri Paesi, come la Francia.

Quanto costa?

Si può fare senza aggravare quasi dal lato della spesa, accorpando spese sociali duplicate o mal indirizzate. Riorganizziamo le detrazioni relative alla famiglia, per esempio quelle sul familiare a carico. Se queste misure toccassero un po' al rialzo la spesa



Peso: 1-5%, 5-52%

nel breve periodo, sarebbero comunque giustificabili come spese a tantum a favore di una crescita più bilanciata. L'Ue non potrebbe che approvare, come del resto ha fatto meno legittimamente quando ha concesso flessibilità di bilancio al governo Renzi per gli 80 euro, una spesa a basso moltiplicatore, barattata con l'apertura dei porti ai migranti.

Questa è una voce che circola, ma senza prove.

E allora perché Bruxelles ha concesso quella misura, un semplice sostegno ai consumi, che non aumenta il Pil?

Il deficit nominale previsto per il 2019 è oggi allo 0,9 per cento del Pil. Cosa devono aspettarsi i mercati, pensate davvero di andare sopra il 3

per cento?

Che il metodo di calcolo del deficit strutturale sia opinabile è ormai assodato. Ma prima di arrivare al 3 per cento di quello nominale c'è un sacco di strada. Non saremmo un governo del cambiamento se non cercassimo di avere qualche decimo di punto in più di quelli già concordati con l'Europa. E poi serve una valutazione qualitativa: dipende per cosa si usa il deficit.

Non avete mai chiarito dove troverete le risorse per evitare le clausole di salvaguardia sull'Iva, 12,5 miliardi da trovare entro dicembre.

Le copriremo completamente.

In deficit o no?

Lo stiamo valutando. Ma non

siamo favorevoli a sostenere alcuni settori con Iva agevolata che deve invece valere per la *green economy* e altri comparti che ci possono consentire di rispettare obiettivi ambientali come l'accordo di Parigi del 2015 o per favorire una revisione della spesa sanitaria.

Lo scontro con l'Europa sui migranti della nave Diciotti avrà ripercussioni nel negoziato con la Commissione Ue sulla legge di Bilancio in autunno?

Secondo me no, anzi. Ci sono Paesi come la Germania che con Bruxelles hanno trattato spazi finanziari sugli immigrati: l'arrivo dei siriani in Germania nel 2015 ha avuto impatti sul Pil potenziale e questo ha permesso di avere

più margini di spesa.

L'immigrazione sarà usata come leva per ottenere il consenso di Bruxelles a spendere di più in deficit?

Siamo completamente da soli sui migranti, nel dibattito europeo bisogna far presente che non si può essere cornuti e mazzati.

Perché il ministro del Tesoro Tria ancora non ha assegnato le deleghe a lei e all'altro vice Massimo Garavaglia, della Lega?

Ci siamo concentrati su altro, quando siamo entrati questo ministero aveva questioni molto urgenti, ho preferito occuparmi subito del decreto terremoto e poi del decreto dignità, piuttosto che sulla burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO



Venerdì 31 agosto h. 16

Il viceministro Laura Castelli (M5S) interverrà al dibattito "Alla ricerca del lavoro perduto" alla Festa del Fatto, a Marina di Pietrasanta, con Stefano Feltri, Maurizio Landini (Cgil) Massimo Mallegni (FI), modera Salvatore Cannavò



Riforme da fare Il vice ministro Laura Castelli. Ansa



Non saremmo un governo del cambiamento se non ottenessimo un po' più di deficit dei predecessori



La deleghe non ancora assegnate? Da quando siamo arrivati siamo stati troppo occupati per la burocrazia



Peso: 1-5%, 5-52%

**MEETING
DI RIMINI****IL NOSTRO PAESE È SULLA BUONA STRADA PER USCIRE DALLA CRISI? RISPONDE L'ECONOMISTA E DOCENTE UNIVERSITARIO ENRICO GIOVANNINI**

IL BENESSERE NON SI MISURA SOLO IN PIL

«DALL'INIZIO DELLA CRISI CI SONO PIÙ PERSONE CHE LAVORANO. MA PER SAPERE LA REALE SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE OLTRE AL REDDITO BISOGNA TENERE CONTO DI TANTI ALTRI FATTORI». ECCO QUALI

di **Roberto Zichittella**

E una sigla che ha il suono di una goccia: Pil. Significa Prodotto interno lordo e indica il risultato finale dell'attività produttiva dei residenti di un Paese. **Se sale, l'economia va bene. Se cala, non è un buon segno.** Ma davvero il Pil basta a misurare il reale benessere di una nazione e dei suoi abitanti?

Enrico Giovannini si pone la domanda da quasi un ventennio. L'economista è stato direttore delle Statistiche all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), presidente dell'Istat, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel Governo Letta. **Nel 2016 ha fondato l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile**, di cui è portavoce. Insegna Statistica economica all'università di Roma Tor Vergata e **Public management** alla Luiss. Il suo ultimo libro si intitola *L'utopia sostenibile* (Laterza). Invitato al Meeting di Rimini, riprendendo il titolo della manifestazione, dice: «Non sempre le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice: come nel caso del Pil, la crescita economica non sempre porta benessere sociale».

Professor Giovannini, è un errore l'ossessione per il Prodotto interno lordo?

«Il Pil è una misura accettabile della produzione di beni e servizi, ma non ci dice nulla sulla reale situazione delle famiglie e delle persone. Nel 2017 il Pil italiano è cresciuto del 1,5 per cento, mentre il reddito disponibile delle famiglie

è aumentato dello 0,6 per cento. La differenza è dovuta a vari fattori, come la globalizzazione: parte del Pil va ai profitti delle multinazionali e un'altra parte se ne va con le rimesse degli immigrati. Questo ci dice che tale indicatore non è una misura precisa del benessere economico di una nazione».

Quindi il Pil è da buttare?

«No, resta uno strumento utile, ma ci sono altri indicatori ai quali possiamo guardare».

Quali sono?

«Oltre al reddito, bisogna tenere conto anche delle condizioni ambientali, di quelle sociali, della sicurezza. Questi indicatori possono andare in direzioni molto diverse rispetto al Pil».

Oggi le famiglie italiane stanno meglio o peggio rispetto all'inizio della crisi economica? Ci sono davvero più posti di lavoro?

«Un politico risponderebbe certamente meglio e, se facesse parte della precedente maggioranza, magari se ne prenderebbe anche il merito. In parte è vero. Rispetto all'inizio della crisi ci sono più persone che lavorano, ma c'è meno gente che ha un'occupazione a tempo pieno e il lavoro è più frammentato. Questo spiega perché le persone non si riconoscono in una certa narrazione politica».

E gli altri indicatori che cosa ci dicono sulla situazione dell'Italia?

«Ci mostrano che il tasso di povertà è aumentato, così come è cresciuta la disuguaglianza dei redditi. Prosegue anche il degrado ambientale, l'aumento delle emissioni di CO2 (anidride carbonica) e il consumo del suolo. I dati ci avvertono che siamo chiaramente in una situazione di non sostenibilità economica, sociale e ambientale. Questo determina anche una insostenibilità istituzionale, che vediamo non soltanto in Italia, ma anche in Europa. Serve, come spiego nel mio ultimo libro, un modello diverso, una "utopia sostenibile", nella quale i pilastri economici, sociali, ambientali e istituzionali si sostengono e interagiscono effica-



cemente per il bene comune. La vera utopia è pensare che l'attuale modello possa funzionare ancora. Anche papa Francesco ricorda che è dovere di ogni cristiano sperare in un mondo diverso».

La politica è attrezzata per tenere conto, nelle sue scelte, di questi parametri che vanno oltre il Prodotto interno lordo?

«I politici, che hanno interesse a essere rieletti, guardano al breve termine, ma lo fanno anche i manager industriali. L'Italia ha fatto un passo importante incorporando gli indicatori del Bes (Benessere equo e sostenibile), elaborati quando ero presidente dell'Istat, nel Documento di economia e finanza (Def). L'Italia è il primo Paese Ocse che ha collegato questi parametri alla programmazione economica e di bilancio. Spero che a fine settembre il Governo inserisca nella nota di ag-

giornamento del Def le simulazioni dell'impatto delle politiche proposte sugli indicatori Bes».

Per l'Italia gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni unite per il 2030 sono a portata di mano?

«Abbiamo fatto dei passi avanti in alcune aree, come l'istruzione, dove però abbiamo accumulato ritardo, tanto che adesso ci troviamo dove stava l'Europa dieci anni fa. Per quanto riguarda le energie rinnovabili siamo a buon punto, ma non abbiamo una chiara idea di come arriveremo a raggiungere gli obiettivi del 2030. La strategia energetica approvata dal vecchio Governo non è detto che verrà proseguita dal nuovo, i segnali sono ancora contraddittori e molto preoccupanti».

L'Italia avrà un autunno difficile?

«Il nostro Paese è a rischio perché i creditori - anche quelli italiani, cioè i risparmiatori, quindi noi - esitano a dare ulteriore credito a uno Stato che presumibilmente avrà difficoltà a ripagare i

suoi debiti. Chi ci fa credito chiederà un tasso di interesse maggiore. Lo *spread* non è altro che un ulteriore carico sulla spesa per interessi che toglie risorse agli investimenti, magari per le infrastrutture e per la coesione sociale».

Il Governo come affronterà la prevedibile tempesta?

«Dalle recenti dichiarazioni del ministro Tria e del primo ministro Conte mi pare che il Governo sia consapevole di questi rischi. Credo che l'Europa sarebbe molto più favorevole a concedere eventuali flessibilità se i fondi venissero destinati solo a investimenti, magari per le infrastrutture, delle quali l'Italia ha un disperato bisogno. Ma nel Governo alcuni pensano che mettendo un po' di soldi in tasca alle persone l'economia ripartirà e tutto tornerà a posto come in un "meraviglioso mondo di Amélie". Purtroppo non è così».

«Anche papa Francesco ricorda che è dovere di ogni cristiano sperare in un mondo diverso»





Norme & Tributi

LA PROCEDURA

Silenzio assenso dopo un mese

Quando scatta la sospensione del modello F24, il pagamento del debito (in caso di delega non «a saldo zero») resta anch'esso bloccato.

Così, esplicitamente, dispone il paragrafo 2.2 del provvedimento, specificando che, in questo periodo, il contribuente può chiedere l'annullamento della delega secondo le procedure ordinarie. In ipotesi di sblocco (il credito compensato viene riconosciuto corretto, fatti salvi i successivi ordinari controlli), l'Agenzia invia la richiesta di addebito sul conto e il pagamento si considera effettuato alla data indicata dal contribuente nel file telematico inviato (e, quindi, solitamente ad una data a quel punto già trascorsa).

Di questo il contribuente è informato con apposita comunicazione, che per il modello «a saldo zero» si concretizza in una semplice presa d'atto della compensazione. Tutta-

via, il provvedimento prevede anche una sorta di silenzio-assenso, disponendo che, in assenza della comunicazione di scarto entro il periodo di sospensione, «l'operazione si considera effettuata» alla data originariamente prevista. Viceversa, in caso di esito negativo dei controlli, «tutti i pagamenti e le compensazioni contenuti nel modello F24 scartato si intendono non eseguiti».

Questo porterà, inevitabilmente, allo «spacchettamento» delle deleghe, cercando di isolare le compensazioni ritenute a rischio in modo che non travolgano (a causa dell'unicità del modello) anche pagamenti e compensazioni privi di elementi ambigui. Va evidenziato che, dal provvedimento, non è dato sapere se l'esito negativo dei controlli è impugnabile o come ci si possa opporre in via amministrativa, ri-

cordando che, nel corso di Telefisco, l'Agenzia ha affermato che, in caso di scarto della delega, non vi è alternativa al ravvedimento operoso delle sanzioni per regolarizzare il tardivo versamento.

Va, infine, debitamente sottolineato che il visto di conformità non garantisce alcun lasciapassare per questa procedura, anche se è ragionevole pensare che influisca sulle metodologie di controllo. Se il contribuente non riceve alcuna comunicazione di sospensione a seguito dell'invio del modello F24, la compensazione (a «saldo zero» o meno) segue il percorso ordinario.

L'operazione si sblocca se non viene scartata nel periodo di sospensione



Peso: 11%



Norme & Tributi

QUOTIDIANO DEL FISCO

ACE

Conferimento d'azienda, plusvalenze penalizzate

Plusvalenze da conferimento d'azienda con penalizzazione per l'Ace. Secondo l'articolo 5, comma 8, lettera b) del Dm Economia del 3 agosto 2017, non assumono rilevanza ai fini dell'agevolazione le riserve formate con utili derivanti da plusvalenze iscritte per effetto di conferimenti d'azienda o di rami d'azienda. La relazione illustrativa al provvedimento motiva la limitazione con l'intento di garantire le medesime modalità di calcolo dell'agevolazione, a prescindere dalle regole contabili adottate.

La limitazione interessa sia i soggetti Oic adopter - per i quali la rappresentazione contabile del conferimento d'azienda non è attualmente regolamentata da alcun principio contabile - che i soggetti Ias/Ifrs adopter e si applica a qualsiasi conferimento d'azienda, a prescindere che abbia natura realizzativa - e, pertanto,

sia rilevata secondo il «metodo dell'acquisizione», in base all'Ifrs 3 («Aggregazioni aziendali») - ovvero rientri nelle operazioni «under common control» e, conseguentemente, sia contabilizzato in continuità dei valori (documento Assirevi Opi 1 revised, approvato nell'ottobre del 2016, relativo al trattamento contabile delle «business combinations under common control»).

—Alessandro Saino



Peso:8%

Compensazioni Controlli preventivi sui crediti, l'allerta arriva con la ricevuta

Giorgio Gavelli
— a pagina 16

Norme & Tributi

Controlli preventivi sui crediti, l'allerta arriva con la ricevuta

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Ambito oggettivo, messaggio di allerta, conseguenze: sono essenzialmente questi tre i profili di interesse per gli operatori che emergono dalla lettura del provvedimento 195385/2018 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), con cui l'Agenzia ha definito i criteri e le modalità per la sospensione e l'eventuale scarto dei modelli F24 telematici che presentano profili di rischio.

La facoltà concessa all'Agenzia dal comma 990 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 (e prevista all'articolo 37, comma 49-ter del Dl 223/2006) di operare la sospensione fino a 30 giorni delle deleghe di pagamento con compensazioni «a rischio frode» era fino ad ora inefficace, in attesa dell'attuazione. La procedura, nel rispetto dello Statuto del contribuente, avrà effetto dal 29 ottobre: non riguarderà i saldi Irpef, Ires e Irap del 2017 (e il primo acconto del 2018) – salvo rateizzazioni o ravvedimenti tardivi intervenuti dopo tale data – ma si applicherà, ad esempio, al versamento (con com-

pensazione) della liquidazione Iva del mese di ottobre o del terzo trimestre e degli acconti di novembre.

Il rischio blocco riguarda i modelli F24 con compensazione che viaggiano attraverso i servizi telematici delle Entrate, ma il provvedimento prevede che, «ove compatibili», criteri e procedure si applichino anche alle altre compensazioni. Si tratta delle compensazioni che ancora possono avvenire tramite home banking, quali quelle «verticali» (come definite dalla risoluzione 68/E/2017), quelle dei contribuenti senza partita Iva con saldo finale maggiore di zero, nonché gli F24 «a debito», con compensazione di crediti diversi da quelli Irpef, Iva, Ires, Irap, addizionali, imposte sostitutive, ritenute o emergenti dal quadro RU del modello dichiarativo (ad esempio, crediti previdenziali).

Da sottolineare l'estrema genericità dei criteri delle Entrate. Fare riferimento alla «tipologia dei debiti pagati» o «dei crediti compensati», così come alla coerenza dei dati indicati nel modello o ai dati presenti in Anagrafe tributaria o alle compensazioni già effettuate dallo stesso contribuente non

consente agli operatori di definire quali deleghe potrebbero essere sospese e poi, eventualmente, bloccate. L'indicazione che si trae dalla relazione accompagnatoria alla legge 205/2017 è utile, ma solo esemplificativa.

In quella sede si fece riferimento all'utilizzo di crediti in compensazione da parte di un soggetto diverso dal titolare degli stessi, situazione che può richiamare alla mente i famigerati accolti di cui si è occupata sia l'Agenzia (risoluzione 140/E/2017) che la Cassazione penale (sentenza 55794/2017), ma anche ipotesi del tutto legittime e frequenti (operazioni straordinarie con utilizzo del credito del soggetto estinto: risoluzione 119/E/2017).



Peso: 1-1%, 16-27%

Altre situazioni a rischio blocco sono l'utilizzo di crediti d'imposta «stagionati» (che ben potevano essere utilizzati in precedenza) e la compensazione di debiti iscritti a ruolo (codice "RUOL"), in base all'articolo 31 del DL 78/2010: pagamenti - questi ultimi - che dal 29 ottobre potranno essere effettuati solo con il canale telematico dell'Agenzia.

I contribuenti (e i professionisti delegati ai versamenti) avranno conoscenza della sospensione da un messaggio contenuto in una ricevuta successiva all'invio del modello, che conterrà anche il termine del periodo di limbo, non oltre i trentagioni dall'invio. Considerato che si tratta in

questa fase di un controllo automatizzato, sarebbe importante conoscere con puntualità su quali verifiche è stato impostato. Nel periodo di sospensione è possibile (ma la procedura non risulta formalizzata) inviare all'Agenzia «elementi informativi ritenuti necessari per la finalizzazione della delega sospesa», utili ai fini dello sblocco. L'eventuale scarto della delega interviene anch'esso con una comunicazione, che contiene le motivazioni del rifiuto.

ADEMPIMENTI

Si dà attuazione alla legge di Bilancio: il «filtro» dal 29 ottobre

Criteri troppo generici: difficile prevedere gli esiti della procedura

IN BREVE

1. La novità

Il provvedimento delle Entrate del 28 agosto attua la previsione della legge n. 205/2017 circa la possibilità dell'Agenzia di bloccare per un periodo non superiore a trenta giorni le deleghe di pagamento con compensazione, al fine di operare verifiche tese ad intercettare l'utilizzo di crediti inesistenti o, comunque, indebitamente utilizzati. L'intervenuta sospensione viene comunicata tramite apposita ricevuta successiva all'invio del modello F24. In tal caso sono sospesi i pagamenti e il contribuente può inviare chiarimenti all'Agenzia, utili per sbloccare il credito. La ricevuta contiene la data (non oltre 30 giorni) in cui ha termine la sospensione

2. Le verifiche

In caso di esito positivo delle verifiche, l'agenzia delle Entrate invia la richiesta di addebito sul conto e il pagamento si considera effettuato alla data indicata dal contribuente nel file telematico inviato, che in genere sarà già trascorsa. Stessa conseguenza si ottiene se trascorre il termine di sospensione senza che sia inviata al contribuente una comunicazione di scarto. Bisogna sottolineare che il visto di conformità rilasciato dal soggetto abilitato non garantisce alcun «lasciapassare» per questa procedura, anche se è ragionevole pensare che influisca sulle metodologie di controllo

3. Lo scarto

In caso di scarto della delega nessuno dei pagamenti previsti dal modello si considera effettuato e il contribuente riceve apposita comunicazione, in modo che possa ravvedere l'omesso versamento. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate non prevede come il contribuente possa opporsi, amministrativamente o giudizialmente, allo scarto. Secondo il provvedimento anche i modelli F24 che non necessariamente devono essere inviati per via telematica possono essere soggetti ai controlli secondo gli stessi criteri e le medesime procedure previste per quelli telematici (anche se è difficile immaginare come)



Peso: 1-1%, 16-27%

Norme & Tributi

Il boomerang del passaggio alla cassa: redditi gonfiati negli anni successivi

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Dal 2017, il regime di contabilità semplificata prevede la deduzione integrale delle rimanenze finali nel primo anno in cui si applica il criterio di cassa.

È infatti previsto che il reddito d'impresa del periodo d'imposta in cui si applicano le disposizioni relative alle imprese minori in regime di contabilità semplificata è ridotto delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente secondo il criterio di competenza.

Il "passaggio" dal criterio di competenza a quello di cassa prevede perciò la rilevanza, come componente negativo, dell'importo delle rimanenze finali che, nella stragrande maggioranza delle imprese commerciali, determinerebbe una chiusura in perdita che, per legge, non potrà essere riportata negli anni successivi.

La mancata previsione del "riporto" delle perdite in anni successivi può comportare gravi conseguenze alle imprese con rimanenze finali di ammontare elevato.

Gli effetti che ne derivano potrebbero comportare:

- 1) un rilevante risultato negativo nel primo anno di "passaggio" dal criterio di competenza a quello di cassa;
- 2) rilevanti redditi d'impresa negli anni successivi.

Si può fare l'esempio di un'impresa che aveva, a fine anno 2016,

una rimanenza di merci per 500mila euro. Se i ricavi dell'anno 2017 sono stati di 120mila euro e i costi 100mila euro, si avrà in effetti un reddito di 20mila euro; l'impresa, però, poiché dovrà dedurre l'importo delle rimanenze per l'intero importo di 500mila euro, anziché dichiarare il reddito di 20mila euro, dichiarerà una perdita di 480mila euro (500mila meno 20mila), che, in mancanza di altri redditi, non potrà essere portata in diminuzione nemmeno negli anni successivi.

Le conseguenze per gli anni futuri possono essere devastanti. Ad esempio, se nel 2018 la stessa impresa avrà ricavi per 300mila euro e costi per 60mila euro, dovrà dichiarare un reddito d'impresa di 240mila euro (300mila di ricavi, meno i 60mila euro di costi), con imposte e contributi da pagare, tra saldi e acconti, per oltre 300mila euro.

In verità, i ricavi di 300mila euro corrispondono per la maggior parte all'incasso derivante dalla vendita dei 200mila euro di merci che erano in giacenza al 31 dicembre 2016. In pratica, l'impresa:

- 1) ha conseguito nel 2017 ricavi per 300mila euro, costituiti dalla vendita di 60mila euro di merci acquistate nel 2017 e 200mila euro di merci che erano in giacenza al 31 dicembre 2016 (con un margine di guadagno di 40mila euro);
- 2) avrà rimanenze finali al 31 dicembre 2017 per 300mila euro, visto che l'importo di 500mila euro è stato ridotto di 200mila euro.

Nel caso esemplificato, a causa delle rilevanti rimanenze finali nel primo anno di "passaggio" dal criterio di competenza a quello di cassa e del mancato riporto delle perdite, l'impresa:

- 1) nel primo anno di "passaggio" al criterio di cassa dichiarerà una rilevante perdita per 480mila euro, in luogo di un reddito che, se determinato con il criterio di competenza, sarebbe stato di 20mila euro;
- 2) nel secondo anno, dichiarerà un reddito di 240mila euro, invece di un reddito di 40mila euro, se determinato con il vecchio criterio della "competenza" economica.

È evidente che, senza il riporto delle perdite, derivante dalla deduzione delle rimanenze finali nel primo anno di "passaggio" al criterio di cassa (lo stesso problema riguarda le imprese che optano per il "criterio delle registrazioni"), il regime di contabilità semplificata rischia di fare fallire le imprese.

Per rimediare a una palese svista del legislatore, che non si è reso conto delle conseguenze che potrebbero derivare dal nuovo regime di contabilità semplificata, si può sperare in una norma correttiva, che, in caso di perdite, consenta il riporto delle stesse negli anni successivi, senza limitazione alcuna. Diversamente, sono a rischio fallimento oltre 2 milioni di piccole imprese.

CONTABILITÀ

L'effetto è provocato dal veto al riporto delle perdite oltre il primo anno

La stortura va corretta per non ipotecare il futuro di tante piccole imprese



Norme & Tributi

L'amministratore appena nominato «paga» per il vecchio

Laura Ambrosi

Il nuovo amministratore risponde del reato di omessa dichiarazione anche per gli anni nei quali il legale rappresentante era diverso: si tratta, infatti, di una violazione facilmente riscontrabile al momento di assunzione dell'incarico. A fornire questo importante principio è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 39230 depositata ieri.

Il legale rappresentante di una società veniva condannato per il reato di omessa dichiarazione Ires e Iva per il 2011 e per i precedenti periodi di imposta. Si difendeva eccependo che era stato nominato solo il 14 ottobre 2011 e pertanto non poteva rispondere delle omissioni commesse dal precedente amministratore. La Corte di appello confermava la condanna e il legale rappresentante ricorreva in Cassazione. I giudici di legittimità hanno preliminarmente rilevato che ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo del reato di omessa dichiarazione occorre il mancato adempimento dichiarativo con il fine di evadere le imposte e il superamento della soglia di punibilità.

Secondo la Cassazione l'amministratore che subentra nella carica ha l'onere di verificare la contabili-

tà, i bilanci e le ultime dichiarazioni dei redditi, in caso contrario, non solo sarà chiamato a rispondere del reato del mancato versamento di imposte in precedenza non versate, ma anche del reato di omessa presentazione della dichiarazione. La responsabilità per i delitti tributari è di norma attribuita all'amministratore pro-tempore che rappresenta e gestisce l'ente e quindi, chi assume la carica di amministratore accetta volontariamente anche le conseguenze che possono derivare da pregresse inadempienze. Nel momento in cui si assume la rappresentanza legale di una società di capitali, è indispensabile venga posta in essere un'attività ricognitiva finalizzata a rilevare almeno le più evidenti anomalie contabili e fiscali in modo da evitare, in futuro, contestazioni sull'operato altrui.

La Cassazione, in proposito, ha ritenuto necessario tali controlli in particolar modo per i reati per i quali con un minimo di diligenza, il subentrante sia in condizione di poter facilmente verificare la sussistenza di violazioni. Ad esempio, un omesso versamento di imposte dovute o l'omessa presentazione della dichiarazione, sono riscontrabili fin dal momento di assunzione dell'incarico. Diversamente, la dichiarazione fraudolenta mediante utiliz-

zo di fatture false non è immediatamente riscontrabile, poiché richiederebbe un'analisi difficilmente attuabile in tempi brevi.

La Suprema Corte ha altresì precisato che non poteva escludersi la responsabilità penale per il solo fatto che il nuovo amministratore avesse ripetutamente richiesto la documentazione contabile al precedente tuttavia senza riscontro, infatti, dell'inerzia di quest'ultimo, avrebbe dovuto presentare denuncia nei suoi confronti. La decisione è particolarmente rigorosa e impone, in sostanza, che il nuovo amministratore prima di assumere l'incarico verifichi le violazioni fiscali commesse in precedenza. In tale contesto, potrebbe rivelarsi particolarmente utile il ravvedimento operoso anche per i benefici sotto il profilo penale.

OMESSA DICHIARAZIONE

Nuovo rappresentante legale obbligato a verificare contabilità e bilanci



Peso: 11%

Norme & Tributi

CONTENZIOSO

L'induttivo fa piena prova per le soglie di punibilità

Il giudice deve dimostrare la coerenza della decisione in assenza di alternative

Alessandro Galimberti

MILANO

Via libera all'utilizzo processuale dell'accertamento induttivo per la determinazione della soglia di punibilità nei reati tributari.

La Terza penale della Cassazione - sentenza 39228/18, depositata ieri - insieme alla "unilateralità" degli atti del contenzioso (sempre che manchi una «ricostruzione alternativa da parte della difesa») riconosce anche il valore a pieno titolo del processo verbale di contestazione (pvc) per la formazione del convincimento del giudice tributario.

La lite decisa dai giudici di ultima istanza riguardava il ricorso di un contribuente contro le pene accessorie del Dlgs 74/2000 (articolo 12, per la durata di un anno) e in particolare contro l'interdizione

perpetua all'ufficio di componente delle commissioni tributarie. Secondo il difensore la quantificazione della somma evasa (330mila euro) era errata, non avendo indicato le modalità di calcolo per la determinazione del maggior reddito imponibile e, sempre secondo questa tesi, sbagliato nell'escludere la deducibilità delle componenti passive. Inoltre, eccitava il ricorso, la soglia di punibilità era stata contabilizzata con esclusivo riferimento all'accertamento induttivo dell'Ufficio.

La Terza penale ha però respinto *in toto* le argomentazioni della difesa dichiarando l'inammissibilità dell'impugnazione per genericità della motivazione. Tuttavia l'estensore torna a sottolineare la legittimità dell'inserimento del Pvc nel fascicolo del dibattimento come documento extra-processuale ma con valenza probatoria, sempre che il giudice dimostri di averne «meditato» il contenuto ritenendolo «coerente» con la sua decisione (sulla motivazione *per relationem* i capisaldi sono nella

sentenza delle Sezioni unite 17/2000). Nel caso di specie, scrive la Terza, la Corte d'appello aveva utilizzato un Pvc «noto al contribuente-imputato» e quindi «atto che soddisfa tutti i requisiti» richiesti dalla giurisprudenza.

Quanto alla determinazione della soglia di punibilità - individuata sulla base di un accertamento induttivo «effettuato esclusivamente dagli uffici finanziari» - il giudice penale «può legittimamente avvalersi» degli atti unilaterali prodotti dall'Ufficio, soprattutto in assenza di una ricostruzione alternativa da parte della difesa (tra le altre, Cassazione 40992/2013).



Peso: 10%

Norme & Tributi

L'intero reddito della Cfc imputato ai residenti in proporzione agli utili

Paolo Arginelli
Aurelio Massimiano

Lo schema di decreto legislativo, approvato in prima lettura, che recepisce la direttiva Atad (2016/1164/UE) rivisita in maniera significativa la disciplina Cfc.

La modifica di maggior rilievo consiste nell'eliminazione della distinzione tra disciplina applicabile ai soggetti esteri residenti o localizzati in Stati a fiscalità privilegiata (di cui ai commi 1 e 4 dell'attuale articolo 167 del Tuir) e disciplina applicabile alle cosiddette Cfc white (di cui all'attuale comma 8 bis dell'articolo 167). Lo schema di Dlgs, che estende il concetto di controllo ai casi in cui il soggetto residente detenga più del 50% della partecipazione agli utili del soggetto estero, subordina infatti l'applicazione della disciplina Cfc solo al congiunto verificarsi di due condizioni, concernenti rispettivamente il livello di tassazione gravante sui soggetti esteri controllati e la tipologia di redditi da essi conseguiti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Con riferimento alla prima condizione, è eliminato il confronto tra le aliquote nominali, non compatibile con la direttiva. Resta, dunque, quale unico criterio, quello del raffronto tra la tassazione effettiva estera e quella virtuale italiana (il criterio del livello nominale di imposizione resta valido ai fini dell'imposizione dei dividendi di fonte estera e delle plusvalenze-ricavi su partecipazioni estere).

Con riferimento alla seconda condizione, è richiesto che oltre un terzo dei proventi conseguiti dal soggetto controllato estero sia riconducibile alle tipologie di reddito elencate al nuovo comma 4, lettera b) dell'articolo 167 (redditi black), ossia redditi "passivi" (interessi, dividendi e canoni), ovvero

redditi facilmente delocalizzabili in Stati esteri (tra i quali i redditi da attività finanziarie, ivi incluse le attività bancarie ed assicurative, ed i redditi derivanti da attività intercompany a valore aggiunto scarso o nullo).

Lo schema di decreto legislativo non include l'esimente (facoltativa) prevista dall'articolo 7, paragrafo 3, comma 2 della direttiva Atad, secondo cui l'Italia potrebbe scegliere di non trattare le imprese finanziarie come società controllate estere nei casi in cui almeno due terzi dei redditi "black" derivi da operazioni con soggetti esterni al gruppo. Il mancato recepimento di tale esimente penalizza soprattutto i gruppi bancari ed assicurativi con significativa presenza estera, che dovranno ricalcolare l'imposta virtuale italiana per tutte le loro consociate estere.

Lo schema di decreto prevede che l'intero reddito delle Cfc sia imputato ai soggetti residenti controllanti, in proporzione alla relativa quota di partecipazione agli utili. La soluzione adottata dalla direttiva è diversa e prevede esclusivamente l'attribuzione (pro quota) dei redditi black. La disciplina recata dallo schema di decreto comporta dunque, rispetto alla norma della direttiva, un significativo aggravio dell'onere tributario per le società con attività mista.

Opportuna la scelta di estendere l'applicazione dell'esimente basata sull'esercizio di un'attività economica effettiva e recata dal nuovo comma 5 dell'articolo 167 del Tuir alle Cfc localizzate in Paesi terzi (non membri Ue o See). Appare inoltre condivisibile la scelta di eliminare il requisito del radicamento nel mercato dello Stato di insediamento, la quale appare conseguente alla decisione del governo di applicare senza distinzione la nuova

disciplina Cfc sia agli investimenti intra-Ue (e See), sia agli investimenti effettuati in paesi terzi. Il mantenimento di tale requisito con riferimento agli investimenti intra-Ue, infatti, sarebbe risultato contrario alla costante giurisprudenza della Corte Ue.

Infine, la terminologia utilizzata per disciplinare l'esimente risulta chiaramente ispirata a quella recata dal testo italiano della direttiva, disponendo la disapplicazione della disciplina Cfc ove sia dimostrato che il soggetto estero "svolge un'attività economica effettiva, mediante l'impiego di personale, attrezzature, attivi e locali". Si ritiene che tale disposizione debba essere interpretata tenendo conto della giurisprudenza della Corte Ue, la quale riconosce piena dignità alla creazione in altri Stati membri di società holding e di servizi, le quali godono dunque della protezione garantita dalla libertà di stabilimento.

L'esimente dovrà quindi essere declinata con ragionevolezza, richiedendo l'esistenza di beni, personale e locali adeguati alle funzioni svolte, che nel caso delle società holding potrebbero essere anche alquanto limitati. Sembra militare in questa direzione anche l'utilizzo dell'aggettivo "effettiva", invece di "sostanziale" (termine impiegato dalla direttiva), per qualificare l'attività economica svolta dal soggetto estero.

Si rileva, infine, che lo schema di decreto esclude espressamente la possibilità di applicare la normativa Ace al fine di determinare il reddito estero da imputare per trasparenza.

DISCIPLINA ANTIELUSIONE

La direttiva Atad prevede l'attribuzione pro quota dei redditi «black list»

Penalizzati i gruppi bancari e assicurativi con forte presenza estera



Norme & Tributi

La ricognizione del debito con Registro all'1%

Massimo Romeo

La ricognizione di debito è da considerarsi atto con natura dichiarativa e indipendente dall'imposta di registro liquidata in relazione al rapporto giuridico sottostante; pertanto la tassazione è da applicarsi in misura proporzionale (1%). Questo il principio della sentenza della Ctr Milano 3623/2018 (presidente Labruna /relatore Piombo).

La questione controversa aveva ad oggetto l'impugnazione proposta da una Srl, avverso un avviso di liquidazione con cui l'agenzia delle Entrate liquidava l'imposta di registro relativamente ad un decreto ingiuntivo emesso dal Tribunale; il focus della lite ruotava intorno alla tassazione proporzionale dell'enunciazione di un atto di ricognizione di debito su pagamenti non effettuati.

Il ricorrente, a fondamento dell'impugnazione, fra i vari motivi, eccepiva l'illegittimità della tassazione per l'applicabilità alla fattispecie del principio di alternatività Iva/Registro (ex articolo 40 del Dpr 131/1986), doglianza che veniva accolta in Ctp.

Il Collegio regionale, chiamato in causa dalla parte pubblica, decide di riformare la decisione citando a supporto la giurisprudenza di legittimità.

In particolare la Ctr costruisce

l'iter motivazionale sul fatto documentato in atti dalle stesse allegazioni al "ricorso per decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo", a suo tempo richiesto e ottenuto dalla ricorrente, nel quale si affermava che il credito azionato aveva formato oggetto di "espreso riconoscimento di debito". A questo assunto i giudici ricollegano i principi enunciati dai giudici di legittimità: in tema di imposta di registro, alla ricognizione di debito, in quanto atto avente natura dichiarativa, è applicabile l'aliquota dell'1% fissata per tale specie di atti dall'articolo 3 della Tariffa allegata al Dpr 131/1986 (Cassazione 16829/2998, 12432/2007), ciò indipendentemente dall'imposta di registro liquidata in relazione al decreto ingiuntivo esecutivo emesso in base alla stessa ricognizione di debito, che va tenuta distinta (Cassazione 17808/2017).

Il Collegio regionale accoglie, dunque, la tesi dell'Ufficio circa l'inapplicabilità alla fattispecie del principio di alternatività Iva/Registro, stante l'autonomia dell'atto di riconoscimento del debito rispetto al rapporto giuridico sottostante, con conseguente applicazione dell'aliquota proporzionale (1%) sulle somme specificate nell'atto dichiarativo.

La Ctr Lombardia si era già

espressa sul tema in senso conforme con la sentenza 2439/2017 (anche Ctp Milano 1654/2017). In senso contrario la stessa Ctr con sentenza 2488/2017 ha considerato illegittima l'applicazione dell'imposta di registro in misura proporzionale sia in quanto l'atto di ricognizione di debito non costituisce una novazione dell'obbligazione precedente sia nel caso in cui l'atto sottostante sia stato già sottoposto a Iva; ed ancora la Ctp Milano con la sentenza 2708/2017 ha affermato che l'atto di ricognizione del debito non ha contenuto patrimoniale, avendo soltanto un effetto confermativo di un preesistente rapporto e la tariffa applicabile non può prescindere dalla valutazione dello stesso e, conseguentemente, se un'operazione è assoggettata a Iva deve scontare l'imposta di registro in misura fissa.

CTR LOMBARDIA

Per i giudici lombardi
l'atto sottostante
è indipendente



Peso: 11%

INDAGINI PENALI**Dati conservati per 20 anni anche dopo l'archiviazione**

I dati e le informazioni della persona sottoposta a indagini penali restano nella banca dati della polizia anche in caso di accertamento dell'estraneità ai fatti, per 20 anni dalla data di archiviazione. Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sentenza 21362). *a pagina 19*

Norme & Tributi

Non basta l'archiviazione: l'indagato resta in banca dati per venti anni

Patrizia Maciocchi

ROMA

I dati e le informazioni della persona sottoposta a indagini penali, restano nella banca dati della polizia, anche in caso di accertamento dell'estraneità ai fatti, per 20 anni dalla data di archiviazione. E trascorsa la metà del tempo, dunque dieci anni, la sola tutela sta nella certezza che saranno visibili ai soli soggetti abilitati.

La Corte di cassazione (sentenza 21362 depositata ieri) analizza per la prima volta il Dpr 15/2018 con il quale sono stati attuati i principi del Codice della privacy relativi al trattamento effettuato per ragioni di polizia. Una completa analisi di una norma che, per la sua natura sostanziale, è applicabile anche a casi come quello esaminato, in cui l'acquisizione dei dati, come la domanda di cancellazione dal Ced del Viminale, ci sia stata prima dell'entrata in vigore.

A chiedere di uscire dall'archivio dati interforze, era stato un professionista sottoposto ad indagini penali, la cui posizione era stata stralciata dopo l'accertamento della sua estraneità ai fatti. L'iscrizione non rimossa, a suo avviso, non era di alcuna utilità alla polizia e danneg-

giava la sua immagine professionale. La Cassazione però respinge il ricorso contro il Viminale, con una decisione che tiene conto delle norme nazionali, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sul rispetto della vita privata, dei regolamenti e delle raccomandazioni comunitarie, e anche delle norme sul diritto all'oblio. La Suprema corte ricorda che, in generale la norma, per i trattamenti automatizzati, fissa dei termini massimi tarati sulla natura del provvedimento o delle attività alle quali si riferiscono. La regola è che trascorsa la metà del tempo massimo di conservazione, se uguale o superiore ai 15 anni, ai dati possono accedere solo gli operatori abilitati e designati. Termini su cui, proprio il Garante privacy, ha espresso le sue perplessità. Per la Cassazione le norme trovano un difficile bilanciamento tra l'interesse collettivo alla prevenzione e alla repressione dei reati e alla tutela dell'ordine pubblico e quello individuale alla riservatezza. Nel conto c'è dunque l'esigenza di garantire un corretto trattamento e la possibilità, prevista, di ottenere la cancellazione quando viene meno lo scopo che ne ha giustificato la conservazione.

Il decreto per i giudici è in linea con l'articolo 8 della Cedu che, nel-

l'escludere l'ingerenza della pubblica autorità nella vita privata, fa salva l'ipotesi in cui l'intromissione sia funzionale, in un Paese democratico, alla salvaguardia di alti valori: dalla tutela dell'ordine pubblico, alla protezione dei diritti e della libertà altrui. Il Dpr del 2018 si occupa poi di casi, come quello esaminato, in cui le informazioni sono relative ad attività della polizia giudiziaria che si sono concluse con un procedimento di archiviazione: fissando a venti anni dall'emissione dell'atto il tempo per la cancellazione. Con l'avvertenza che la decisione di archiviare va inserita subito in banca dati.

La Cassazione analizza anche le norme interne ed europee che hanno contribuito a definire il cosiddetto diritto all'oblio, teso ad evitare la divulgazione dei dati quando questa non è più giustificata da un interesse attuale. Garanzie che riguardano anche il trattamento dei dati per finalità di polizia. Ma il diritto è rispettato dalle restrizioni



Peso: 1-1%, 19-18%



poste dal decreto del 2018, che limita la diffusione e valorizza gli scopi del trattamento.

DIRITTO ALL'OBLIO

La Cassazione analizza per la prima volta la portata del Dpr 15/2018

Ma dopo dieci anni informazioni accessibili solo agli operatori abilitati

IL DECRETO

1. Gli interessi in gioco

Il Dpr del 2018 è il risultato di un difficile bilanciamento tra l'interesse collettivo alla prevenzione e alla repressione dei reati con quello individuale alla tutela della propria riservatezza

2. Le archiviazioni

L'articolo 10 della norma si occupa in particolare delle informazioni relative ad attività di polizia giudiziaria concluse con un'archiviazione, fissando in 20 anni il termine per la cancellazione a partire dalla data del provvedimento

3. Il diritto all'oblio

Le restrizioni previste rendono il decreto non in contrasto con il diritto all'oblio



Peso:1-1%,19-18%

IL CROLLO DI GENOVA

Autostrade scrisse a febbraio: urgente rinforzare il ponte

Svolta nelle indagini sul crollo del ponte Morandi a Genova: con una lettera del 28 febbraio 2018, Autostrade per l'Italia sollecitò il ministero delle Infrastrutture sui rischi per la sicurezza del viadotto legati al ritardo dell'approvazione del progetto esecutivo di rinforzo. Aspi - secondo quanto rivela l'Espresso - chiese al

ministero di accelerare l'iter proprio per garantire la sicurezza del ponte.
a pagina 2

Primo Piano

LA LETTERA DI AUTOSTRADAI TRASPORTI

Ministero avvertito a febbraio da Aspi: urgente intervenire

La Gdf ha sequestrato ieri documenti al Mit. Toninelli: bene fare chiarezza

Maurizio Caprino

Dal nostro inviato
GENOVA

Svolta nell'indagine sul crollo del Ponte Morandi: Autostrade per l'Italia aveva sollecitato il ministero delle Infrastrutture sin da febbraio a velocizzare l'iter di approvazione dei nuovi lavori sul viadotto crollato il 14 agosto. Lo ha anticipato ieri sera «L'Espresso», al termine di una giornata di sequestri di documentazione al ministero delle Infrastrutture e alla Spea, società di progettazione del gruppo Atlantia, di cui parte anche Aspi.

Spunta una lettera spedita il 28 febbraio da Michele Donferri Mitelli, responsabile manutenzione di Aspi, alla direzione generale Vigilanza concessioni autostradali (Dgvc) del ministero e, per conoscenza, al provveditorato Opere pubbliche di Genova. Donferri non parla esplicitamente di

rischi immediati per il degrado della struttura, ma sottolinea «l'urgenza che riveste la conclusione dell'iter approvativo dell'intervento in argomento». Questo «sia per la pianificazione economica che per l'incremento di sicurezza necessario sul viadotto Polcevera». Dunque, vengono sempre prima le ragioni contabili e burocratiche. Lo conferma il fatto che Aspi, di fronte all'inerzia degli uffici ministeriali, non limita il traffico sul viadotto (per esempio, chiudendo ai mezzi più pesanti o facendo passare i veicoli solo su una corsia per senso di marcia, ricavata al centro di ciascuna carreggiata). Né Aspi fa cenno a una procedura d'urgenza per far partire i lavori senza aspettare i normali tempi di aggiudicazione dell'appalto.

Se ne potrebbe dedurre che nemmeno Aspi fosse consapevole di una situazione ad alto rischio, ma questo sarà oggetto di ulteriori accertamenti. Per ora l'unica cosa certa è che la lettera di Donferri è una messa in mora nei confronti del ministero, per aver sfiorato i termini previsti dalla procedura: in quel momento erano passati 28 giorni dal parere favorevole del Comi-

tato tecnico amministrativo (Cta) del provveditorato e Donferri stimava che i lavori non potessero essere posti «in esecuzione prima del secondo semestre 2019 o inizio 2020».

Il sequestro di ieri è stato a largo raggio, tra soggetti pubblici e privati e su carte che risalgono anche alla costruzione del ponte (c'è anche una relazione «corposa» in cui negli anni 80 il progettista del ponte, Riccardo Morandi, si diceva stupito del degrado dei materiali) e file contenute nel server del gruppo autostradale a Firenze. Se sul ruolo del ministero si era già molto parlato (e ieri il ministro Danilo Toninelli si è detto «ben felice che si faccia chiarezza su quanto accaduto



Peso: 1-2%, 2-13%



in passato»), ora viene in evidenza quello di Spea.

C'era anche un rappresentante della società alla riunione del Cta il primo febbraio. Ci si chiede se i partecipanti più tecnicamente qualificati non avessero dovuto segnalare chiaramente che le condizioni del ponte richiedevano lavori con procedura d'urgenza.

La Spea appare particolarmente qualificata. Non solo per il suo ruolo nella progettazione, che la mette in condizione di sottolineare eventuali criticità dell'opera su cui intervenire. Ma anche perché un'altra parte della sua attività consiste nell'eseguire controlli sulle strutture, con apparec-

chiature particolari. La Spea, inoltre, ha redatto particolareggiate linee guida sulle manutenzioni. Andrà poi verificato se il progetto aveva avuto una validazione da parte di un soggetto terzo, come per esempio ci si sta preparando a fare in questi giorni per quello di ricostruzione del ponte.

Fino a questo punto la Procura ha sempre ribadito che non ci sono ancora indagati, perché occorreva approfondire le acquisizioni e lo studio dei documenti. Le novità di ieri sembrano avvicinare il momento dei primi avvisi di garanzia.



Peso: 1-2%, 2-13%

PRIMO PIANO

LA TRAGEDIA DI AGOSTO**GABRIELE BUIA** Il presidente dell'Associazione costruttori: nel pubblico non c'è efficienza**“Lo Stato non è meglio dei privati
Piuttosto si preoccupi dei controlli”**

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Il pubblico? Deve controllare per davvero e semplificare le procedure» sostiene Gabriele Buia. Il presidente nazionale dell'Associazione costruttori non si vuole infilare nella polemica pubblico-privato innescata dopo il disastro di Genova, però «in tutta franchezza, in ambito pubblico non si vede poi tutta questa efficienza. Basta pensare che, proprio nel campo delle infrastrutture, lo stesso ministero ha più volte ammesso di non esser in grado di fare i controlli a cui era demandato». «Ora - sostiene Buia - dopo questa crisi apicale, che però negli ultimi anni era stata già preceduta da una serie di segnali premonitori col crollo di diversi viadotti, occorre voltare pagina in fretta e varare un grande piano nazionale di manutenzione delle infrastrutture».

Presidente, dopo Genova si parla di privatizzare, di far fare tutto allo Stato, come se le nostre imprese private non fossero più capaci di costruire, progettare e preve-

dere i rischi. Che ne pensa?

«Le nostre imprese sono ampiamente in grado di far fronte a qualsiasi necessità: stanno acquisendo commesse all'estero di notevole importanza e nel campo delle infrastrutture siamo leader in diversi settori. Vinciamo gare per le metropolitane in Australia, realizziamo viadotti e strade in ogni parte del mondo. Meglio il pubblico del privato? Francamente non vorrei entrare in questa polemica: ci sono imprese efficienti sia nel pubblico che nel privato così come ce ne sono delle inefficienti. L'unica grande differenza è che nel pubblico qualcuno ogni tanto ripiana i bilanci, cosa che nel privato non succede mai. Semmai la questione è un'altra».

Quale?

«Quella dei tempi di realizzazione delle opere e dei tempi di reazione quando si verificano calamità di questo genere. Sono anni che diciamo che l'Italia ha bisogno di un grande piano di manutenzione delle infrastrutture e di nuovi interventi infrastrutturali in grado di colmare il nostro gap. Le leggi di bilancio stanziavano le

risorse ma noi non riusciamo ad aprire i cantieri. Prima di riuscire a partire servono anni: la media per arrivare a bandire una gara per una grande opera è di 4 anni e mezzo, con punte di 8. I due terzi del tempo è assorbito da procedure burocratiche e amministrative. Questo è il grande male dell'Italia».

E questo vale anche per le manutenzioni?

«Assolutamente sì. E se i tempi per intervenire su infrastrutture come quella di Genova sono quelli che ho detto ci potremmo aspettare da un momento all'altro altre evidenze del genere, ovviamente mi auguro non della stessa gravità».

Suggerimenti?

«Non possiamo lavorare e legiferare sempre a fronte di emergenze. Dobbiamo programmare e pensare ad un domani diverso mettendo in campo una manutenzione programmata che ci consenta di tenere in sicurezza un settore così nevralgico per il sistema Paese. Come imprese chiediamo trasparenza, regole certe, uguali per tutte, rapidità di assegnazioni e grandissimi controlli. La pubblica ammi-

nistrazione deve preoccuparsi di eseguire con concretezza tutti i controlli che sono necessari e semplificare le procedure».

Controlli che non spaventano le imprese?

«Assolutamente no, non ci devono spaventare. Le imprese che stanno fuori dalle regole saranno messe fuori».

È evidente però che su Genova qualche errore c'è stato...

«C'è una indagine in corso, sarà la magistratura a fare chiarezza. Forse qualcuno non ha vigilato, forse qualcuno non ha ascoltato: i responsabili ne risponderanno. È chiaro però che cose del genere in Italia non devono più succedere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo scandalo sono i tempi di realizzazione delle opere. C'è un eccesso di burocrazia

GABRIELE BUIA
PRESIDENTE NAZIONALE
DELL'ANCE



Peso: 14%

Macron-Salvini, scontro sulla Ue

► Il presidente francese: io avversario dell'asse con Orban. La replica: apri le frontiere ai migranti
Il commissario Oettinger: multe all'Italia se non paga le quote. Di Maio: ipocriti, prima ci aiutino

ROMA Scontro Macron-Salvini sulla Ue. Il presidente francese ha risposto agli attacchi di Orban e del ministro dell'Interno, affermando che i due «hanno ragione» a vederlo come il loro «principale avversario» in Europa. La replica del vicepremier: «Apri le frontiere ai migranti». Il commissario Oettinger: multe all'Italia se non paga le quote. Di

Maio: ipocriti, prima ci aiutino.

Lo Dico, Pierantozzi, Pirone e Ventura
alle pag. 2 e 3

Primo Piano

Il fronte di Bruxelles

Alta tensione Macron-Salvini La Ue: l'Italia rischia sanzioni

► Il presidente: «Io avversario dei nazionalismi» ► Oettinger: non versare quote nazionali a Bruxelles
La replica: «Niente lezioni, ma apri le frontiere» fa scattare multe. Di Maio: ipocriti, voi assenti sui profughi

LA GIORNATA

ROMA La politica ha già lasciato gli ombrelloni perché le elezioni europee sono più vicine di quanto si pensi e siamo già alle prime scaramucce in vista dell'appuntamento più importante del 2019.

Non a caso ieri, in visita in Danimarca e Finlandia (anch'essi paesi coinvolti nelle votazioni 2019), il presidente francese Emmanuel Macron ha risposto agli attacchi formulati a Milano l'altro ieri da Viktor Orban e Matteo Salvini affermando che i due «hanno ragione» a vederlo come il loro «principale avversario» in Europa. «Non cederò niente ai

nazionalisti e a quelli che predicano odio», ha rincarato la dose.

Immediata la risposta di Salvini dall'Italia. «Il principale avversario di Macron, sondaggi alla mano, è il popolo francese - ha detto il leader della Lega - Anzi ché dare lezioni agli altri governi spalanchi le proprie frontiere, a partire da quella di Ventimiglia. E la smetta di destabilizzare la Libia per interessi economici».

Sul questo fronte va segnalato che il ministro Toninelli ha smentito di voler effettuare una visita ai lavori per la Tav sul versante francese. Matteo Renzi

infine ha confermato con un tweet su Orban «le pessime relazioni fra il suo governo e quello ungherese». «Noi - chiosa Renzi - ci terremo gli ideali europeisti di Ventotene».



Peso: 1-10%, 2-47%



Il battibecco franco-italiano ha fatto da contraltare ad un novo pesante scambio di battute fra il commissario al Bilancio della Ue, Guenther Oettinger e il vicepremier Luigi Di Maio.

DOPPIA SCARAMUCCIA

Il primo ha rilasciato una nuova intervista al settimanale tedesco Die Welt. «Si può solo avvertire Roma di non mischiare la questione sulla politica migratoria con il bilancio dell'Unione Europea - ha dichiarato Oettinger - Tutti i membri dell'Unione sono obbligati a versare i loro contributi in tempo. Qualsiasi altra cosa sarebbe una violazione del trattato che potrebbe comportare il pagamento di interessi». «L'Italia - ha aggiunto Oettinger - comunque merita appoggio sulla la crisi migratoria».

Secca la replica di Di Maio: «Le considerazioni di Oettinger sono ancora più ipocrite perché non li avevamo sentiti su tutta la questione della Diciotti e adesso si fanno sentire solo perché hanno capito che non gli diamo più un euro».

Già nei giorni scorsi il commissario aveva parlato di «farsa» a proposito delle parole di Di Maio sui «20 miliardi di contributi italiani all'Unione europea». Secondo Oettinger, infatti, l'Italia verserebbe nelle casse dell'Unione circa 3 miliardi l'anno poiché ai versamenti andrebbero sottratti i finanziamenti che l'Ue assicura al nostro paese. Ma i conti non tornano. Il saldo negativo ammonterebbe secondo le analisi della Corte dei Conti il «rosso» sarebbe ben più alto poiché l'Italia raccoglie circa 2 miliardi di

dazi che - sottratta una quota del 20% per spese amministrative - consegna poi a Bruxelles».

Di Maio ieri ha comunque lasciato aperto uno spiraglio alla trattativa: «La nostra posizione sul veto al bilancio resta - insiste Di Maio - se poi vorranno cominciare a riscoprire lo spirito di solidarietà con cui è stata fondata l'Ue allora ne parliamo».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

		Italia-Francia, i nodi sul tappeto			STX France FINCANTIERI
EUROPA	IMMIGRAZIONE			TAV	FINCANTIERI
<p>Si avvicina la sfida delle prossime elezioni europee: Macron rivendica il ruolo di capofila dell'eupeismo schierato contro i partiti che si ispirano al sovranismo. Macron ha recentemente lanciato l'idea di una nuova difesa europea</p>	<p>I controlli antiterrorismo della Francia provocano la formazione a Ventimiglia e Bardonecchia gruppi di migranti che cercano di passare il confine. La Francia ha accettato 50 migranti sbarcati a luglio in Italia con una ONG ma sottolinea che nel primo semestre 2018 ha registrato oltre 34.000 richiedenti asilo contro i meno di 20.000 dell'Italia</p>			<p>I lavori per la ferrovia ad alta velocità fra Torino e Lione sono partiti da tempo ma Parigi è in attesa di capire cosa deciderà di fare il nuovo governo</p>	<p>L'italiana Fincantieri ha acquisito i cantieri navali francesi STX. Il governo di Parigi dopo molti tira e molla ha accettato la maggioranza italiana (51% di cui l'1% di proprietà dello stato francese concesso in affitto) ma l'Antitrust ancora non dà il via libera</p>

ANCHE RENZI REPLICA A ORBAN: «I RAPPORTI FRA IL MIO GOVERNO E L'UNGHERIA ERANO PESSIMI PERCHÉ NON SIAMO SOVRANISTI»



Peso: 1-10%, 2-47%

**IL VECCHIO CHE AVANZA****Se ripescano
la cabina
di regia**di **Adalberto Signore**

Il governo del «cambiamento» riesuma la cabina di regia: un incontro fisso tra Conte e i vicepremier.
a pagina 3

IL FATTO**«Cambiamento»
E poi riesumano
la cabina di regia***Istituito un incontro fisso
tra Conte e i vicepremier*di **Adalberto Signore**

Chi conosce bene Giancarlo Giorgetti è pronto a giurare che l'idea gli è stata suggerita da Giulio Tremonti in persona. D'altra parte, l'ex ministro dell'Economia è un cultore navigato di quell'artificio politico che è la cabina di regia. Ne è stato protagonista indiscusso diverse volte. La prima nel 2004, quando Gianfranco Fini chiedeva «collegialità» per limitare la sua azione sulla politica economica. E l'ultima nel 2011, quando il braccio di ferro era invece tra Tremonti e l'allora premier Silvio Berlusconi.

Di certo, c'è che da ieri la mitica cabina di regia è tema di confronto anche all'interno dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. D'altra parte, la tensione raggiunta negli ultimi giorni è ben oltre il livello di guardia e Giorgetti inizia a fare davvero molta

fatica a gestire le lamentele del premier, quelle del vicepremier Luigi Di Maio e le

continue accelerazioni dell'altro vice Matteo Salvini. E lo scontro si è inasprito al punto che - racconta un ministro che ieri ha sentito Conte - si sarebbe deciso di inaugurare un appuntamento fisso settimanale dove fare il punto dei temi in agenda. Al tavolo siederanno Conte, Salvini, Di Maio, Giorgetti e, di volta in volta, i ministri competenti per le materie trattate. La prima riunione la settimana prossima, con all'ordine del giorno l'immigrazione.

Anche il governo del cambiamento, dunque, è costretto a piegarsi ai vecchi rituali della politica. Già, perché la ricerca di collegialità è un *cliché* di tutti gli esecutivi in affanno. Fin dai tempi della Prima Repubblica, anche se nel lontano 1982 Bettino Craxi preferiva chiamarlo «consiglio di gabinetto». In tempi più recenti si è passati alla «cabina di regia», luogo dove cercare la soluzione dei conflitti che finisce invece per diventare l'arena dove far





esplodere le contraddizioni. Ne sa qualcosa non solo Tremonti, visto che ci sono precedenti illustri anche in tempi più recenti. Nel governo presieduto da Enrico Letta, per esempio, quando fu istituita per trovare un punto di mediazione tra Pdl e Pd sul taglio di Iva e Imu. E pure Paolo Gentiloni ha avuto la sua cabina di regia, per la verità un po' *sui generis* visto che vi partecipavano solo Matteo Renzi, l'allora sottosegretario alla presidenza Maria Elena Boschi e i renziani ma non il premier.

Il punto è che quasi sempre la cabina di regia è il primo passo verso la crisi, magari preceduta da un altro artificio politico che è la sempreverde «fase due». D'altra parte, ieri il confronto tra Conte e Giorgetti è stato duro, a tratti aspro. Perché la

scelta di Viktor Orban di incontrare Salvini a Milano e non avere alcun contatto con Palazzo Chigi è stata vissuta come un affronto non solo da Conte ma anche da Di Maio. E i due con Giorgetti hanno insistito molto su un punto: va bene il contratto di governo, va bene l'immigrazione, ma «quando Matteo incontra Orban sconfinava in materie che non sono di sua competenza e questo è inaccettabile».



SOTTOSEGRETARIO
Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-2%, 3-21%

Pensioni, accordo in Germania per blindare gli assegni fino al 2025

INTESA CDU-CSU-SPD

Varata una mini-riforma con uscite aggiuntive per 32-34 miliardi

L'unione Cdu-Csu e l'Spd, i tre partiti della GroKo tedesca a caccia di voti dopo il tracollo elettorale dello scorso settembre, hanno raggiunto martedì notte un accordo politico sul pacchetto-pensioni, che è stato poi ratificato ieri dal Consiglio dei ministri a Berlino. Un accordo che nella sostanza «blinda» il potere di acquisto dei pensionati per i prossimi sette anni attraverso una mini-riforma della portata tra i 32 e i

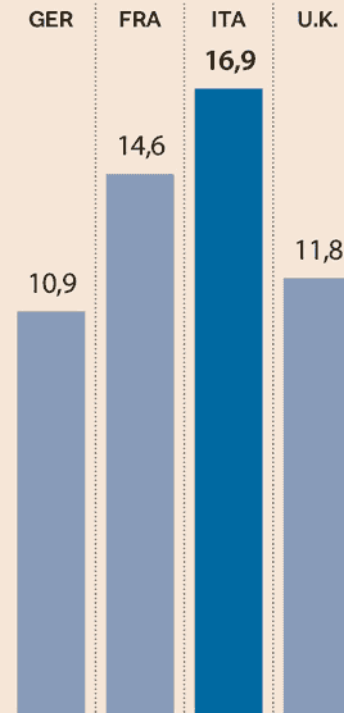
34 miliardi di euro di spesa aggiuntiva fino al 2025.

La misura più eclatante è il mantenimento fino ad allora del valore dell'assegno pensionistico al 48% dell'ultimo stipendio. In realtà, l'Spd avrebbe voluto inchiodare il 48% fino al 2040, data nota per l'obiettivo di tagliare questa percentuale al 42% in risposta all'ondata dei baby boomers che andrà in pensione per l'appunto tra il 2025 e il 2040.

Isabella Bufacchi a pag. 5

I Paesi Ue

Spesa pensionistica a confronto. In% del Pil. Dati Ue 2015



Nota: * I metodi di rilevazione Ue differiscono in parte da quelli dei singoli Paesi. La Ragioneria dello Stato prevedeva una spesa del 15,7% nel 2015, al 15,1% nel 2019 e del 16,2% nel 2044

Primo Piano



Peso:1-8%,5-41%

In Germania pensioni «blindate» fino al 2025

Mini riforma da 32-34 miliardi. I partiti della GroKo a caccia di voti e forti di un tesoretto puntano sugli elettori anziani e rinviando i tagli

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Ieri mattina il partito socialdemocratico Spd ha spedito un messaggio in posta elettronica a tutti i suoi iscritti, una lettera dal tono trionfante: «Pensioni stabili! Pensioni sicure che aumentano automaticamente in linea con i salari mantenendo il vostro potere di acquisto». E ancora: pensioni più alte per i poveri, per chi lascia il lavoro per motivi di invalidità e per le donne che hanno partorito prima del 1992. Quella che l'Spd ha sbandierato ieri come una vittoria è il risultato di una lunga e contrastata trattativa portata avanti con gli altri due membri della Grande Coalizione, Cdu-Csu, e conclusasi martedì notte: una riforma pensionistica per 32-34 miliardi di spesa aggiuntiva fino al 2025, approvata ieri dal Consiglio dei ministri.

I tre partiti della GroKo, reduci dal peggior risultato elettorale dal Dopoguerra alle elezioni nazionali dello scorso settembre, sono a caccia di voti. E in un Paese con il 21% della popolazione sopra i 65 anni, un'età media vicina ai 46 anni e un tasso di invecchiamento della popolazione tra i più alti d'Europa e del mondo le pensioni sono un terreno fertile per recuperare consensi. Con un tesoretto tra i 50 e i 100 miliardi di maggiore spesa possibile nel quadriennio 2018-2021 (il surplus di bilancio nel primo semestre 2018 ha già la cifra record di 48 miliardi) l'accordo GroKo ha previsto fin da subito un intervento sulle pensioni: il sistema pensionistico è prioritario per i socialdemocratici, calati nei sondaggi dal 20,5% del 2017 al 16,5% per poi risalire temporaneamente al 20% sembrerebbe grazie proprio a questa riforma delle pensioni. Ma ora già riorbitano in area 18 per cento.

L'Spd intende così prendersi il merito della misura decisa ieri più eclatante, il mantenimento del 48% fino al 2025 della pensione in percentuale dell'ultimo stipendio. In realtà, l'Spd avrebbe voluto inchiodare il 48% fino al 2040, data divenuta nota in Germania entro la quale arriveranno i tagli gradualmente dall'attuale 48% al 42% in risposta all'ondata dei baby boomers che andrà in pensione per l'appunto tra il 2025 e il 2040. L'Spd si è accontentata di bloccare il 48% fino al 2025. L'alta occupazione e la disoccupazione record abbinate a una crescita solida e il più lungo ciclo economico positivo dalla riunificazione del 1990 stanno rimpolpando le casse pubbliche, con continue revisioni al rialzo delle entrate tributarie. «Il surplus pensionistico è stato più alto del previsto - commenta Johannes Geyer, economista del think tank Diw - tanto che potrebbe non essere necessario iniziare a scendere sotto il 48% dal 2025».

Anche la Csu ha messo del suo nella mini-riforma sulle pensioni, portando a casa la misura che pesa più di tutte, attorno ai 3,5 miliardi l'anno: le donne che hanno avuto figli prima del 1992 hanno avuto un mezzo punto in più, da 2 a 2,5 punti, per ogni figlio equivalente a 15 euro lordi al mese (contro i 3 punti delle donne che hanno partorito dopo il 1992). La Csu è impegnata in Baviera il 14 ottobre in un test elettorale che, stando ai pronostici, difficilmente consentirà di mantenere la maggioranza assoluta. Il partito del ministro degli Interni Horst Seehofer teme l'ascesa di AfD (Alternative für Deutschland), che dal 12,6% delle elezioni di settembre è salito al 15-16%: il timore ora è che possa arrivare al 20% nei Länder dell'ex-Germania dell'Est (Turingia, Sassonia-Anhalt e Sassonia, quest'ultimo Land segnato dalle violente manife-

stazioni in Chemnitz di neo-nazi e ultras xenofobi e squadre di vigilantes anti-immigrati). La Baviera è ora l'argine che tenterà di evitare la nascita di un partito più a destra di Csu-Cdu.

La Cdu sa che il suo elettorato avrebbe voluto dalla GroKo il taglio delle tasse al posto di una maggiore spesa (aumentare la spesa pensionistica quando è in arrivo l'ondata dei baby boomers non piace alla comunità finanziaria e imprenditoriale): per questo ha inserito nel pacchetto un extra, un taglio ai sussidi per la disoccupazione. «Questo pacchetto sulle pensioni non contiene alcuna sorpresa rispetto all'accordo GroKo - afferma Geyer - e non affronta il nodo dei baby boomers. Se da un lato migliora il trattamento pensionistico per i nuovi pensionati con invalidità, non fa nulla per affrontare il problema dei pensionati poveri».

Un modo per attenuare il problema dell'invecchiamento della popolazione e rispondere alla carenza di lavoratori esperti e qualificati è quello di migliorare le norme per l'immigrazione mirata al mercato del lavoro: un pacchetto di riforme è pronto sul tavolo della GroKo ma alla luce di Chemnitz le pensioni hanno la precedenza.



Peso:1-8%,5-41%

Il confronto sulle riforme**1****GERMANIA****Garantiti fino al 2025
i livelli degli assegni
pensionistici**

L'accordo che è stato raggiunto in Germania non modifica l'età pensionabile (oggi a 65 anni, da portare gradualmente a 67 entro il 2031), ma l'assegno: i partiti della GroKo si sono impegnati a non ridurlo sotto il 48% dell'ultimo stipendio fino al 2025, pur non intervenendo sul target, fissato da una precedente riforma, di abbassarlo al 42% entro il 2040 per contenere l'effetto dei *baby boomers*. Il pacchetto, da 30-34 miliardi in 4 anni, ne destina 3,5 all'anno all'aumento dell'assegno per le donne che hanno avuto figli prima del 1992. C'è inoltre l'impegno a innalzare la pensione per i disabili e per chi si ritira dal lavoro per motivi di salute.

48%**IL RAPPORTO
CON I SALARI**

La mini-riforma varata dalla GroKo tedesca lascia invariati fino al 2025 i livelli degli assegni pensionistici in rapporto all'ultimo stipendio

2**ITALIA****Il Governo punta
alle uscite
con «quota 100»**

Attualmente in Italia è possibile andare in pensione con 66 anni e 7 mesi (67 anni dal 2019) o con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. Quest'anno i lavoratori possono utilizzare anche l'Ape, Anticipo pensionistico ("prestito" con penalizzazioni) per uscire con almeno 63 anni di età. L'attuale Governo punta a garantire le uscite con l'introduzione di quota 100 (mix di età anagrafica, con un minimo di 64 anni, e contributi) e di quota 41 anni e sei mesi a prescindere dall'anzianità contributiva. Un altro obiettivo è il taglio della parte non "contributiva" per le pensioni sopra 4mila euro mensili.

3**FRANCIA****Riforma solo nel 2019
Allo studio anche
un sistema a «punti»**

La Francia ha in programma una riforma delle pensioni, che sarà varata probabilmente l'anno prossimo, e molti punti restano quindi ancora poco chiari. Il presidente Emmanuel Macron ha promesso di non toccare l'età pensionabile, che dovrebbe restare quindi ferma ai 62 anni, mentre dovrebbe essere modificato il sistema di calcolo dell'ammontare della pensione. Attualmente il sistema è retributivo, e si basa sullo stipendio medio annuo di tutta la carriera del pensionato. Una delle ipotesi su cui si lavora è l'introduzione di "punti" che il lavoratore acquisterebbe durante la carriera come già prevedono alcuni sistemi complementari.



Riforma a corto raggio. Angela Merkel alla riunione del governo ieri a Berlino con il ministro degli Interni, Horst Seehofer



Peso:1-8%,5-41%

VENEZUELA, COME SI DISTRUGGE UN PAESE

di Paolo Manzo - da San Paolo
foto di Carlos Garcia Rawlins

Come può il Paese che ha le maggiori riserve al mondo di petrolio introdurre una tessera per razionare carne e pane, il cosiddetto Carnet della Patria, avere l'inflazione più alta al mondo, 1 milione per cento (ma il 2018 potrebbe chiudere all'astronomica cifra di 14.000.000 per cento) e un Pil crollato del 50 per cento nel giro di 4 anni? Come può aver costretto alla fuga oltre due milioni di persone (si parla di altri 5 milioni entro i prossimi 6 mesi), per non morire letteralmente di fame?

Il Paese è il Venezuela e *Panorama* lo ha chiesto a Ricardo Hausmann, che dal 2005 dirige il Centro per lo Sviluppo Internazionale dell'Università di Harvard. Nato in Venezuela (dove, nel 1992, fu ministro della Pianificazione) e statunitense di adozione, per il 62enne professor Hausmann «è difficile spiegare perché accadano determinate catastrofi come quella del mio Paese, la scienza risponde meglio alle domande sul come. La legge di gravità spiega per esempio come i corpi celesti si attraggono tra di loro a distanza ma non dice perché, la biologia può assicurarci che aumentiamo di peso se consumiamo più calorie di quante ne bruciamo, ma non spiega perché ciò accada più sovente a me che ad altri» dice il professor Hausmann.

Nella Grande depressione, tra il 1928 e il 1933, l'economia statunitense si contrasse del 28,9 per cento. Come è possibile che la

recessione del Venezuela di oggi faccia impallidire la crisi del 1929 e, per giunta, abbia anche un'inflazione che, nella storia, è stata registrata solo nella Germania del 1923 e nello Zimbabwe del 2008-09?

Il «come» è sin troppo facile da spiegare. Chávez usò il boom del petrolio iniziato nel 2004 per togliere potere alla società e aumentare il controllo dello Stato sulla produzione e sul mercato, mentre contemporaneamente si indebitava in modo massivo sui mercati internazionali. Anche se il controllo statale pregiudicò la produzione, Chávez riuscì a proteggere i venezuelani dalle conseguenze attraverso importazioni sovvenzionate che però danneggiarono ulteriormente la produzione «made in Venezuela». **Come si è arrivati alla carestia di oggi con questo spaventoso esodo di massa della popolazione?**

Quando iniziò a governare, Chávez approfittò della favorevole condizione economica internazionale, ossia bassi tassi d'interesse, prezzo del petrolio alle stelle, grande richiesta di materie prime a cominciare dalla Cina, per inanellare una serie di eccessi fiscali e monetari possibili solo quando in uno Stato non esiste la trasparenza, che è «figlia» della divisione dei poteri; e questo è avvenuto moltiplicando senza limiti la spesa pubblica improduttiva e dando sussidi in massa con l'unico obiettivo di accrescere il consenso elettorale.

Ci sono altre cause dell'attuale crisi?

Le riserve petrolifere distribuite a pioggia a molti paesi del continente per crearsi una base di appoggio politico, dando anche vita a fondi neri, messi a disposizione di molti partiti per vincere le elezioni presidenziali. Il risultato di questi «regali» e di politiche insostenibili sul fronte interno è stato duplice: da un lato l'appoggio incondizionato al regime di alcuni Stati membri dell'Oea, l'Organizzazione degli Stati americani, dall'altro il crollo del modello economico, con Caracas che oggi ha l'inflazione più alta del mondo mentre le riserve della Banca centrale, nonostante le ingenti risorse petrolifere, sono evaporate.

Invece di affrontare le conseguenze di una politica economica non sostenibile, il chavismo cosa fece?

Per combattere l'inflazione lo Stato è intervenuto con un rigido di controllo sui prezzi che, anziché sconfiggere gli aumenti, ha causato, al pari di tutti gli altri esempi nella storia dell'economia a cominciare dall'ex Urss, una scarsità mai vista di quasi tutti i prodotti e lunghissime file nei negozi. Si è poi tentato di fermare l'emorragia di valuta straniera con una serie di misure, come l'imposizione di un cambio fisso a partire dal 2003. Inutilmente.

Entrambi i modelli economici, quello di Chávez prima, e dal 2013 quello di Maduro, sono antitetici al mercato dunque...

L'economia di mercato è per definizione quella in cui si possono esercitare attività commerciali e industriali private senza dovere dipendere esclusivamente dal potere del governo-Stato e dove, soprattutto, il diritto di proprietà è tutelato. In Venezuela, invece, oggi l'unico in grado di esercitare il diritto di proprietà sembra essere il governo che a poco a poco si è impossessato di ogni aspetto della vita economica, diventando proprietario di tutto. Dagli espropri indiscriminati, il contadino Franklin Brito morì dopo 4 mesi di sciopero della fame nel 2010 per la terra che gli era stata espropriata, agli arresti dei commercianti colpevoli di non vendere ai «prezzi giusti» fissati dal governo, dal 2008 in poi. Oggi persino il diritto di vivere, con la distribuzione di cibo, seppur di pessima qualità, in cambio dell'appoggio politico dimostrabile tramite il voto registrato dal Carnet della Patria, è detenuto dallo Stato.

Quando, secondo lei, è stato raggiunto



il punto di non ritorno?

Nel 2013, quando l'eccessivo indebitamento del governo fece perdere al Venezuela l'accesso ai mercati internazionali del capitale, scatenando l'inizio della recessione. Nel 2014, poi, il prezzo del petrolio registrò una forte caduta, rendendo impossibile il livello di importazioni mantenuto da Caracas e causando da allora il proprio collasso. Fu evidente in quel momento che il governo venezuelano doveva modificare la sua direzione in materia economica; persino alcuni membri dell'amministrazione del presidente Maduro proposero di tornare a politiche più favorevoli al mercato, accettando aiuti finanziari internazionali. Ma invece di fare questo, Maduro indurì la sua posizione, intensificando i controlli distortivi sia sui prezzi dei beni di consumo che sul tasso di cambio.

Oggi la gente rischia di morire di fame.

Verso la fine del 2015 la catastrofe era a un passo e Maduro fece finta di nulla, rifiutando persino gli aiuti umanitari. Di fronte al collasso delle importazioni, della produzione interna e delle entrate fiscali, il governo di Caracas ha scelto di stampare denaro all'infinito per coprire il deficit, stimolando un'inflazione mostruosa e distruggendo il potere di acquisto dei salari e le poche imprese private rimaste.

Ma perché, avendo davanti tante alternative, Maduro ha scelto la via più prevedibilmente

disastrosa, imponendo un costo umano così elevato al suo popolo?

Sono tre le possibili spiegazioni: ignoranza, volontà o ciò che gli economisti definiscono le «interazioni strategiche». Difficile sia una questione di ignoranza: pur avendo Maduro appena il diploma dell'obbligo, molti chavisti a partire dal 2014 tentarono di fargli cambiare politica economica, ma lui li ignorò, allontanandoli dal governo. Per parlare di «interazioni strategiche» ci vorrebbero due gruppi chiaramente contrapposti, come scritto da Allan Drazen ed Alberto Alesina nel loro studio del 1991, ma in un regime totalitario come quello venezuelano sono difficili persino da identificare. Non resta che la volontà: di fronte all'alternativa tra restituire il potere alla società, concedendole di riorganizzare una produzione basata sul mercato, cioè la libera fluttuazione dei prezzi e del cambio, e far patire la fame al popolo, Maduro ha scelto quest'ultima strada, corrompendo anche solo con una cassa di cibo quanti seguaci gli fossero necessari e costringendo milioni all'esilio. Il dizionario spagnolo dell'Accademia Reale definisce il «fare del male» come «perseguitare qualcuno, insultarlo, causargli danni e dolori». Ecco, alla fine, non esiste altra spiegazione plausibile se non questo per spiegare quanto accaduto in Venezuela, dove la gente, stanca di essere perseguitata, non può fare altro se non votare con i piedi, scegliendo a milioni la via dell'esilio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era la nazione più ricca del Sudamerica, oggi è sul lastrico, con un'inflazione grottesca e la gente che muore di fame. Tutto per colpa di due dittatori comunisti. Intervista all'economista (ed ex ministro venezuelano) Ricardo Hausmann.



Peso:50-100%,52-91%



In un minimarket di Caracas, il fotografo Carlos Garcia Rawlins ha scattato immagini di beni di primo consumo accanto ai bolivares necessari per acquistarli. L'ultima (inutile) misura di Maduro, per «camuffare» l'inflazione, è stata introdurre nuove banconote a 5 zeri.



MIGRAZIONE CONTINUA

I Paesi dove, nel 2017, hanno cercato rifugio i venezuelani, calcolati in migliaia. La meta principale è la Colombia, attraverso il ponte Simon Bolivar.



Peso:50-100%,52-91%

Finanza & Mercati

IL CAVALLINO DI MARANELLO

L'effetto James Bond si allarga a Ferrari: sale l'attesa sul piano

MILANO

Ferrari torna sotto i riflettori in Borsa. Un mix di fattori, dall'imminente Ipo del produttore inglese di auto di lusso Aston Martin fino alle attese per il nuovo piano industriale, ormai imminente, e ad alcuni report positivi di case d'affari, ha contribuito a far scattare nuovi acquisti sulla Rossa, con le azioni che in chiusura hanno segnato un progresso del 4,22% a un prezzo di riferimento di 114,8 euro.

L'annuncio del prossimo sbarco in Borsa dell'azienda britannica, 105 anni di storia e simbolo dei film 007 di James Bond, ha giocato un ruolo chiave nella performance della casa di Maranello. Il gruppo Aston Martin, partecipato dal fondo Investindustrial di Andrea Bonomi (37,5%), da Tejara Capital (56%) e Daimler (5%), dovrebbe infatti essere valutato, secondo le prime stime, intorno a 5 miliardi di sterline. Numeri che si prestano a diverse interpretazioni.

Alcuni analisti osservano che una valutazione di questo tipo, se confermata, esprimerebbero un multiplo enterprise value/ebitda generoso per l'azienda inglese e pari a circa 24 volte, superiore a

quello di Ferrari per il 2018 pari a 19. Dunque il confronto potrebbe evidentemente favorire Maranello. D'altro canto, si fa presente, l'approdo sul mercato di una "alternativa" per gli investitori potrebbe anche tradursi in una debolezza temporanea di Ferrari.

Fin qui l'effetto Aston Martin. Sullo sfondo, le attese del piano industriale che sarà presentato a metà settembre e un report positivo diffuso ieri da Hsbc che ha incrementato il giudizio su Ferrari da hold a buy, portando il target price da 114 a 133 euro. Secondo la banca d'affari inglese «la solida gamma in arrivo, tra modelli speciali, ibridi e Gt, dovrebbe far segnare ai volumi e al pricing una crescita media composta annua, rispettivamente, dell'8,4% e del 3,3% fino al 2022». Inoltre, a loro avviso, «i toni cauti tenuti dal nuovo ceo lo scorso 1 agosto durante la conference call sui risultati del secondo trimestre hanno aumentato le preoccupazioni del mercato circa il target di medio termine, facendo scendere l'azione dell'8% in quel giorno» e creando dunque altro spazio di crescita. Hsbc evidenzia che le sue stime di ebit adjusted 2018/2019 e 2020 sono superiori del 3,6 e dell'8% a quelle del consenso dal

momento che «riteniamo che quest'ultimo sottostimi la redditività dei modelli speciali come Pista e il più generale potenziale di pricing di medio termine». Infine, l'investment bank si aspetta che nel capital market day del 17-18 settembre Ferrari possa annunciare un importante piano per remunerare gli azionisti. «Pensiamo che il 15% della capitalizzazione di mercato possa essere distribuito agli azionisti sotto forma di dividendi e di buy-back nel periodo 2018-2022, limitando il potenziale per un'acquisizione».

L'incremento del target price a 133 euro si basa su uno sconto applicato a Ferrari del 10% rispetto a Hermes.

—Mar. Man.

Il titolo guadagna il 4,2% spinto anche dal giudizio positivo delle case d'affari



Peso: 11%

AUTO**Aston Martin avvia l'Ipo, quotazione da 5 miliardi**

Aston Martin punta a una quotazione di 5 miliardi di sterline entro l'anno a Londra, flottante minimo del 25%. I maggiori azionisti della casa d'auto inglese, l'italiana Investindustrial e Investment Dar e Adeem Investment (del Kuwait) cederanno parte delle loro quote. *a pagina 10*

Finanza & Mercati

L'Ipo Aston Martin vale 5,5 miliardi Investindustrial manterrà il 30%

**Nicol Degli Innocenti
Carlo Festa**

Aston Martin è pronta a raggiungere il traguardo della quotazione alla Borsa di Londra quest'anno.

Le voci di un debutto al London Stock Exchange della casa automobilistica preferita di James Bond sono state confermate ufficialmente ieri: Aston Martin punta a una quotazione di 5 miliardi di sterline (5,5 miliardi di euro) con un flottante minimo del 25 per cento.

I maggiori azionisti di Aston Martin sono la società di private equity italiana Investindustrial, e Investment Dar e Adeem Investment, due società del Kuwait, che cedrebbero una parte della loro quota. Il gruppo tedesco Daimler ha una quota del 5 per cento. Investindustrial, dopo l'Ipo, resterà il primo azionista con una quota di circa il 30 per cento.

L'Ipo rappresenta una «pietra miliare» nella lunga storia del gruppo, ha dichiarato ieri Andy Palmer, un veterano del settore che negli ultimi quattro anni da chief exe-

cutive ha trasformato e rilanciato la compagnia automobilistica di lusso investendo in nuove tecnologie, ampliando la gamma di modelli e modernizzando gli stabilimenti.

Dopo anni in perdita, lo scorso anno Aston Martin è tornata in utile per la prima volta e ha annunciato ricavi record di 876 milioni di sterline. Nel 2017 ha venduto 5.098 auto, il numero più alto da nove anni, ma c'è una lunga lista d'attesa per modelli che costano in media 160mila sterline.

Il gruppo prevede di raggiungere quota 10mila auto all'anno entro il 2020 e poi più che raddoppiare la produzione a 14mila per soddisfare la domanda crescente dall'estero, soprattutto dalla Cina, dove le vendite sono aumentate dell'89% nell'ultimo anno.

Oltre ad aumentare utili e vendite, uno degli obiettivi dichiarati di Palmer era seguire le orme della Ferrari con una quotazione in Borsa e adesso è il momento giusto, ha detto il Ceo. I dettagli dell'Ipo verranno resi noti il 20 settembre.

A questi prezzi, secondo gli ana-

listi di Equita, i multipli impliciti sarebbero un rapporto equity/vendite di 5,7 volte ed equity/ebitda di 24 volte (quindi a premio rispetto alle 19 volte di Ferrari).

Secondo gli analisti inoltre una quotazione così vicina alla data di Brexit sarà un vero test della fiducia degli investitori nelle società britanniche nonostante l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue.

Sarebbe la prima volta da anni che una compagnia automobilistica britannica si quota in Borsa, dopo la vendita di Bentley e Jaguar-LandRover a proprietari stranieri. Aston Martin vende in tutto il mondo ma importa due terzi dei componenti dall'Europa.

Aston Martin ha radici londinesi: era stata fondata nel 1913 in una piccola officina della capitale britannica da Lionel Martin e il primo nome era stato aggiunto nel 1914 quando il prototipo era riuscito a completare il giro del circuito di Aston Hill. Nel 1964 aveva fatto il suo debutto cinematografico nel film Goldfinger con Sean Connery. Da allora è diventata l'auto di James Bond.

AUTO E BORSA

Dopo anni di perdite nel 2017 il gruppo è ritornato all'utile

La casa punta a vendere 10mila auto all'anno entro il 2020 e guarda alla Cina



Peso: 1-1%, 10-21%



Finanza & Mercati

L'EQUITY STORY DEL GRUPPO BRITANNICO

Mezzo miliardo per il rilancio del brand

Carlo Festa

MILANO

Aston Martin, nell'immaginario collettivo l'auto degli 007 nei film di James Bond, punta a riscuotere successo con gli investitori in fase di Ipo grazie alla «equity story» di rilancio del brand, di solito sempre ben apprezzata dal mercato.

Investindustrial, che resterà il primo socio dopo la Ipo, attualmente possiede il 37,5% dell'azienda (con il 50% dei diritti di voto), quota rilevata nel 2012 tramite un aumento di capitale da 150 milioni di sterline. Un ulteriore 5% fa capo a Mercedes, il 3% è del management e, infine, una quota è in portafoglio ai soci arabi (tra cui il kuwaitiano Adeem Investments) che, in totale, hanno il 54,5%.

Al momento dell'ingresso della società d'investimento fondata da Andrea Bonomi, Aston Martin era un marchio ormai appannato e in difficoltà: un po' come successo su Ducati, che proprio Investindustrial ha rilanciato, prima di cederla nel 2012 ad Audi.

Gli investimenti sul brand Aston Martin in questi anni sono stati dunque di circa 500 milioni di sterline per il restyling e il lancio dei nuovi modelli.

La società è tornata in attivo nell'ultimo esercizio. I conti, a fine 2017, hanno battuto nettamente al rialzo le previsioni della stessa azienda, con un Ebitda adjusted più che raddoppiato a 207 milioni di sterline. I miglioramenti di bilancio sono collegati soprattutto al lancio di nuovi

modelli.

Il primo passo è stata la produzione della nuova Db11, che ha avuto un grande successo in termini di vendite, ma anche il lancio della nuova Vantage, la cui produzione è già stata coperta dalle vendite per l'intero 2018, e della nuova Valkyrie hypercar, che ha ottenuto la prenotazione della produzione per i prossimi due anni.

Inoltre il 2018 è l'anno del debutto di Aston Martin con Red Bull in Formula 1: con ritorni evidenti in termini di immagine per il brand.



Peso: 8%

Finanza & Mercati

Etichetta europea per le piattaforme di crowdfunding

Alberto Magnani

Un quadro unico Ue per disciplinare le piattaforme di crowdfunding, potenziando le «forme di finanziamento alternativo» per startup e aziende a corto di capitali. Il tutto, sotto alla supervisione dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma). È il succo della proposta di regolamento avanzata della Commissione europea per gli European crowdfunding service providers, i fornitori Ue di servizi di equity crowdfunding: il sistema che permette alle imprese di raccogliere fondi in cambio della cessione di quote societarie.

Il testo, discusso ieri a Bruxelles dalla Commissione per i problemi economici e monetari del parlamento Ue, prevede la creazione di «una etichetta europea per le piattaforme di crowdfunding» che «abiliti l'attività internazionale» dei portali accreditati. In altre parole un impianto di regole condivise che consenta ai portali registrati di muoversi sotto a un quadro di norme omogeneo, evitando i rischi di incompatibilità fra legislazioni nazionali e le incognite implicite allo stesso meccanismo di finanziamenti online. In parallelo alla creazione

di una «European label», la proposta cerca infatti di aumentare la soglia di tutele nei confronti degli investitori, fissando un tetto massimo sulle transazioni (1 milione di euro) e introducendo alcune norme inedite, ad esempio sul «conflitto di interessi» nella gestione dei portali che veicolano le transazioni.

Se il regolamento andasse in porto, gli amministratori dei portali sarebbero esclusi da qualsiasi partecipazione a campagne di finanziamento, mentre soggetti coinvolti direttamente nel business (come gli azionisti in possesso di almeno il 20% dei diritti di voto, manager o dipendenti) dovrebbero evitare di «comportarsi come clienti» e avvalersi dei servizi offerti dal portale. La proposta rientra nel pacchetto generale del Capital Market Union, il progetto di un mercato unico dei capitali portato avanti dalla Commissione europea con l'obiettivo di ampliare le fonti di finanziamento per le aziende. I parlamentari avranno tempo fino all'11 settembre per avanzare emendamenti, prima del voto (calendalizzato per il 5 novembre) e il probabile approdo in Plenaria a dicembre 2018 o gennaio 2019.

Tra le modifiche ipotizzate ieri

ci sono l'innalzamento della soglia massima (dagli attuali 1 a 8 milioni di euro) e la possibilità di includere nel regolamento anche le cosiddette Ico: initial coin offering, il lancio sul mercato di una nuova criptovaluta con l'obiettivo di rastrellare risorse per progetti innovativi. Marco Valli, eurodeputato dei Cinque stelle e relatore ombra del regolamento, è favorevole all'estensione del perimetro delle misure. A patto, però, di alzare la soglia di controllo sulle operazioni: «Bisogna rafforzare la vigilanza e la tutela degli investitori per evitare che dietro al crowdfunding si nascondano tentativi di frodi e riciclaggio - dice - E per fare bisogna prevedere criteri di adeguata trasparenza per le piattaforme e chi propone le idee di business».

FINANZIAMENTI

Proposta di regolamento della Commissione: la supervisione all'Esma



Peso: 11%

Finanza & Mercati

Alluminio, è finita la tregua Prezzi ai massimi da 2 mesi

Sissi Bellomo

La tregua sul mercato dell'alluminio è finita. Dopo il caos della primavera scorsa, gli operatori sembravano aver superato lo shock del caso **Rusal**. Ma le quotazioni del metallo – al traino di quelle dell'allumina – hanno ripreso a correre, spingendosi ai massimi da due mesi al London Metal Exchange (Lme). Il contratto benchmark ha raggiunto 2.178 dollari per tonnellata nel corso della seduta di ieri, lontano dai record di aprile, quando era volato oltre 2.700 \$, ma comunque in rialzo di quasi il 10% da metà luglio, quando era tornato a scambiare sui livelli pressanzioni, intorno a 2mila \$.

A ridare fiato al rally è stato soprattutto il riemergere dell'allarme sulle forniture di allumina, «ingrediente» dell'alluminio primario. In un mercato già in forte deficit si è aggiunto anche lo sciopero a oltranza in corso dall'8 agosto negli impianti **Alcoa** australiani: sono coinvolte tre raffinerie di allumina, con una capacità di 8,8 milioni di tonnellate l'anno, circa il 7% dell'offerta globale, che è già seriamente compromessa.

Il prezzo dell'allumina, ai massimi storici la primavera scorsa, vicino a 700 \$/tonn, è risalito dai circa 450 \$ di fine giugno a 560 \$ al Comex: livelli così alti da stimolare l'export dalla Ci-

na, Paese che di solito è importatore netto a causa dei forti consumi interni. Pechino ha firmato contratti per forniture da 140mila tonnellate in luglio, secondo Cru Group, il triplo di quanto aveva esportato in tutto il 2017. Ma nemmeno questo ha rasscurato il mercato, costretto a confrontarsi con una scarsità di materia prima che potrebbe addirittura aggravarsi nei prossimi mesi. Proprio in Cina molti impianti energivori dovranno fermarsi per le misure invernali anti-smog, che quest'anno inizieranno fin da settembre in alcune aree e saranno estese a un maggior numero di distretti produttivi. I controlli ambientali nel Paese si sono inoltre fatti molto severi anche nelle miniere di bauxite, da cui si ricava l'allumina.

Nel frattempo non ci sono svolte in vista per la maxi-raffineria brasiliana Alunorte di **Norsk Hydro**, la cui produzione è dimezzata da febbraio per ordine della magistratura, che indaga su un caso di inquinamento. «Non siamo ancora in grado di indicare una data precisa per il riavvio», ha dichiarato al Metal Bulletin il ceo di Norsk Hydro, Svein Richard Brandtzaeg.

Anche le vicende di Rusal sono intanto tornate a suscitare apprensione. Gli Stati Uniti hanno concesso una nuova proroga all'entrata in vigore delle sanzioni, spostando al 23 ottobre il termine entro cui chiudere i rap-

porti con la società. Ma quella che sembra una buona notizia è stata interpretata da molti operatori come un segnale negativo: il piano presentato dai russi per recidere i legami con Oleg Deripaska non è bastato a convincere Washington a rimuovere Rusal dalla blacklist. E a questo punto il sollievo dalle sanzioni difficilmente sarà concesso prima delle elezioni di medio termine, in programma il 6 novembre. Ma la dilazione rischia di portare a conseguenze gravissime.

I contratti di fornitura annuali stanno arrivando a scadenza e di solito vengono rinnovati tra settembre e novembre. «Se Rusal rimane sotto sanzioni non potrà concludere nuovi accordi», fa notare un rapporto congiunto Fitch-Cru, avvertendo che il gruppo russo rischia di dover chiudere impianti fin dal prossimo mese.

📧 @SissiBellomo

METALLI

Si riaccende l'allarme per la scarsità di allumina e per le vicende di Rusal

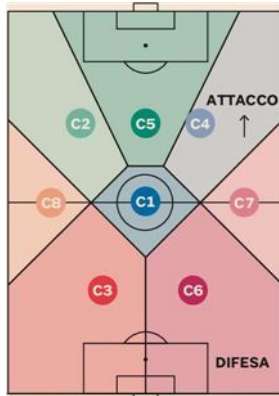
Il gruppo russo è ancora sotto sanzioni Usa e rischia di non rinnovare i contratti



Peso: 14%

Un algoritmo per l'azienda calcio/1: come si giudica un giocatore

a pagina 21



nòva.tech

Data analytics & sport. Come si giudica un giocatore? Grazie all'analisi tecnica fatta alla stregua di un titolo azionario: da Pisa l'intelligenza artificiale che dà un valore ai singoli sulla base di prestazioni e ruoli

Un algoritmo per l'azienda calcio

Guido Romeo

Comprare Salah per 42 milioni di euro dalla Roma è stato forse il migliore affare del Liverpool degli ultimi anni. I big data mostrano che "Momo" nel corso degli scorsi due anni ha registrato performance che lo collocano al livello dei mostri sacri come Messi e Ronaldo. Mentre è vero che i due campioni indiscussi si attestano su valori altissimi da anni, Salah è protagonista di una crescita con pochi precedenti, che nell'ultima stagione, lo ha portato ai livelli dei top player mondiali. Il Liverpool, ha fatto dunque un ottimo affare, approfittando della necessità della Roma di monetizzare per non avere problemi di bilancio.

L'analisi arriva dal lavoro di PlayeRank, la startup pisana lanciata da Paolo Cintia, ricercatore dell'Università di Pisa, Luca Pappalardo dell'Isti-Cnr di Pisa insieme a Dino Pedreschi, co-direttore del Kdd Lab dell'ateneo pisano, e da Paolo Ferragina, professore presso la stessa istituzione. Grazie alla collaborazione con l'italiana Wyscout, una delle

aziende leader nella raccolta dei dati delle partite che ha messo a disposizione un database di 10mila incontri degli ultimi tre anni dei campionati italiano, francese, tedesco e spagnolo, i ricercatori pisani hanno mappato le migliaia di interazioni che avvengono tra i 22 giocatori in campo.

Il risultato è un sistema di intelligenza artificiale basato su un algoritmo *open source* per la valutazione automatica delle performance dei calciatori in grado di valutare le decine di milioni di eventi delle partite osservate: da ogni interazione tra calciatori e palla viene registrata, includendo il tipo di evento (passaggio, tiro, dribbling, ...), all'istante e alla posizione del campo in cui è avvenuto. L'output dell'algoritmo PlayeRank è un "indice di performance" per ogni calciatore che varia tra -1 e +1 su una serie di partite e che può poi essere utilizzato per stilare una classifica dei calciatori oppure per capire come le prestazioni di un calciatore stanno evolvendo nel tempo.

L'innovazione di PlayeRank sta proprio qui. Capire quali eventi so-

no cruciali nella valutazione della performance può essere intuitivo, ma stimare quanto "pesano" non è banale. PlayeRank analizza tutto ciò che è accaduto nelle partite a disposizione e impara con tecniche di *machine learning* quali sono gli eventi di gioco che caratterizzano le squadre vincitrici di ogni partita. Alla fine, ottenuto il valore di ogni evento, sia esso positivo o negativo, PlayeRank riesce a riassumere in un singolo numero le prestazioni di tutti i calciatori.

Due prestazioni facilmente confrontabili, sono altrettanto facilmente ordinabili: per questo il ranking dei calciatori diventa più



Peso: 1-2%, 21-33%

semplice una volta definito il valore delle loro azioni sul campo. Esprimere il valore di ogni singola prestazione in un singolo numero è la base per lo sviluppo di un ulteriore livello di analisi. Ad esempio, si può osservare come varia la prestazione di un calciatore nel tempo e valutarlo come un titolo azionario. Oppure si può studiare come si sviluppa un talento, identificare quali sono i segnali predittivi di crescita per capire su quali giovani investire come avveniva nel film "Moneyball" o, più semplicemente, come è recentemente capitato anche ai ricercatori pisani, sfidare gli amici al Fantacalcio pur non sapendo nulla del campionato.

Con questo approccio guidato dai dati la valutazione dei giocatori si avvicina molto a quelle dei titoli di borsa anche se sull'analisi tecnica, nel calcio, c'è ancora molto da scoprire. L'analisi dell'evoluzione dei calciatori è la nuova frontiera che la startup PlayeRank e il Kdd Lab, all'interno del progetto europeo SoBigData, stanno percorrendo. Di PlayeRank e de "Il futuro del calcio, il calcio del futuro" si parlerà il prossimo 29 settembre in un workshop che si svolgerà a Pisa nell'ambito del Festival della robotica. Inoltre, il 12-13 ottobre è in programma la prima edizione di Soccer Data challenge (soccerchallenge.sobigdata.eu): una

"maratona" di 30 ore, dedicata allo sviluppo di nuove soluzioni per l'analisi dei dati calcistici. Le squadre di appassionati avranno a disposizione tutti i dati relativi ad una stagione calcistica, oltre 500 mila record riguardanti più di 500 calciatori. La scadenza per le iscrizioni, aperte a tutti, è il 15 settembre. E chissà che dall'esplorazione intensiva di un dataset simile non emerga il prossimo Cristiano Ronaldo.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

@guidoromeo

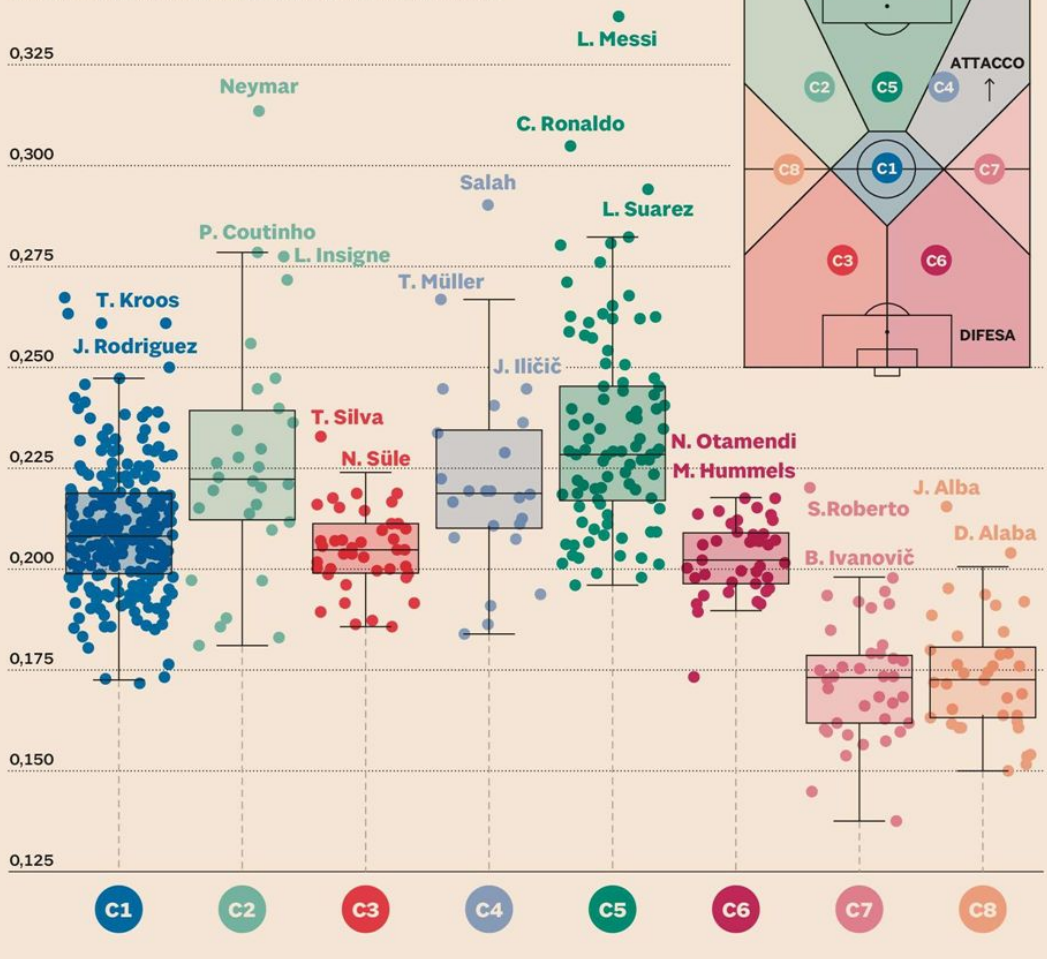


Salah, azioni in rialzo.

Le azioni di Salah sono in gran recupero. L'algoritmo PlayeRank conferma che il giocatore egiziano del Liverpool migliora a livello di prestazioni: in tre anni è passato da 0,28 a 0,33, avvicinandosi a Ronaldo (0,34) e a Messi (0,37), entrambi piuttosto stabili. Un segnale da Pallone d'oro?

L'analisi tecnica del pallone

I migliori giocatori per ogni ruolo, diviso per zona del campo d'azione, sulla base della valutazione dell'algoritmo PlayeRank



Peso: 1-2%, 21-33%

Primo Piano

Il governo spinge Cdp-Fincantieri Mutui, stop delle banche alle rate

► Di Maio: spetta alla società di cantieristica ricostruire il Ponte al fianco di Cassa depositi ► Sfollati, tra gli aiuti sul tavolo oggi a Genova anche gli immobili del Fondo delle fondazioni

GLI INTERVENTI

ROMA Ormai è un corpo a corpo quotidiano. Ieri il vicepremier Luigi Di Maio dal Cairo, è tornato ad attaccare Autostrade. «Noi», ha detto, «abbiamo un gioiello che si chiama Fincantieri che può essere sostenuta da Cdp». Insomma, tocca alla società pubblica rifare il ponte, secondo il leader 5S. Una linea diametralmente opposta a quella di Autostrade, che domani riunirà il suo cda (ci sarà anche quello di Atlantia) per ribadire che, concessione alla mano, tocca a lei rifare il viadotto. Anche nella considerazione, ribadita dall'ad Giovanni Castellucci, che Aspi è la sola a poter ricostruire in un tempo record: otto mesi. Probabilmente proprio per fare il punto, oggi sotto la regia di Cdp, come anticipato dal *Messaggero* ieri, si riuniranno a Genova le principali società di Stato: Snam, Terna, Fs, la stessa Fincantieri assieme agli enti locali. Tutte, ognuno per le proprie competenze, sono pronte ad annunciare contributi monetari (500 mila euro ciascuno) alla città ma, soprattutto, a collaborare per la ricostruzione. Fs che sarà presente con il proprio cfo, cercherà di far tornare alla normalità i collegamenti ferroviari. Sono stati riaperti in anticipo rispetto ai tempi previsti alcuni tratti di linea interessati da cantieri per potenziamento infrastrutturale e, non appena sarà possibile, saranno avviati i lavori per riattivare i tratti di linea interessati dal crollo. Per quanto riguarda i piani di potenziamento infrastrutturale e tecnologico per il prossimo futuro, sarà data priorità assoluta al collegamento con il porto vecchio e saranno avviate azioni per accelerare e consegnare quanto prima ope-

re necessarie alla città.

IL RUOLO DEGLI ENTI

In campo per l'emergenza Genova ci sono anche le fondazioni di origine bancaria. Nel pacchetto di interventi per aiutare gli sfollati che dovranno lasciare le case sottostanti il ponte per consentirne la demolizione, accanto ai 45 immobili messi a disposizione da Cdp immobiliare, entrano anche 100 alloggi di buon livello, del Fondo di Housing sociale Liguria, gestito da Dea Capital re sgr. Il fondo è nato nel 2013 con una dotazione di 60 milioni: 10 milioni versati della fondazione Cassa della Spezia, 5 da Compagnia San Paolo, 5 da fondazione Cassa Savona e 40 da Cdp che coordina le manovre. Il Fondo ha ereditato un centinaio di immobili da Fintecna e alcuni ospedali. Nel piano di aiuti gestiti da Cdp rientrano la sospensione dei mutui degli enti locali, la partecipazione di Fincantieri sulle infrastrutture e il sostegno alle imprese attingendo dal fondo eventi calamitosi creato per i terremoti di Emilia Romagna e Umbria che consente di mettere a disposizione delle banche a tassi agevolati, risorse che gli istituti girano a famiglie e pmi.

Intanto le banche si muovono per aiutare i genovesi colpiti dal crollo del ponte. Sono 12 i palazzi sgomberati nella zona rossa - edifici che dovranno essere demoliti - e 566 le persone rimaste senza una casa dopo il disastro del 14 agosto che ha provocato la morte di 43 persone. Fra gli istituti il primo ad agire è stato ovviamente Carige. Dopo l'apertura di una raccolta fondi e lo stanziamento di 100.000 euro per le famiglie delle vittime, due giorni

dopo il collasso del viadotto la banca ha annunciato la sospensione per 12 mesi della rate dei mutui e «finanziamenti a tassi particolarmente convenienti». Subito dopo anche Unicredit, che per lungo tempo ha avuto la sua sede legale a Genova, si è mossa sulla stessa linea con lo stop per un anno alle rate dei finanziamenti.

In seguito ai primi interventi decisi autonomamente dagli istituti, è arrivata l'ordinanza del 20 agosto della Protezione civile. Il provvedimento stabilisce che «i soggetti titolari di mutui relativi agli edifici sgomberati» hanno diritto a «una sospensione delle rate». L'ordinanza dà attuazione all'accordo stipulato da Abi, associazioni dei consumatori e Protezione civile nel 2015 proprio «per contribuire far fronte tempestivamente ad eventi calamitosi». A ruota tutti i principali gruppi hanno quindi annunciato interventi a favore delle persone rimaste senza casa: Mps, Banco Bpm, Bnl, Intesa Sp invece oltre alla moratoria delle rate è «pronta a cancellare i mutui nella zona rossa». E per questo ha stanziato 4,5 milioni. Sono una cinquantina i casi interessati. Il gruppo ha poi messo a disposizione di famiglie e imprese 50 milioni.

**Rosario Dimito
Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VERTICE
PARTECIPANO ANCHE
SNAM, TERNA E FS
CHE SI ATTIVERÀ
PER IL RIPRISTINO DEI
COLLEGAMENTI**



Peso: 48%



DA INTESA SP A UNICREDIT DA BANCO BPM, A BNL CORSA A CONGELARE LA RESTITUZIONE DEI PRESTITI RICEVUTI PER COSTRUIRE LE CASE

Le tappe



14 agosto Il disastro

A Genova crolla il ponte Morandi sul Polcevera. Sotto le macerie della struttura progettata da Riccardo Morandi negli anni Sessanta muoiono 43 persone. Gli sfollati sono quasi 600



18 agosto Gli aiuti

Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade, annuncia le prime misure per l'emergenza, mettendo a disposizione 500 milioni



21 agosto La contestazione

Il Miti invia la lettera con cui contesta il «gravissimo inadempimento» della società, primo passo dell'iter per la revoca della concessione



22 agosto L'anticorruzione

L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) chiede ad Autostrade chiarimenti sull'appalto per i lavori sul ponte Morandi e gli atti sulla manutenzione



27 agosto Le concessioni

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli annuncia: rivedremo integralmente il sistema delle concessioni



28 agosto Il danno erariale

Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio invoca il danno erariale e annuncia che a breve verrà presentato un esposto alla Corte dei conti contro i governi precedenti



Il moncone del ponte crollato il 14 agosto che sovrasta le case



Peso:48%

Economia

Tim, cda per decidere l'offerta all'asta 5G

► La riunione fissata per il 10 settembre: i rilanci potrebbero portare il prezzo verso un miliardo

LA GARA

ROMA È scattato il conto alla rovescia per il cda di Tim, il primo post ripresa feriale, che battezzerà la partecipazione alla gara per le frequenze della telefonia di quinta generazione (5G): è infatti convocata per lunedì 10 settembre la riunione che potrebbe essere telefonica. Darà il via libera alle decisioni su quali frequenze cercare di aggiudicarsi, superando la concorrenza. E sull'impegno economico che, fra base d'asta e rilanci, potrebbe per Tim aggirarsi su un miliardo.

Il 10 settembre non è una data casuale: quel giorno, gli operatori dovranno presentare la busta con l'offerta economica e la fidejussione sulla base degli importi minimi di aggiudicazione previsti nella procedura, così come deciso da Agcom e definito dal Mise il 6 agosto. Siccome il meccanismo di asta è articolato e parte il 13, nei giorni dell'11 e 12 i soggetti delegati ai rilanci dovranno svolgere un training per assimilare i vari passaggi.

La gara per il 5G è considerata

cruciale in quanto rappresenterà una delle principali voci di ricavi della legge di stabilità: per l'assegnazione delle frequenze lo Stato si aspetta infatti «un introito di almeno 2,5 miliardi, di cui la metà a valere già da quest'anno», ma attraverso i possibili rilanci, che dovrebbero protrarsi alcuni giorni, l'importo potrebbe lievitare.

L'asta riguarderà in particolare alcune frequenze nella banda dei 700 megahertz, considerate le più pregiate, e altre fra i 3600 e i 3800 megahertz. Grazie all'utilizzo combinato delle frequenze, gli operatori potranno non solo potenziare gli attuali servizi di tlc, ma anche abilitare servizi innovativi per la mobilità (si pensi all'auto a guida autonoma) o la sanità.

Attorno alla gara non mancano le polemiche: nel bando Agcom, «per favorire la concorrenza è stato previsto di riservare ad un nuovo entrante un lotto». In molti hanno interpretato la decisione come un regalo alla francese Iliad.

Anche in Tim le discussioni sono state molto accese, ma la decisione finale andrebbe nella direzione di partecipare a tutti i lotti del bando, anche per non effettuare uno sgarbo istituzionale: il Mise ha infatti sottolineato come

il «5G rappresenti una importante decisione» che «consentirà la digitalizzazione di ampi settori economici».

Ma la riunione del 10 settembre servirà anche per fare il punto della situazione post ferie richieste da Amos Genish e dal direttore delle risorse umane Riccardo Meloni per far smaltire il monte ferie dei 49 mila dipendenti. La posizione di Genish non sarebbe a rischio, ma molti consiglieri, negli scorsi mesi molto critici verso l'operato del manager, attendono di vedere risultati concreti del Piano DigiTim. Così come li aspetta il mercato: ieri il titolo ha chiuso a 0,58 euro, in calo dell'1,58%.

r. dim.

PRIMO CONSIGLIO TELEFONICO POST FERIE LO STESSO GIORNO CONSEGNA DELLE BUSTE MENTRE LA COMPETIZIONE PARTIRÀ IL 13



Peso: 17%



Economia

Astaldi, stop al Bosforo e le banche vogliono garanzie

RIASSETTI

ROMA Tempi più lunghi per il rilancio di Astaldi, *general contractor* italiano: la ripresa potrebbe avvenire con la cintura di sicurezza di un altro piano asseverato da un esperto, in base all'art. 67 legge fallimentare. In particolare non è ancora vincolante l'offerta ricevuta per l'acquisto della concessione del ponte sul Bosforo, passaggio-chiave della manovra di rafforzamento da 2 miliardi: concessione di finanza-ponte indispensabile da maggio scorso per l'attività corrente; garanzia da parte delle banche del consorzio dell'aumento di capitale da 300 milioni, nel quale dovrebbe entrare il gruppo giapponese Ihi Corp e la ristrutturazione dei debiti.

Nel pomeriggio di martedì 28 ci

sarebbe stata una riunione in call fra le principali quattro banche creditrici (Unicredit, Intesa Sp, Banco Bpm, Bnp Paribas) con l'advisor Rothschild per fare un check sul piano. E l'advisor che tiene i contatti con Lazard, consulente del gruppo romano, ha informato che Citi e Morgan Stanley, consulenti sull'operazione-Bosforo avrebbero comunicato un ulteriore ritardo sulla formalizzazione della proposta *binding* da parte di un consorzio guidato dal gruppo cinese China merchant group affiancato da un partner turco. L'offerta, che sembrava potesse diventare vincolante per l'assemblea del 28 giugno che ha varato la ricapitalizzazione, sta slittando a causa della crisi in Turchia che ha portato alla svalutazione della lira turca. Anche se l'offerta che dovrebbe aggirarsi sui 350 milioni, sarà in

dollari, l'instabilità economico-politica di Ankara ha rallentato la trasformazione in proposta definitiva. Il freno sul Bosforo influisce su tutta l'operazione visto che tutto si sarebbe dovuto chiarire per fine luglio.

L'offerta è la *condicio sine qua non* affinché JpMorgan, capofila delle banche, conceda la garanzia sull'inoportato (150 milioni). La parte residua verrà sottoscritta da Ihi che avrà il 18% (il 13% dei diritti di voto) mentre gli Astaldi, conserveranno il 50,1% dei voti. In questo contesto ancora fluido, le banche guidate da Unicredit chiedono che il piano sia confezionato secondo l'art. 67 lf. Questo per garantirsi rispetto ad eventuali rischi successivi: pare che il fabbisogno urgente sia salito da 60 a circa 100 milioni.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RITARDO SULLA VENDITA
DELLA CONCESSIONE
IN TURCHIA COSÌ
GLI ISTITUTI CHIEDONO
CHE IL PIANO SIA
VALUTATO DA UN ESPERTO**



Peso: 12%

**ECONOMIA****LE MOSSE DEL CANE A SEI ZAMPE**

Eni studia un colpo da 1,3 miliardi nei pozzi di Abu Dhabi

Il gruppo punta a rilevare il 10% del big della raffinazione locale. E cresce in Alaska

Sofia Fraschini

■ Eni si prepara a un autunno caldo e studia l'ingresso nel mercato arabo della raffinazione. L'obiettivo, secondo indiscrezioni, sarebbe una quota di minoranza nella Abu Dhabi National Oil Co (Adnoc) che, da tempo, è in fase di negoziazione per aprire il proprio capitale a nuove oil company. Un colpo che, se andasse a buon fine, permetterebbe di diversificare ulteriormente il proprio business secondo le linee del piano industriale: nuovi mercati e nuove scoperte da monetizzate a stretto giro. Senza contare che la raffinazione di Abu Dhabi è un mercato d'oro che, secondo gli esperti, vale 20 miliardi di dollari.

Adnoc, considerata una

delle aziende più conservatrici tra i produttori di petrolio mediorientali, ha quotato l'anno scorso il 10% del proprio business di distribuzione di carburante, Adnoc Distribution, e mira ora a espandere il suo business downstream anche all'estero. Ragione per cui la rete distributiva di Eni potrebbe essere considerata da Adnoc la carta vincente per espandersi: la capacità di raffinazione del gruppo arabo è di 900mila barili di petrolio al giorno, suddivisa in due impianti, a cui se ne aggiungerebbe uno nuovo da 600mila barili entro il 2025. Al momento, sembra che i favoriti alla corte araba possano essere la oil company italiana e l'austriaca Omv, che in passato hanno già costituito delle partnership con Adnoc. Un secondo giro di offerte dovrebbe prendere il la agli inizi di settembre e anche se Eni "non commenta voci di mercato" si dice che sarà in pole position nella gara. Per un

10% di Adnoc si parla di un ipotetico investimento da parte del gruppo italiano di circa 1,3 miliardi. A promuovere il deal, prima ancora che divenga realtà, sono stati gli analisti. In particolare per Equita "l'alleanza tra Eni e Adnoc sarebbe positiva a livello di sinergie ed Eni potrebbe offrire un know-how strategico nella chimica e un naturale mercato di sbocco per la raffinazione araba".

Per quanto riguarda l'altro pilastro del piano industriale, ovvero l'attività esplorativa, Eni ha annunciato ieri l'acquisizione di un'area nell'onshore dell'Alaska dalla Caelus Alaska Exploration Company. Si tratta di 124 licenze che comprendono un'area totale di circa 1400 kmq considerata ad alto potenziale, con numerosi obiettivi esplorativi già provati nei giacimenti limitrofi. Eni ha assicurato che farà leva sul suo modello di business e la sua esperienza "per effettuare un'esplorazione accelerata e garantire un rapi-

do time-to-market delle potenziali scoperte, al fine di generare valore a lungo termine per gli stakeholder e gli azionisti". Un'operazione che rafforza la presenza dell'Eni nell'area, tra le più promettenti degli Usa.

Ieri a Piazza Affari il titolo ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,54% a 16,4 euro anche sulla scorta di un prezzo del petrolio in leggera risalita (Wti sopra 69 dollari) dopo il dato sulle scorte di petrolio Usa. Secondo i numeri diffusi dall'Eia (Energy Information Administration) gli stock sono scesi di 2,6 milioni di barili, un calo decisamente più pesante dei 700 mila barili stimati dagli analisti.

IL PIANO

Operazione coerente con le linee di sviluppo verso nuovi mercati e scoperte

PREZIOSO

La lavorazione negli Emirati è un bacino che vale 20 miliardi

900.000

La capacità di raffinazione del gruppo arabo è di 900mila barili di petrolio al giorno

124

In Alaska Eni avrà 124 licenze che comprendono un'area totale di circa 1.400 kmq per l'esplorazione

**ALLA GUIDA**

Claudio Descalzi, numero uno dell'Eni. La strategia del gruppo prevede di diversificare ulteriormente il proprio business sui mercati e con l'acquisizione di nuove esplorazioni



Peso:36%

Quante domande sul destino di Carige

DI ANGELO DE MATTIA

Nella vicenda della formazione delle liste per la prossima assemblea della Carige che dovrà ricostituire i propri organi deliberativi emergono questioni strettamente legate al caso genovese, ma anche con una possibile valenza nazionale. È stato, per esempio, un azzardo o, peggio, un errore ovvero, al contrario, una prova di trasparenza e di correttezza nei confronti degli azionisti l'aver ipotizzato, da parte della lista Mincione-Volpi-Spinelli un'aggregazione a breve scadenza da promuovere se le proprie candidature si affermeranno, facendo anche i nomi dei possibili sposi (Ubi Banca e Banco Bpm), i quali, però, hanno prontamente dichiarato la mancanza di qualsiasi loro interesse al riguardo? Ci si è spinti troppo nel fare nomi e cognomi? E dal punto di vista sostanziale vi sono i presupposti per andare a nozze così presto o sarebbe preferibile condurre a termine una laboriosa convalescenza prima di pensare al matrimonio, in condizioni, dunque, nettamente migliori dell'oggi? Non vi è il rischio di fornire un'immagine distorta della Banca, quasi di un'azienda di credito che da subito non può vivere senza l'ossigeno di un'aggregazione, che, invece, non risponderebbe al vero? Ma il silenzio della lista Malacalza al riguardo è interpretabile come una scelta per l'Istituto di non breve periodo stand alone oppure come la necessità di valutare meglio mercato, potenziali azionisti, processo di risanamento, confronto con la Vigilanza unica prima di decidere? Ma agli azionisti dei quali si ricer-

ca il voto, dopo aver candidato una squadra di campioni, cosa si prospetta per l'oggi e per il futuro di Carige, soprattutto ora che la lista direttamente antagonista (trascuando le altre due che non hanno un'influenza particolarmente rilevante) è scesa su questo terreno? Interrogativi e perplessità suscita anche la posizione che viene attribuita al Tesoro, senza alcuna conferma ufficiale: riguarderebbe un presunto intento della partecipata Sga, che in Carige ha un'interesse di oltre il 5%, di dismettere le relative azioni anche in relazione all'andamento del titolo. La vendita avverrebbe ora, quando mancano poche settimane all'assemblea della Banca genovese, anche per sottrarsi (benché questo non sarebbe lo scopo dichiarato) a una decisione sul modo di votare, data la competizione tra le due principali liste? Sarebbe un modo (se fosse confermato) per togliersi d'impaccio sulla scelta da compiere, ma sarebbe anche opportuno oppure rappresenterebbe un defilarsi in un momento in cui una funzione importante pur potrebbe svolgersi, per delicata e complessa che sia? Non si interverrebbe mentre i giochi sono in corso? O, invece, si tratta solo di fake news? La predetta funzione potrebbe essere compiuta sia con una scelta attiva di voto, sia con una eventuale astensione, ma motivata adeguatamente, così come, del resto, andrebbe motivata bene anche l'eventuale opzione di convergenza per l'una o l'altra lista sulla base di alcuni precisi punti programmatici dei quali chiedere l'attuazione se le candidature che, alla fine, si sosterranno, risulteranno vincitrici.

Non può trascurarsi, poi, il

ruolo, che spesso abbiamo criticato con ampie argomentazioni, della Vigilanza unica. C'è, comunque, da chiedersi ora quale sia il futuro che essa ipotizza per l'Istituto e, se valido e non dirigistico, sarà opportuno trovare una convergenza da parte di coloro che si propongono, da versanti contrapposti, di governare la Carige. Finora, anche per il

lavoro svolto, la Banca è stata presentata come un caso di un istituto in grado di risollevarsi (si pensi al successo dell'aumento di capitale) senza le stampelle dello Stato e sotto le direttive di una Vigilanza unica che, come i fatti dimostrano, non hanno reso più agevole il percorso di risalita.

Ora c'è bisogno di valorizzare quest'opera e proseguire con determinazione su questa strada, quali che saranno le candidature che si affermeranno con il voto. Il Tesoro è ora chiamato a dare un contributo, non con un impegno finanziario, ma con le modalità che ritiene utili e in una logica di mercato, per continuare questo percorso. Un'ipotesi pilatesca e non motivata, infatti, difficilmente sarebbe comprensibile. (riproduzione riservata)



Peso: 34%



LE SCELTE DEL GOVERNO PER AIFA

FARMACEUTICA, LA SFIDA SI GIOCA SULLE COMPETENZE

di **Gloria Sacconi Jotti**

Caro direttore, l'imminenza delle nomine, presidente e direttore generale e, entro il prossimo anno, dell'intero consiglio di amministrazione dell'Aifa, l'ente pubblico che opera sotto la direzione e la vigilanza del ministero della Salute e del ministero dell'Economia e Finanze induce a un'attenta riflessione sullo stato di salute del settore del farmaco, sui suoi bisogni e, in definitiva, sulle politiche che il nuovo governo intende attivare per sostenere e promuovere questo e altri settori tecnologicamente avanzati, in grado di competere con successo a livello internazionale per la produzione di nuova ricchezza e occupazione. L'Aifa, caposaldo per l'attuazione di una politica governativa del settore farmaceutico il cui sviluppo e funzionamento è ora affidato alla responsabilità decisionale per le nuove nomine del ministro per la Salute Giulia Grillo, svolge, con poco più di 200 persone, tutte le attività legate al processo regolatorio relative al farmaco, dalla registrazione e autorizzazione all'immissione in commercio, alla determinazione del prezzo di vendita, al controllo delle aziende produttrici fino alla verifica della sicurezza e appropriatezza dell'uso dei farmaci. Di qui l'importanza, come già rilevato da autorevoli esponenti del mio partito, di assicurare un'alta competenza e capacità

manageriale alla direzione dell'ente e di una dovuta attenzione all'intero procedimento, oggi non ancora del tutto chiaro, che il ministro intende adottare per queste nomine strategiche.

Tale attenzione è dovuta e motivata. Infatti il settore del farmaco oltre a essere di cruciale rilievo per la salute degli italiani rappresenta un esempio di successo a livello internazionale della nostra industria. Il nostro Paese, come ha recentemente riferito il presidente di Farindustria, è ora il primo produttore farmaceutico dell'Unione Europea. Dopo anni di inseguimento, l'Italia ha superato la Germania con una produzione di 31,2 miliardi contro i 30 della Germania, un successo dovuto all'export che oggi è di circa 25 miliardi. Dopo anni di crisi dovuta all'entrata del Paese nell'area della protezione del brevetto industriale sul farmaco e alla conseguente carenza di forti investimenti, fino e oltre a un miliardo di euro, per consentire l'ingresso sul mercato di un farmaco altamente innovativo, la farmaceutica italiana ha trovato importanti settori di sviluppo a cui hanno inoltre fortemente contribuito le più importanti industrie straniere. Ad attrarre tali industrie, a cui fa capo più del 60% della produzione industriale italiana del settore a investire da noi, sono soprattutto la disponibilità di lavoratori specializzati e l'efficienza dei settori dell'indotto. Come può ben vedersi si trat-

ta, in definitiva, di specifiche caratteristiche dell'intero Paese quando opportunamente guidate e messe a frutto in massimo grado in questo particolare ambito industriale. Ma oltre al settore degli intermedi e dei semilavorati l'industria farmaceutica italiana ha saputo battere con successo nuove strade, dagli emoderivati, ai vaccini, alle terapie avanzate, ai farmaci orfani, alla medicina di genere, alle biotecnologie. Ciò mentre la politica italiana, a differenza di quanto avvenuto per l'aggiudicazione di Expo 2015, sostenuta da tutto il sistema Paese, governo e opposizione, subiva a Bruxelles una bruciante sconfitta nell'attribuzione della sede dell'Agenzia Europea del Farmaco, finita all'Olanda, con una procedura inaccettabile, nonostante la nostra disponibilità del miglior dossier, della migliore sede e della prima posizione europea nella produzione farmaceutica. Qui si che ci sarebbe voluto un altro Salvini. Poiché non saranno certamente le politiche di sostegno alla povertà, pur necessarie e forse anche transitoriamente prioritarie nel presente contesto, ad aumentare i posti di lavoro e la ricchezza del Paese, la nostra classe politica ha ora il dovere per accrescere la competitività italiana a livello internazionale di chiarire una



Peso:29%



volta per tutte le linee di politica industriale e di sviluppo che intende seguire, definire gli investimenti necessari, coordinare, come avvenuto in passato, le migliori forze produttive e scientifiche dell'Università e degli enti di ricerca con programmi di largo respiro, per i quali gli investimenti vengano effettuati a seguito di una valutazione delle ricadute attese e sottoposti a un attento monitoraggio. Perciò è richiesta in massimo grado anche la convergenza dei partiti politici sulle scelte da effettuare, insieme alla flessibilità

e rapidità di interventi resi necessari dai continui grandi progressi scientifici e tecnologici che si registrano con impressionante rapidità a livello internazionale.

Caro presidente Conte, cari vicepresidenti Salvini e Di Maio, caro sottosegretario Giorgetti, cari e illustri colleghi di maggioranza, se ci siete battete un colpo, James Freeman Clarke ve ne renderà merito.

Deputata Forza Italia



Peso:29%

PRIMO PIANO

LA MISSIONE IN CINA

ALBERTO BOMBASSEI L'imprenditore:
"Il Made in Italy più al riparo dai falsi"

“Pechino aiuterà il Sud a crescere Sono contrario a nazionalizzare”

LUCA FORNOVO

L'Italia ha una grande occasione: la Cina può investire in aziende tricolore in crisi o in imprese che facciano nascere molti posti di lavoro. E soprattutto Pechino può essere di grande aiuto per rilanciare il Mezzogiorno». Alberto Bombassei, il patron del colosso dei freni Brembo e presidente della Fondazione Italia-Cina, è convinto che si possano replicare «esperienze positive come quelle del passato. Dall'investimento dei cinesi in Ferretti «che ha consentito di risanare un'azienda in crisi e ora tra i primi cinque marchi del settore degli yacht». O come in Pirelli, aggiunge l'imprenditore, «che è diventata una multinazionale sempre più forte all'estero». **L'industria italiana può trarre vantaggio dal fatto che Francia e Germania hanno deciso di porre dei paletti ai cinesi per impedire che acquistino aziende considerate strategiche?**

«L'Italia può diventare un ponte ideale con la Cina e crearsi una corsia preferenziale

sul fronte degli investimenti. Penso alle pmi che hanno tecnologie innovative e possono fare ottimi affari. Certo è un processo che va governato, ma non certo osteggiato».

Quali settori del made in Italy potrebbero guadagnarci di più?

«Tutte le nostre eccellenze: l'alimentare, la meccanica, la moda e l'automotive. Da giugno è operativo un nuovo stabilimento Brembo in Cina, a Nanchino, con un investimento di 100 milioni di euro per produrre due milioni di pezzi. Mentre per quanto riguarda il cinema sabato, nell'ambito del Festival del cinema di Venezia, rappresenterò la Fondazione Italia Cina in un'iniziativa promossa da Anica per incentivare ulteriormente le co-produzioni televisive e cinematografiche».

Si parla da tempo del fatto che la Cina potrebbe giocare un ruolo importante per le nostre infrastrutture, ma finora i progetti sono fermi.

«Tra gli investimenti cinesi più promettenti ci sarà il porto di Trieste, che può diventare un terminal strategico per la Via della Seta. Se il progetto avrà successo si creeranno

molti posti di lavoro, l'indotto potenziale è gigantesco».

Restiamo sul tema delle infrastrutture. Cosa che pensa delle esternazioni del governo sulla nazionalizzazione di Autostrade e Alitalia?

«Sono in linea di massima contrario alle nazionalizzazioni, il mercato deve essere libero e competitivo, l'obiettivo è offrire il migliore servizio possibile. Le istituzioni devono vigilare scrupolosamente e se il caso orientarlo».

Secondo lei, i cinesi sono preoccupati di queste esternazioni del governo?

«La Cina non mette in discussione la credibilità del nostro Paese. D'altronde la storia degli ultimi 50 anni ci dà ragione, siamo un Paese affidabile. Però le relazioni con la Cina vanno coltivate con maggiore continuità e bisogna auspicare frequenti visite dei massimi vertici istituzionali in Cina. I ministri Tria e Moavero si stanno muovendo bene. Prima di Tria, l'ultima visita di un ministro dell'Economia italiano l'aveva fatta Padoa-Schioppa nel 2014».

E Salvini e Di Maio?

«Cerco di guardare alla sostanza. Spesso non sono d'ac-



Peso: 34%



cordo con loro, ma hanno il diritto di governare, è la democrazia. Sul debito pubblico, Tria ci ha rassicurato: il rapporto tra il deficit e il Pil non supererà il 3%, sono certo che saprà confermarlo».

Che ne pensa dell'acquisto da parte di Bankitalia dei titoli di Stato cinesi?

«È positivo, tutti si aspettavano che fosse la Cina a comprare i nostri Btp e invece finora è stato il contrario. L'investimento in renminbi è un segnale di reciproca fiducia. Bene anche la cabina di regia tra i ministri economici e i banchieri centra-

li dei due Paesi: è un segno di una forte cooperazione».

Per le aziende italiane una delle principali criticità in Cina è il rischio di essere copiate.

«La giustizia cinese sta adeguandosi alle regole che governano i paesi occidentali. Sanno che è una necessità assoluta. Quest'anno è stata promulgata una legge che disciplina la falsificazione e introduce standard internazionali. Pertanto ora una impresa italiana può difendere i propri brevetti o combattere la falsificazione con efficacia anche in Cina». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Spesso non sono d'accordo con Di Maio e Salvini, ma hanno il diritto di governare

Sul debito pubblico Tria ha risposto bene: il rapporto tra deficit e Pil non supererà la soglia del 3%

ALBERTO BOMBASSEI
PRESIDENTE DI BREMBO
E FONDAZIONE ITALIA-CINA



IMAGOECONOMICA

Alberto Bombassei, presidente della Fondazione Italia-Cina



Peso:34%

Intervista



Alice Grassi “Palermo non è cambiata si paga ancora il pizzo e pochi si ribellano”

EMANUELE LAURIA, PALERMO

«Palermo è cambiata? Poco, in 27 anni. E soprattutto oggi è una città che non dà futuro». Alice Grassi è una donna delusa, non rassegnata. Ma la sua amarezza, la figlia dell'imprenditore che fu ucciso perché si ribellò al pizzo, ha deciso di sfogarla con parole chiare, nette, taglienti. Togliendo alibi «a una società che il passo più grande deve ancora compierlo sul piano culturale».

Un nuovo anniversario per chiedersi: il sacrificio di Libero Grassi è servito a qualcosa?

«Non voglio cadere nel pessimismo assoluto: qualcosa è cambiata, a Palermo, ma se si pensa al tempo trascorso, come si fa a essere soddisfatti».

Specie perché le denunce del racket rimangono pochine.

«Diciamo la verità: le denunce non sono mai state molte. Ma il vero problema è culturale. Al di là dei dati che riguardano le estorsioni, a me preoccupa su un altro aspetto: in questa città nessuno pensa che le cose si possano ottenere perché tu vali. Ogni cosa passa per raccomandazioni e favori. Manca il senso della comunità, ogni cosa si fa per il proprio interesse».

Eppure esperienze come Addiopizzo autorizzavano l'idea di una ribellione.

«Esperienze lodevoli, da incoraggiare sempre. Ma anche Addiopizzo oggi ha difficoltà a reclutare volontari. L'adesione dei

commercianti all'iniziativa del consumo critico non ha più avuto la crescita dei primi anni. E, la cosa più triste, sembra essere venuta meno anche la memoria».

A cosa si riferisce?

«Faccio ancora la commerciante, nel negozio di tessuti che fu di mio padre: i clienti che vengono, per gran parte, nulla conoscono della storia di questo negozio, neppure sanno chi era Libero Grassi».

C'è un parco, sul lungomare di Acqua dei Corsari a Palermo, intitolato a suo padre.

«Porta il suo nome, da cinque anni, ma non è stato ancora aperto al pubblico perché non si è completata l'affidamento al Comune del terreno: speravamo che questa vicenda si potesse sbloccare prima dell'anniversario del 29 agosto. Purtroppo non è andata così».

A Palermo il pizzo si paga ancora?

«In alcune zone della città, nelle periferie. Se la pressione sui commercianti è meno forte, ciò è dovuto alla crisi economica che porta gli "esattori" a chiedere contributi meno frequenti, magari a Natale e non ogni mese. Ma alla mafia importa poco guadagnare 100 o 200 euro in meno, alla mafia importa il controllo del territorio. Che c'è ancora».

Se il messaggio antimafia non è più così efficace, la colpa non è anche degli scandali che hanno attraversato le associazioni? Voi vi siete dimessi da Libero Futuro,

ad esempio.

«Guardi, lì il problema non riguarda il rappresentante dell'associazione, Enrico Colaianni, sulla cui buona fede non dubito. Ma lui ha fatto una scelta azzardata, quella di accogliere imprenditori che sono stati collusi con l'obiettivo di fare intraprendere loro un percorso virtuoso. Dobbiamo capire se Colaianni ha ragione. Nel dubbio, e dopo che l'associazione è stata cancellata dall'albo prefettizio, abbiamo preferito dimmetterci».

La Confindustria siciliana che isolò suo padre sembrava aver cambiato rotta con la scelta dell'espulsione degli imprenditori omertosi. E invece è stata travolta da inchieste e arresti.

«Che delusione. E pensare che l'associazione, con Ivan Lo Bello alla guida, aveva pure rivolte pubbliche scuse alla famiglia Grassi. Io avevo creduto in un cambiamento possibile, che oggi è più lontano. Ma attenzione, io non credo che oggi un uomo come Libero Grassi verrebbe lasciato solo: non avrebbe l'intera città intorno ma solo qualche bella persona. Sì, c'è ancora tanto da fare. Basta volerlo».

La commemorazione

Alice e il fratello Davide Grassi ieri mattina insieme al senatore Pietro Grasso davanti alla scritta che ricorda la morte del padre Libero

Il delitto



La vendetta dei clan

L'imprenditore tessile Libero Grassi fu ucciso a Palermo il 29 agosto 1991 da Cosa Nostra dopo

essersi opposto a una richiesta di "pizzo". Scrisse una lettera al *Giornale di Sicilia* per denunciare gli estorsori, ma la vendetta dei clan arrivò sette mesi dopo.



Peso: 44%

**DA VENERDÌ A DOMENICA SEI ORE DI STOP DEI CONFEDERALI****Sciopero nazionale dei cinema multisala****SHENDIVELI**

■ I multisala italiani si preparano a un weekend di disservizi. I sindacati confederali infatti hanno proclamato uno sciopero congiunto di sei ore complessive, nell'arco dal 31 agosto al 2 settembre. Modalità e tempistiche saranno stabilite a livello locale.

Una misura che arriva dopo un'estate di tensioni tra i lavoratori e la catena di multisala The Space. La società già da un anno ha annunciato la necessità di ridurre i costi, a causa di cali negli introiti. Esigenza accolta inizialmente dalle organizzazioni sindacali che hanno contribuito a trovare soluzioni per il risparmio aziendale. La propensione al dialogo tuttavia non è stata sufficiente.

Lo scorso 11 luglio The Space licenzia in tronco 4 dipendenti del multisala di Livorno. Tra questi una rappresentante sindacale Rsu-Cgil. Utilizzando le modifiche introdotte dalla legge Fornero, l'azienda sfrutta la possibi-

lità di attuare un certo numero di licenziamenti individuali senza dover dare spiegazioni. Il 25 luglio viene indetto uno sciopero dei lavoratori dell'intero gruppo The Space Cinema, che vede un'adesione pressochè totale. La catena, lanciata nel 2009 da un'operazione congiunta del gruppo 21 Investimenti, fondato da Alessandro Benetton, e di Reti Televisive Italiane del gruppo Mediaset, è stata ceduta nel 2014 a una società britannica, Vue Cinemas, per 105 milioni di euro.

La società appare oggi nella sua articolazione italiana come una catena composta da sette diverse imprese autonome, condizione che consente di sfruttare ancora meglio i margini di licenziamento introdotti da legge Fornero e Jobs Act. E la possibilità di licenziare non è stata sottovalutata dal nuovo gestore britannico. Dopo Livorno, sono arrivati quattro lettere di esonero, una forma di pre-licenziamento, a Salerno e due a Bari, in un agosto

diventato di fuoco per i dipendenti dei multisala.

L'azienda non ha dato spiegazioni né concesso spazi di dialogo motivando tutto con il calo nella presenza degli spettatori. «I risultati ottenuti dal multisala di Livorno sono in linea alla media degli altri cinema del gruppo. L'azienda ha voluto colpire il personale di Livorno per inviare un messaggio chiaro a una realtà fortemente sindacalizzata» ha

affermato Graziano Benedetti, responsabile provinciale di Slc-Cgil. Anche nel caso di Salerno, tra i dipendenti colpiti risulta un rappresentante sindacale.

La congiuntura negativa nei multisala, tuttavia, non è proprio una novità. Se pur non si possa parlare di una crisi di settore delle avvisaglie di dissesto ci sono da tempo, come mostrano i precedenti della chiusura del Maestoso e della messa all'asta del gruppo Ferrero.

«A giugno di quest'anno abbiamo scritto una lettera firma-

ta da tutti i sindacati al Direttore Generale Cinema Nicola Borrelli, per chiedere a lui, e agli altri player del settore, come Anica, Agis, Anem e Anec di convocare al più presto un tavolo per discutere insieme strategie di rilancio del settore, coinvolgendo tutta la filiera di produzione, unico modo per rispondere alla crisi senza scaricare mettere a rischio i lavoratori» dice Umberto Carretti, responsabile Slc-Cgil.

La risposta a questo invito si fa ancora attendere, mentre gli attori privati procedono con i tagli al personale, e incrementano l'automazione. «Con lo sciopero nazionale di sei ore indetto per questo weekend chiediamo il reintegro immediato dei licenziati» continua Carretti «ma se non si trovano soluzioni complessive la lotta non potrà che andare avanti».

Quattro licenziati a Livorno e sei esonerati tra Bari e Salerno nel circuito The Space



Peso: 20%



Consumi petroliferi, a luglio è +1,5%

a pag. 4

Consumi petroliferi, a luglio è +1,5%

Benzina e diesel su dell'1,5 e del 4,4%, con un giorno lavorativo in più rispetto al 2017. I dati provvisori del Mise

Si conferma anche a luglio il trend di leggera crescita dei consumi petroliferi italiani. Dopo il +0,7% registrato a giugno, infatti, secondo i dati provvisori del Mise la richiesta di prodotti è cresciuta il mese scorso dell'1,5% a quasi 5,5 milioni di tonnellate: 82.000 ton in più rispetto al 2017.

Lato carburanti, la domanda di benzina segna un passo avanti dell'1,5% a 671.000 ton (+1,2% a 656.000 ton la rete, +6,5% a 180.000 ton l'extrarete) e il diesel sale del 4,4% a 2,13 mln ton (+4% a 1,4 mln ton la rete, +7,2% a 965.000 ton l'extrarete). La domanda totale dei due prodotti nel mese risulta così pari a circa 2,8 mln ton, con un incremento di 100.000 ton che per l'Unione Petrolifera è "riconducibile, soprattutto, ad un giorno lavorativo in più e all'ampliamento nel 2018 del campione dei denunciati". In lieve aumento anche il Gpl auto: +0,7% a 143.000 ton.

A due colori gli altri prodotti. Salgono jet fuel (+9,8%), gasolio agricolo (+3%), o.c. altri usi (+15,9%), lubrificanti (+7,3%) e bitumi (+13,2%); scendono gasolio riscaldamento (-11,4%), bunkers (-3,5%) e o.c. termoelettrica (-86,2%). Fermi gasolio marina e Gpl combustione.

Il bilancio dei 7 mesi mostra infine un progresso dei consumi totali del 3,1% a 34,9 mln ton (+1,05 mln ton), con la benzina in contrazione dell'1% e il diesel su del 3,1%. La somma di verde e gasolio nel periodo considerato è pari a circa 18,2 mln ton, con un aumento del 2,1% (+372.000 ton). "Tali dati", sottolinea l'UP, "sono ancora provvisori, anche se sostanzialmente consolidati per il primo quadrimestre dell'anno, in attesa che si completino le verifiche del ministero dello Sviluppo economico su quelli ricevuti dai nuovi denunciati" che commercializzano in prevalenza questi prodotti.



Peso: 1-2%, 4-27%

Negli stabilimenti del gruppo si lavora normalmente. In attesa del nuovo parere del ministero dell'Ambiente

«Ilva chiusa? Qui nessuno ci crede» La rissa politica non entra in fabbrica

IL CASO

Gilda Ferrari / GENOVA

Il mercato non crede che Ilva chiuderà. I lavoratori non credono che Ilva chiuderà. Tutti quelli che stanno dentro e intorno alla più grande acciaieria italiana - 13.700 a libro paga, stabilimenti a Genova, Taranto e Novi Ligure, 5 milioni di tonnellate prodotte - sono pronti a scommettere che il vice premier Luigi Di Maio dovrà arrendersi all'evidenza: niente e nessuno - nemmeno le criticità riscontrate da Anac e Avvocatura di Stato nella gara per la vendita - potrà spezzare la colonna vertebrale dell'industria italiana

«Il ministro dello Sviluppo economico sta facendo una sceneggiata. - riflette un dirigente - In azienda continuiamo a lavorare regolarmente, sia pure con mille difficoltà. Personalmente credo che l'aggiudicazione ad Arcelor-Mittal sarà perfezionata. Alla peggio il governo potrebbe decidere di rifare la gara, stringendoci ulteriormente la corda intorno al collo, ma Ilva non chiuderà». Nulla lo fa presagire, ascoltando il ritmo cardiaco dentro le fabbriche. Lo stabilimento di Genova Cornigliano è sotto monitoraggio per la riapertura della strada del Papa dopo il crollo del Morandi. Ed è possibile che nei prossimi giorni l'orario di lavoro degli operai venga reso più flessibile, for-

se supportato da un servizio di trasporto navetta che incentivi le maestranze a non raggiungere il posto di lavoro con mezzi propri. Piccole novità organizzative di una cit-

tà che nei prossimi mesi dovrà fronteggiare l'emergenza post-Morandi, ma che danno l'idea del clima. I sindacati, dal canto loro, provano a stanare Di Maio. L'ultima lettera firmata da Fiom, Fim Uilm e Usb è indirizzata al premier Giuseppe Conte e chiede una convocazione d'urgenza per conoscere le intenzioni del governo. A Taranto il sindaco Rinaldo Melucci e il presidente della locale **Confindustria** Vincenzo Cesario stanno organizzando iniziative comuni per fare pressing: l'esecutivo dica cosa vuole fare. Domani dovrebbe cadere l'ultimo alibi, in teoria: il ministro dell'Ambiente Sergio Costa dovrebbe restituire a Di Maio con l'ulteriore approfondimento circa le criticità della gara relative all'ambiente. Dopodiché il 15 settembre scade la proroga di tre mesi dell'amministrazione straordinaria, che ora non è più prorogabile. Se Di Maio si deciderà a decidere, i sindacati sono pronti a trattare.

OCCUPAZIONE

Ilva conta 13.700 addetti, di cui circa 11.000 al lavoro e i restanti in cassa integrazione. Mittal si è detta disponibile ad assumerne 10.500 anziché 10mila: questo è il primo punto del negoziato, possono esserci margini per salire ancora. Per chi resta

fuori si ricorre alla Cig e agli incentivi all'esodo, «che saranno coperti con il canone di affitto che l'acquirente pagherà i primi due anni», spiegano fonti sindacali. Si parla di 200-250 milioni da scalare dal canone biennale (360 milioni). Chi a fine piano, nel 2024, non avrà trovato una sistemazione dovrebbe avere garanzia di rientrare in Am Investco e questo è il punto più delicato del negoziato. «Mittal si dice disponibile a farsi carico di un certo numero - spiegano fonti sindacali - ma se dovessero essere di più, scatterebbe il contenimento del costo del lavoro tramite la riduzione del salario». In realtà per avere idea di quanti potrebbero avere bisogno della clausola di garanzia occorre contare quanti sono interessati all'esodo incentivato. E il monitoraggio è impossibile finché la vendita non si sblocca a livello politico.

LIQUIDITÀ

A Ilva restano 24 milioni in cassa. L'azienda conta di incassare 235 milioni dalla vendita di prodotti a settembre, ma pagare gli stipendi costerà 48 milioni e gli altri esborsi sono stimati in 201 milioni: le due voci portano il flusso di cassa operativo negativo per 14 milioni solo nel mese di settembre. —



Battaglia a Idlib L'Onu: catastrofe umanitaria

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

La battaglia di Idlib è cominciata. I rapporti che arrivano all'Intelligence occidentale segnalano i primi scontri, l'antipasto di quella che sarà la più grande campagna di tutta la guerra civile siriana. Le forze in campo sono enormi, senza precedenti neanche ad Aleppo e nella Ghouta orientale. — P.14

PRIMO PIANO

MEDIO ORIENTE

Siria, la battaglia di Idlib è cominciata Navi di Mosca per difendere Assad

Parte l'offensiva contro l'ultimo baluardo dei ribelli. Timori per attacchi chimici. L'Onu: si rischia la catastrofe

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

La battaglia di Idlib è cominciata. I rapporti che arrivano all'Intelligence occidentale segnalano già i primi scontri, l'antipasto di quella che sarà la più grande campagna di tutta la guerra civile siriana. Le forze in campo sono enormi, senza precedenti neanche ad Aleppo e nella Ghouta orientale. I governativi hanno schierato fra i 100 e i 150 mila uomini, una volta e mezza il contingente che ad aprile spazzò via i ribelli alla periferia di Damasco. Come allora le milizie sciite tengono un profilo basso, ma reparti d'élite di Hezbollah e consiglieri militari iraniani sono presenti lungo tutto il fronte. Sull'altro lato gli insorti possono contare su almeno 60 mila uomini, divisi però come non mai. Da una parte c'è il gruppo jihadista Hayat al-Tahir al-Sham (Hts), con legami, anche se negati, con Al-Qaeda. Dall'altra una miriade di formazioni raccolte sotto la bandiera di Jaysh al-Khor, l'Esercito libero siriano, che ormai risponde in tutto e per tutto alla Turchia.

Le operazioni hanno subito

una accelerazione. L'attacco era previsto a metà settembre. I siriani sono ancora impegnati nella caccia ai combattenti dell'Isis nel deserto sud-orientale, hanno appena concluso la campagna a Daraa e Quneitra. Ma le immagini di colonne di mezzi lunghe decine di chilometri hanno fatto capire che Bashar al-Assad e la Russia hanno fretta. Vladimir Putin non ha aspettato il vertice del 7 settembre, quando vedrà a Teheran il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e l'iraniano Hassan Rohani. Ha schierato «la più grande flotta russa mai vista» sulla costa siriana, per proteggere le truppe di terra da eventuali raid missilistici occidentali in caso di attacchi chimici. E ha spostato a ridosso del fronte moderni sistemi anti-aerei Tor.

Il timore chimico

Con una barriera di navi e batterie anti-aeree, Mosca valuta di poter contenere una eventuale reazione di Usa, Francia e Gran Bretagna. Il ministero della Difesa russo ha messo le mani avanti e accusato i ribelli di preparare «una messinscena» per fingere un attacco chi-

mico e indurre Washington e Parigi a reagire. Ma la preoccupazione è che qualche ufficiale siriano finisca per ordinare bombardamenti con il cloro per stanare i ribelli dai loro bunker in mezzo alle case. Anche se i governativi hanno una potenza di fuoco schiacciante, espugnare Idlib non sarà facile. La città, mezzo milione di abitanti compresi gli sfollati, è la roccaforte del gruppo jihadista Hts e il capo Mohammed Joulani ha annunciato che combatterà «fino all'ultimo uomo».

Se si sommano la provincia di Idlib e alcune frange di quelle di Aleppo e Hama ancora in mano agli insorti, oltre tre milioni di persone saranno coinvolte. Si rischia un disastro umanitario, combattimenti ur-



Peso:1-3%,14-48%

bani senza riguardo per i civili, un massacro. Ma anche «una nuova ondata di profughi verso l'Ue, dove potrebbero infiltrarsi reduci dell'Isis», come ha puntualizzato un diplomatico europeo all'Onu. Per questo le capitali occidentali hanno messo in guardia Assad e Putin. Mosca e Damasco sono però convinte di poter andare avanti. Gli alleati dei ribelli sono tiepidi. La Turchia, nel marasma economico per le sanzioni americane, non può opporsi alla Russia. L'amministrazione americana è divisa. Secondo il portale Al-Monitor i contatti con Mosca sono

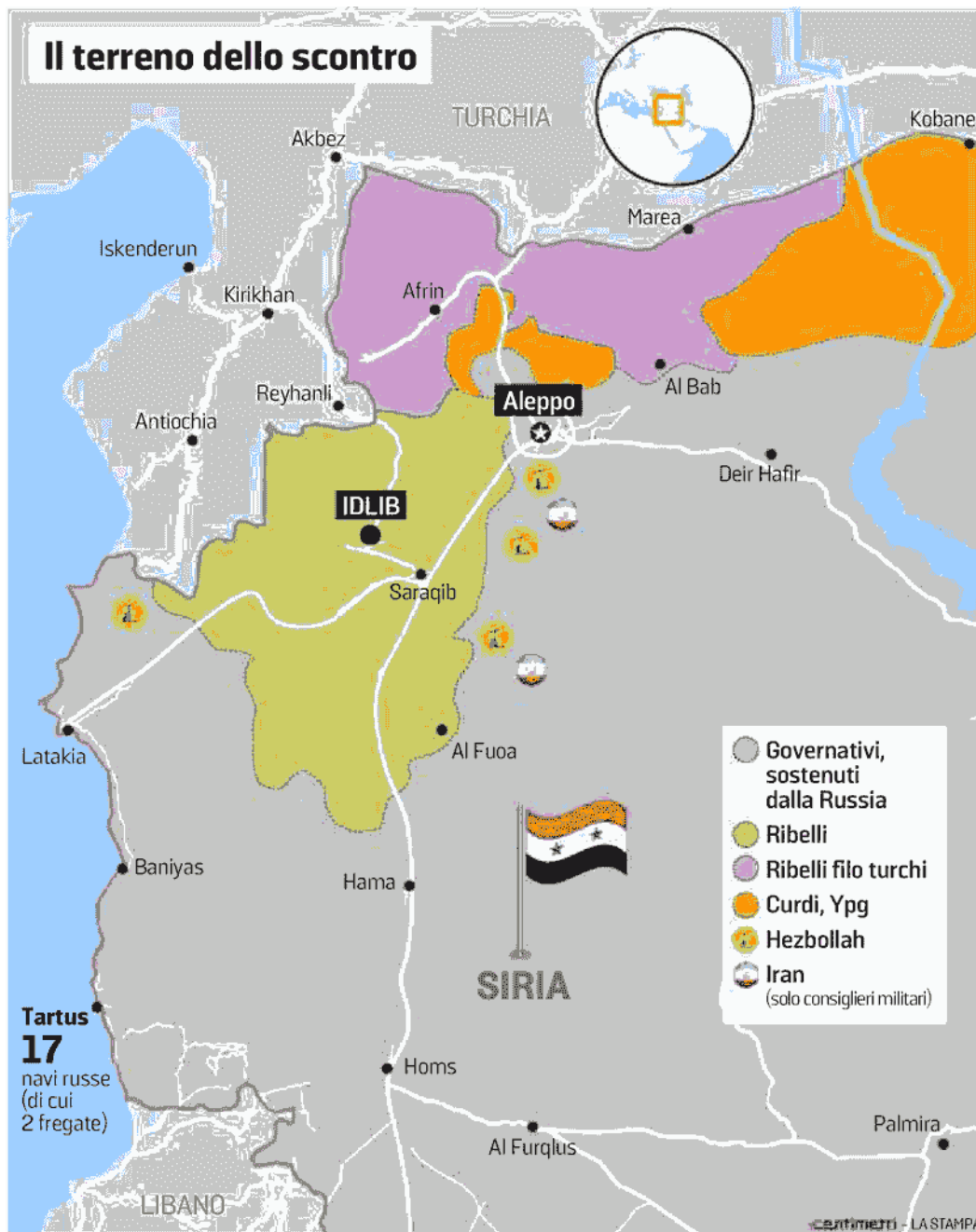
continui e l'unica linea rossa è sull'uso di armi chimiche.

L'incontro segreto

Il quotidiano libanese Al-Akbar, vicino a Hezbollah, sostiene che emissari americani hanno incontrato a Damasco a giugno il generale Ali Mamlouk, capo dei servizi siriani. Con due richieste in cambio del via libera alla riconquista di Idlib: ritiro delle forze iraniane dalla Siria; consegna del database sui terroristi di Al-Qaeda e Isis, tutti i nomi di quelli catturati, uccisi o fuggiti. Washington vuole proteggere

i ribelli moderati e i volontari dei Caschi Bianchi, ma non può permettersi che Idlib si trasformi in una base jihadista. L'inviato speciale per la lotta all'Isis, Brett McGurk è stato netto: «Idlib è il più grande santuario di Al-Qaeda dopo l'Afghanistan». La Russia vede quindi una finestra di opportunità: «Liquidare tutti i terroristi» in una operazione rapida e brutale, senza offrire contropartite, cioè spingere l'Iran «fuori dalla Siria». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'inviato Usa avverte: "È il più grande santuario di Al Qaeda dopo l'Afghanistan"



Peso:1-3%,14-48%



Un militare governativo davanti a un cartello con le foto Assad e Putin, ad Abu Duhur, nei pressi di Idlib

GEORGE OURFALIAN / AFP



Una colonna di mezzi turchi in Siria

OMAR HAJ KADOUR / AFP



Peso:1-3%,14-48%